



anno 79 n.305 sabato 9 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Finanziaria impazzita, governo nel pallone, maggioranza a pezzi**



e lui non si sente tanto bene. «Ma chi me lo ha fatto fare di diventare ministro

dell'economia in un Paese così povero?». Giulio Tremonti, 7 novembre.

## Rai, la Tv falangista un flop carico di odio

L'Ulivo: via presidente, direttore e Cda alla guida dell'azienda uomini di garanzia

ROMA È contento - fa notizia? - solo il direttore generale della Rai, Agostino Saccà. Per il resto, un coro di proteste e indignazione contro «Excalibur», l'appassionato invito alla violenza di Antonio Socci, andato in onda giovedì sera al posto di «Sciuscià». Il confronto con il predecessore è disastroso: il 9,8 per cento di share, contro il 18 che realizzava mediamente il pro-

gramma di Santoro. Ma sono stati soprattutto i contenuti e i toni della trasmissione, tutta diretta a imputare alla sinistra e ai no global le tragedie e gli orrori dell'umanità, a provocare un fiume di proteste contro la Rai. Intanto l'Ulivo va all'attacco e chiede: via Cda e direttore generale.

ALLE PAGINE 4-5

## EXCALIBUR, BOLLETTINO DI GUERRA CIVILE

Antonio Padellaro

Un fervido e ben congegnato incitamento all'odio. Si chiama «Excalibur», ed è il nuovo programma, che Raidue chiama d'informazione, andato in onda giovedì sera. Se ne discute molto a proposito del maggiore o minore grado di faziosità rispetto a «Sciuscià», di cui «Excalibur» occupa lo spazio in prima serata. Si fanno confronti di audite, tra il giornalismo settario di sinistra che fu, e il giornalismo settario di destra, oggi al potere ma dagli ascolti assai più scarsi. Ci sembrano argomenti fuorvianti e, sotto certi aspetti, trascurabili. La faziosità misura l'intensità di un punto di vista, ed è possibile che il punto di vista politico-televisivo di Michele Santoro abbia, in alcuni casi, superato il limite. Sono cinquant'anni che in Rai la lancetta della partigianeria si muove avanti e indietro, a destra e a sinistra, sempre però nel diagramma di una democrazia conflittuale ma condivisa. Questo fino a giovedì sera. In «Excalibur» non c'è faziosità, non c'è settarismo, e non c'è nemmeno un punto di vista preva-

lente. Nel suo nocciolo duro, c'è qualcosa di nuovo. C'è un'idea. Robusta, affilata, gelida. Un'idea di guerra civile. Di Antonio Socci sappiamo che è stato editorialista del «Giornale» e candidato a ruoli di vertice nella Rai di Baldassarre e Saccà, che è considerato una delle migliori intelligenze della nuova destra. Diciamo nuova destra perché la destra tradizionale, per intenderci la destra di popolo dei Fini e dei Gasparri, è un'altra cosa. Già nel portamento, viso incornciato da una barba nervosa e curatissima, sguardo febbrile, a tratti spiritato, timbro freddo (ma sui toni acuti nei momenti di maggior contrasto) il conduttore di «Excalibur» esprime il senso di una destra appunto nuova e insieme vetusta. Una destra aristocratica, reazionaria, di sapore falangista. Radicata nella tradizione (Dio, Patria, Famiglia, ma soprattutto Dio). Intra di cristianesimo mitologico e millenarista (Excalibur è la spada nella roccia).

SEGUE A PAGINA 31

## Cirami

Il processo Imi-Sir va avanti Dal Tribunale primo no alla legge

RIPAMONTI A PAGINA 8

## Berlusconi

«Pronto a sostituire Ciampi» E per Sofri chiede la grazia a Ferrara

CIARNELLI A PAG. 2 e 3

# Finanziaria, un voto di salute pubblica

Governo battuto, bocciato l'emendamento con il «pizzo» per i medici Evitato un regalo ai privati. Tremonti in difficoltà, Fini chiede conto

## Termini Imerese-Torino, migliaia in corteo: «Salvate la Fiat»



Il cordinamento delle donne di Termini Imerese durante il corteo di ieri

Foto di Alessandro Fucarini/Ap

ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA Il colpo di grazia alla sanità pubblica - per ora - è sventato. Alla Camera è stato azzerato l'emendamento della destra che concedeva ai medici degli ospedali pubblici la possibilità di lavorare in privato pagando 5mila euro alla Asl. Una nuova vittoria dell'Ulivo nella «battaglia» della Finanziaria. Intanto i presidenti delle Regioni confermano il no ai tagli di Tremonti.

DI GIOVANNI A PAGINA 17

## Social Forum

A Firenze è di scena la pace Tutto pronto per il grande corteo

ALLE PAGINE 9-11

# Iraq, l'Onu vota l'ultimatum a Saddam

Partono gli ispettori. Bush però è pronto per conto suo: se Baghdad non disarmo interveniamo noi

MAROLO E REZZO ALLE PAGINE 14-15



## L'OMBRA DELLA GUERRA

Silvano Andriani

La mozione sull'Iraq rappresenta un successo dello sforzo, soprattutto francese, di ricondurre la questione irachena nell'Onu. Ma è tutt'altro che eliminato il rischio di una guerra all'Iraq, che avvenga non per i comportamenti di Saddam ma per la volontà del governo statunitense di eliminarlo in ogni caso. La mozione dell'Onu fa leva sul rischio dell'uso di armi di distruzione di massa e punta al disarmo dell'Iraq.

SEGUE A PAGINA 30

## LETTERA DALLA Bicocca di Sergio Cofferati

### La leggenda del santo tornitore

Ignacio era un tornitore, militava nella formazione giovanile del Partito des Trabalhadores, insieme ad un altro giovane: Enrique Cardoso. Poi le loro strade si divisero, Ignacio restò il radicale rappresentante dei lavoratori metalmeccanici della Cut e poi divenne il (radicale) leader del P.T. Cardoso invece si moderò, spostò la sua collocazione verso il centro politico, divenne riferimento della borghesia e degli imprenditori brasiliani ed ancor di più delle multinazionali americane ed europee. Le loro strade tornarono ad incrociarsi quando si contesero il consenso popolare per l'elezione a Presidente del Brasile. Vinse Cardoso, la prima volta,

con il sostegno delle forze economiche brasiliane (e con quello più decisivo degli Stati Uniti). Il tornitore li spaventava. Nei primi anni della Presidenza Cardoso incominciò (e proseguirà nel secondo mandato) il più rilevante spostamento di ricchezza immaginabile tra le classi sociali brasiliane. I due ex compagni di partito si scontrarono di nuovo, per la seconda volta, alla scadenza del primo mandato presidenziale di Cardoso. Rivinse lui, il blocco di interessi che aveva cementato era granitico. E il tornitore faceva paura, così radicale e sanguigno.

SEGUE A PAGINA 30

## Commissione giustizia

## Qualcuno accusa il presidente

Susanna Ripamonti

MILANO «Gli accordi furono presi con Gaetano Pecorella. Il mio avvocato mi disse che era lui l'unico avvocato di Delfo Zorzi col quale era in contatto». Parla Martino Siciliano, pentito storico dello stragismo nero e racconta la storia di centoquindici mila dollari, circa 250 milioni di lire ricevuti da Delfo Zorzi, l'imputato numero uno del processo per la strage di piazza della Loggia, già condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Soldi che dovevano servire a pagare la sua ritrattazione e che Martino Siciliano afferma di aver ricevuto, grazie alla mediazione del presidente della commissione Giustizia della Camera. Contro Pecorella (che oltre a difendere Berlusconi difende anche l'ordinovista nero) ci sono le parole di un pentito e di un pentito ondivago, che in questi anni ha detto e ritrattato molte cose, ma che adesso sono scritte nei verbali degli interrogatori resi tra luglio e ottobre e che sono stati depositati.

SEGUE A PAGINA 8

## Qualcuno minaccia il vicepresidente

Sandra Amurri

### fronte del video Maria Novella Oppo Lo scoop della forfora

È pensare che abbiamo tanto criticato Bruno Vespa per essere troppo schierato a destra! Benché non abbiamo mai messo in dubbio che sappia fare il suo mestiere. Anzi, lo sa fare benissimo e molto utilmente per coloro di cui si considera interprete ispirato, forse anche ispiratore. Solo che ci dispiace quando usa il servizio pubblico per bassi servizi privati. Detto ciò, la propaganda di Vespa è pur sempre propaganda politica, mentre non credevamo possibile che la Rai potesse affidare a tale Antonio Socci una prima serata di catechismo sanfedista nella collocazione che fu del «settario» Santoro. Dal punto di vista televisivo è stata un'esperienza devastante, un misto tra il peggior Vigorelli e il miglior Gasparri. Un urlo contro la modernità così reazionario che la rete ne morirà (e non è che le manchi molto, con Marano a dirigerla). L'idea guida è che viviamo un momento terribile e solo la Madonna ci può salvare (Berlusconi chiaramente no). Comunque, nel guazzabuglio oscurantista, non è mancato uno scoop: ci è stato rivelato che il Che, sì, era fotogenico, ma nella realtà, pensate, era addirittura «tarchiato»! Nella prossima puntata, le prove che aveva anche la forfora.

SEGUE A PAGINA 2

Da questo libro il nuovo capolavoro di **ROMAN POLANSKI**

**WŁADYSŁAW SZPILMAN**  
**IL PIANISTA**

4ª EDIZIONE IN 20 GIORNI

**Baldini&Castoldi**  
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

Segue dalla prima

Una rivelazione sconcertante di cui dal settembre scorso sarebbe a conoscenza anche il Prefetto di Palermo, che pur non trovando riscontro alla Procura di Piero Grasso, spiegherebbe come mai ai due parlamentari fu assegnata la scorta proprio a settembre dopo che a luglio era già stato reso noto il rapporto del Sidsè redatto dal direttore Mario Mori in cui si diceva testualmente che Cosa Nostra avrebbe colpito uomini delle istituzioni "mascariati" cioè compromessi. Rapporto in seguito al quale la Dia aveva avviato un'indagine per individuare chi fossero gli avvocati siciliani parlamentari ai quali venne immediatamente istituita la protezione che fu rifiutata dagli interessati. Rapporto del Sidsè al quale vanno aggiunti il proclama lanciato da Leoluca Bagarella dal carcere dell'Aquila intervenendo, in video conferenza all'udienza del processo "Arca" al Tribunale di Trapani contro il boss della mafia di Alcamo e Castelvetrano a cui era seguita la protesta attuata nelle carceri dai detenuti sottoposti al regime del 41 bis: "Ci sono varie sentenze sulla legittimità costituzionale del 41 bis e sulla sua proroga che non sono mai state prese in seria considerazione dai ministri che si sono succeduti nel tempo e dai magistrati di sorveglianza che hanno giurisdizione sull'istituto dove il detenuto si trova a scontare la pena... Siamo stanchi di essere strumentalizzati, umiliati, vessati, usati come merce di scambio dalle varie forze politiche...". E la successiva lettera scritta da alcuni boss sottoposti al 41 bis rinchiusi nel carcere di Novara del calibro di Salvatore Madonia, Cristoforo Cannella e Giuseppe Giuliano, resa nota dal segretario dei Radicali, Capezone in cui si legge: "Dove sono gli avvocati delle regioni meridionali, in cui sono più numerosi i detenuti sottoposti a questo regime, che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei posti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi? Loro erano i primi, quando svolgevano la professione forense, a deprecare più degli altri l'applicazione del 41 bis. Allora svolgevano la professione solo per far cassa. Allorché, pur sapendo come sono stati condotti i processi che sono stati dei plotoni di esecuzione, ora non si preoccupano, pur avendo la possibi-

Il primo è stato eletto nelle liste di Forza Italia, avvocato di molti boss, tra cui Riina e Madonia e vicepresidente della commissione Giustizia



Il secondo è avvocato di Bagarella e senatore di Alleanza nazionale. In settembre entrambi furono sottoposti alla scorta che rifiutarono

# La mafia voleva uccidere Mormino e Battaglia

Le rivelazioni di Giuffrè: Cosa Nostra era pronta ad eliminarli se non avessero mantenuto le promesse di alleggerire il 41 bis



Il giorno dell'arresto di Antonino Giuffrè da parte dei carabinieri di Palermo

## Le proposte dell'esponente di FI per annullare le dichiarazioni dei collaboratori

Il sen. Antonio Battaglia difensore di Bagarella, eletto nel collegio di Termini Imerese. Segretario della Presidenza del Senato, vicepresidente del gruppo AN, membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. E' cofirmatario della proposta di inchiesta parlamentare sui collegamenti del lavoro nero o sommerso con la criminalità comune o organizzata. L'avv. on. Mormino, di Forza Italia eletto nel collegio di Cefalù, difensore di Bagarella, Madonia, Riina, Giuffrè fino alla decisione di diventare collaboratore di giustizia, è vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera. Cofirmatario della proposta di modifica dell'art 192 del codice di procedura penale, accorpato al ddl Pittelli. Mentre ora l'incrocio delle dichiarazioni, oltre ai riscontri oggettivi, formano la prova, la proposta Mormino prevede che dichiarazioni plurime, anche se convergenti, non bastino più. Cioè le dichiarazioni di più collaboratori non sono sufficienti per formulare la prova e, quindi una possibile condanna che aggiunta alla prevista modifica del

630 sulla revisione dei processi, sempre presentata da lui, risolverebbe anche i problemi dei boss detenuti, condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni. L'art 192, infatti, così com'è ora, consente di riconoscere l'efficacia di prova alle chiamate di correo ed ammette che le stesse possano essere riscontrate da un'altra chiamata di correo. Se il disegno di legge sul 192 dovesse passare, il riscontro dovrà essere costituito da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo, da una prova, quindi, diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Il che vorrebbe dire che le dichiarazioni rese da Giuffrè sarebbero inutilizzabili. Un paradosso se si pensa che negli Stati Uniti, Paese certamente garantista non c'è l'obbligo di trovare i riscontri alle dichiarazioni del collaboratore perché esiste il libero convincimento: ciò che conta è convincere la giuria della bontà delle dichiarazioni del collaboratore che deciderà se sono valide per sostenere l'accusa. Esattamente come sosteneva Falcone.

Un articolo sul "Foglio" scritto a quattro mani da direttore e premier riapre il caso. Si apre un altro problema con la Lega che resta contraria

## Ferrara & Silvio chiedono la grazia per Sofri

ROMA Ci sono pochi dubbi che il dialogo sia andato così. Giuliano Ferrara, da sempre in prima linea nella battaglia per riportare in libertà Adriano Sofri, chiama Silvio Berlusconi e lo sollecita ad un intervento perché si arrivi alla parola fine della complessa vicenda giudiziaria conseguenza di un fatto avvenuto trent'anni fa. Ed il premier, notoriamente sensibile alle vicende giudiziarie, tanto da sostenere e far approvare leggi che possono tornare utili per sé e per i suoi, non si tira indietro. «Manda una lettera, Silvio. Magari la scriviamo insieme», ha detto il tenace Giuliano. Detto, fatto. E così, su «Il Foglio» di ieri, il giornale diretto da Ferrara e nella cui proprietà compare la moglie del premier, è stata pubblicata una lettera-appello, o meglio una riflessione, a firma Silvio Berlusconi frutto della collaborazione tra i due, a cinque anni esatti da quella pubblicata su «Panorama» in cui Giuliano Ferrara chiedeva al Polo e, quindi, al suo leader di «salvare Sofri».



### Come funziona la grazia

ROMA La grazia è un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena oppure la commuta in un'altra specie stabilita dalla legge. Non estingue eventuali pene accessorie, a meno che non siano espressamente citate nel provvedimento. A concedere la grazia può essere soltanto il Capo dello Stato: su domanda o con un suo atto spontaneo. La domanda di grazia, stabilisce l'articolo 681 del codice di procedura penale, «è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto, o dal convivente o dal tutore o dal curatore, ovvero da un avvocato o procuratore legale». Deve essere diretta al presidente della Repubblica e presentata al ministro di Grazia e Giustizia, al quale poi spetta il compito di controfirmare il decreto presidenziale. Se il condannato è detenuto o internato, la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale poi, «acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale della Corte d'Appello» del suo distretto, la trasmette al Guardasigilli «con il proprio parere motivato». In assenza di domanda o proposta, la grazia può essere concessa d'ufficio, ma soltanto attraverso un atto di clemenza spontaneo del presidente della Repubblica. La grazia può essere condizionata o limitata (ad esempio, ridurre la pena) oppure totale e incondizionata. In ogni caso, riguarda soltanto le sentenze già passate in giudicato.

Uno chiede, l'altro risponde. Lavoro di equipe sperimentato nel tempo. Silvio Berlusconi ritiene che «sia matura una decisione favorevole alla grazia» per Adriano Sofri, condannato a 22 anni perché riconosciuto colpevole di essere il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi. Una posizione nata dalla convinzione che proprio per il comportamento tenuto in questi anni dall'ex leader di Lotta Continua («è entrato in carcere per due volte con le sue gambe, pur considerando oltraggiosa l'accusa formulata contro di lui e dichiarandosi non colpevole») e anche alla luce dei «suoi scritti», «la società non può at-

tendersi dalla sua detenzione un qualunque beneficio in termini di rieducazione» e «la pena rischia di risultare soltanto afflittiva». Quindi «nel più assoluto rispetto per le valutazioni del capo dello Stato e per le prerogative specifiche del governo sotto il profilo istruttorio, e nella massima considerazione per i sentimenti della esemplare famiglia Calabresi (a me assai cara) credo in coscienza che sia matura una decisione favorevole alla grazia. Ci sono momenti - scrive Berlusconi - in cui, a

prescindere da valutazioni politiche o di parte, una piccola testimonianza può aiutare, almeno spero, la formazione di una volontà autonoma, e sovrana, nell'ambito di un caso molto controverso, che richiama per di più una forte attenzione internazionale». L'iniziativa di Berlusconi è stata accolta con sorpresa dal diretto interessato che non ha mai voluto chiedere la grazia. Sorpreso anche l'avvocato difensore dell'ex leader di Lotta Continua, Alessandro Gamberini, che sottolinea come il parere del pre-

mier «non può considerarsi uno tra i tanti» anche perché «qualsiasi iniziativa di grazia passa per il Governo con la valutazione finale, ovviamente, del Capo dello Stato». Quello espresso da Berlusconi è, dunque, un parere «che farebbe presupporre per coerenza che l'iniziativa della grazia vada avanti». Le riflessioni del premier sono state accolte con favore da gran parte del mondo politico. E, per una volta, dalla parte di Berlusconi si è schierato il centrosinistra che ha salutato po-

sitivamente l'iniziativa. «Sono d'accordo nella concessione della grazia a Sofri e spero che su questo ci sia una convergenza di opinioni così larga da poterla realizzare rapidamente» ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino. Francesco Rutelli ha definito «saggio e condivisibile» il testo pubblicato da «Il Foglio». Problemi al premier invece vengono dalla sua maggioranza. Non dal centrista Follini che fa sapere al medesimo giornale di essere stato anticipato in un'iniziativa analoga a sostegno di Sofri. Ma An e Lega, pur se con motivazioni diverse, hanno mostrato di non gradire. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, ci ha tenuto a precisare che «la grazia a Sofri può arrivare solo se c'è piena accettazione del percorso giudiziario e se si ritiene che lo Stato non abbia più bisogno di esplicitare la podestà punitiva nei confronti di una persona che è in qualche modo recuperata alla società. Se invece la grazia dovesse essere un'occasione per dire "avevamo ragione noi" io sarei ferocemente contro la grazia a Sofri». La Lega è contraria. Esplicito il capogruppo del Carroccio alla Camera: «Sono contrario e mi risulta che ci sia una condanna definitiva. Ci dovrebbero spiegare perché questa proposta vale per Sofri e non per gli altri». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, cui toccherebbe l'ingrato compito di istituire la pratica, fa il pesce in barile: «La mia posizione è nota. Non vedo novità» anche perché «la lettera di Berlusconi non l'ho letta e non so quali termini abbia usato». Tranchant Umberto Bossi: «Non so di che cosa state parlando».

m.ci.

lità di ridare dignità e lustro ad una professione che ha perso del tutto la propria deontologia». Avvertimenti inquietanti che già lasciavano intuire i nomi dei destinatari e che renderebbero assolutamente credibili le successive rivelazioni di Giuffrè. Va ricordato, infatti, che sia il direttore del Sidsè Mario Mori che il Ministro dell'Interno Pisanu ritenevano attendibili quelle minacce esattamente come riferito durante le rispettive audizioni parlamentari.

Il progetto di eliminare i due avvocati parlamentari Mormino e Battaglia, eletti in circoscrizioni che ricadevano nel mandamento di competenza del boss divenuto collaboratore, Antonino Giuffrè nel caso in cui le modifiche legislative auspicate non sarebbero passate, in qualche maniera avrebbe contribuito a salvare la vita all'ex presidente della Commissione Antimafia, l'onorevole Giuseppe Lumia.

La decisione di ucciderlo, infatti, già deliberata dalla Commissione tanto che erano state messe a disposizione le armi e dato incarico ai killer, venne rimandata in quanto l'eliminazione di Lumia avrebbe provocato una inevitabile e dura reazione dello Stato che avrebbe insospedito l'azione di contrasto a Cosa Nostra impedendo che le modifiche legislative auspicate trovassero uno sbocco positivo e contemporaneamente offrendo un alibi a coloro che si erano assunti l'impegno di portarle a termine.

Da qui sarebbe nata la considerazione di Cosa Nostra che ha salvato la vita all'on Lumia: «questo fa più danno da morto che da vivo». Se, infatti, Cosa Nostra avesse portato a termine il piano per eliminare Lumia, oggi il Parlamento sarebbe inevitabilmente compatto nella decisione di rendere definitivo il 41 bis anche alla Camera. Compatezza che, invece, non c'è. E avrebbe magari già concesso la proroga per permettere ai magistrati di continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè oltre il limite dei 180 giorni fissato dalla legge sui collaboratori di giustizia che scade il 12 dicembre prossimo. Proroga che se non venisse concessa rischierebbe di far perdere al Paese un'occasione storica per fare finalmente luce sui tanti misteri che avvolgono quell'intreccio infernale tra Cosa Nostra, la politica e il potere economico.

Sandra Amurri

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI

### Conoscere i partiti socialisti europei

Organizzazione, comunicazione, partecipazione: esperienze e riflessioni

Roma, lunedì 11 novembre 2002  
Centro Congressi Frentani, via Frentani 4

ore 9,30  
presentazione

**Beppe Vacca**  
presidente Fondazione  
Istituto Gramsci

**Maurizio Migliavacca**  
responsabile  
Dipartimento  
Organizzazione Ds

ore 10,00  
La forma partito in  
Europa

**Michele Prospero**  
Università di Roma

ore 10,30-13,30  
L'esperienza  
di quattro partiti

Prima sessione  
Laburisti inglesi:  
**Philip Marliere**  
Università di Londra

Socialisti svedesi:  
**Magnus Wennerhag**  
Università di Stoccolma

Domande e discussione  
Coordina  
**Francesca Marinaro**  
Organizzazione Ds

ore 15,00-17,00  
L'esperienza  
di quattro partiti

Seconda sessione  
Socialisti spagnoli:  
**Joan Rangel**  
Psoe Catalogna

Socialdemocratici tedeschi:  
**Albers Detlev**  
Presidente regionale  
SPD Brema

Domande e discussione  
Coordina  
**Paolo Borioni**  
Fondazione  
Istituto Gramsci

ore 17,00-18,30  
Sessione conclusiva

Valutazione dell'iniziativa  
da parte dei partecipanti

Intervento di  
**Piero Fassino**  
segretario dei Ds

Coordina  
**Marina Sereni**  
Esteri Ds

Marcella Ciarnelli

ROMA Al Quirinale sì, ma con le proprie forze. Perché sull'opposizione non si può fare affidamento. Silvio Berlusconi confessa al suo amico Bruno Vespa, notaio mediatico dei suoi impegni di governo, le sue aspirazioni per il dopo palazzo Chigi. Al Colle, al Colle. Non le ha mai nascoste le sue ambizioni l'attuale premier. E dopo aver guidato il governo cosa può esserci di meglio che rappresentare la nazione tutta.

Anche perché Oltretevere non gli è consentito guardare per ovvii motivi avendo scelto l'uomo di Arcore la via laica al potere.

Al disponibile Vespa, che sta centellinando le anticipazioni del suo libro in modo da avere ogni giorno un titolo sui giornali, Berlusconi, dunque, confessa che pur di arrivare al Quirinale è disposto a qualunque tipo di riforma presidenziale. All'americana o alla francese. Ketchup o sauce. Il condimento può anche cambiare. La sostanza no. Quello che è necessario per arrivare alla meta è riuscire a fare la riforma. Ma che sia di quelle in cui «il presidente della Repubblica sia anche il capo dell'esecutivo. Se gli alleati lo chiedessero sarò a disposizione». L'aspirazione evidente è che si riesca ad approvare una riforma all'americana ma «potrebbe funzionare anche una riforma di presidenzialismo alla francese. In questo caso - precisa Berlusconi - tuttavia sarebbe necessaria l'elezione contestuale del presidente della Repubblica e del Parlamento per scoraggiare la possibilità di una coabitazione che, come abbiamo verificato in Francia, ha prodotto molti inconvenienti». L'aver a che fare con Lionel Josephin ha lasciato tracce evidenti nell'uomo di mondo che attualmente governa l'Italia e che vede (e non riesce a nascondere) come un incubo l'ipotesi di dover dividere con un esponente del centrosinistra la responsabilità di guidare il Paese.

In questa legislatura si possono fare altre riforme: il taglio del numero dei parlamentari

Il Presidente della Repubblica Ciampi e il Presidente del Consiglio Berlusconi

Bruno Miserendino

Per qualcuno, a suo modo, è una notizia: il pensiero di Berlusconi sulla riforma presidenzialista non sembra cambiato negli ultimi tre mesi. A luglio disse che si sarebbe candidato al Quirinale se si fosse fatta una riforma presidenzialista che dava al capo dello stato i poteri operativi, a Vespa ha confermato il sogno. *Presidenzialismo all'americana o alla francese non ha importanza, basta che siano previsti più poteri. La novità, semmai, è un'altra. La riforma che ha in mente l'attuale premier, si farà senza nessun tentativo di accordo con l'opposizione. Si farà e basta, afferma il premier, perché la sinistra è estremista (prima aveva detto che non c'era un interlocutore).*

La costante, rispetto al Berlusconi-pensiero di luglio, che provocò molte polemiche e anche qualche irritazione al Quirinale, è che l'attuale leader del centrodestra ha in mente un tipo del tutto particolare di presidenzialismo, che in realtà, accusa l'opposizione, non ha niente a che vedere né col modello americano, né con quello francese. Quello che emerge dalle battute concesse a Bruno Vespa «è a tutti gli effetti un modello plebiscitario sudamericano», che prevede la concentrazione in una sola persona, senza reali bilanciamenti e contrappesi, dei poteri operativi. Significativa, al riguardo la battuta sul ri-

“ Alla francese o all'americana? Non importa. Il presidente del Consiglio va dritto al bersaglio e non bada ai dettagli



Da Palazzo Chigi al Quirinale sommando le due prerogative. E se l'opposizione non ci sta? Peggio per lei, confida a Vespa. Lui andrà avanti lo stesso

# Il presidenzialismo targato Arcore

Berlusconi annuncia: il presidente della Repubblica sarà premier. Pera: più potere al capo di governo



La vespiana «Grande muraglia» (in libreria da oggi) sembra essere, nell'immaginario del premier, quella che lui deve superare per riuscire ad essere il vero, unico condottiero dell'Italia. Per arrivarci, visto che la democrazia resiste ancora agli assalti, è necessario cambiare la struttura portante dello Stato. «Ci sono riforme istituzionali - spiega il premier al suo giornalista preferito - che renderebbero il paese più mo-

derno e che incontrano tuttavia molte difficoltà. Penso alla riduzione del numero dei parlamentari, al Senato delle autonomie, al diritto dei cittadini di scegliersi direttamente da chi essere governato. Mi auguro che questo disegno possa essere realizzato in questa legislatura» afferma un Berlusconi che sembra vedersi sfregarsi le mani mentre lo dice.

Come riuscire a raggiungere l'ob-

iettivo? Facile. «Penso all'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Negli Stati Uniti d'America è il presidente della repubblica. Altrove è il primo ministro. Se non si realizzerà la riforma presidenzialista sono convinto che la Casa delle Libertà mi chiederebbe di restare alla guida del governo per continuare i lavori di cambiamento e di modernizzazione del paese che abbiamo seriamente avviato». Insomma a stelle e a

strisce, tricolore o con lo stellone che sia federata, una poltrona per lui ci sarà sempre. Berlusconi esclude di avviare su questi temi confronti con l'opposizione: «Per come si manifesta oggi l'opposizione, divisa e contraddittoria, non c'è alcuna possibilità di una seria interlocuzione. La sinistra riformista

sembra scomparsa: esiste soltanto una sinistra sinistra che insegue peggiori estremismi». E dargli man forte arriva l'appello del presidente del Senato, Marcello Pera che chiede alle forze politiche di «completare la

transizione verso un sistema istituzionale e costituzionale che sia più adeguato. Abbiamo introdotto il bipolarismo ma abbiamo ancora un ordinamento che è pensato e costruito in un'epoca in cui il bipolarismo non c'era». Guardando un po' anche lui è allarmato per la possibile mancanza di disponibilità al dialogo dell'emulico.

Mostra sorpresa Vespa davanti ad una sinistra «non democratica»? «Voglio dire - risponde il presidente del Consiglio - che questa sinistra non ha ancora assimilato il sistema dell'alternanza. Nelle altre democrazie, dopo le elezioni, chi vince governa e l'opposizione fa sentire il suo fiato sul collo del governo, lo critica, lo stimola, gli propone soluzioni alternative. In Italia la sinistra si sente orfana di quel potere che aveva raggiunto dopo cinquant'anni di attesa e pensa di poter stravolgere il risultato elettorale attraverso la piazza o attraverso le spallate giudiziarie». Rimpiange i tempi delle intese con D'Alema? «D'Alema è più intelligente degli altri, ma ormai anche lui si lascia andare a comportamenti e a dichiarazioni inaccettabili». Le piacerebbe confrontarsi in politica con Cofferati? «Mi sta bene qualunque avversario. Combatto le idee non le persone». L'avversario nella sua visione del potere conta poco. Quello che è importante è riuscire a disegnare il posto di potere sulle proprie esigenze. L'allenamento è stato fatto con le leggi sulla giustizia.

Questa sinistra non è democratica. Vuole riconquistare il potere perduto con spallate giudiziarie e di piazza

## dietro l'annuncio

### Cosa non si fa per celare le fratture dentro il Polo

Non compare ma fa parlare di sé. Lo stesso. Dopo il bagno mediatico con i cugini d'Oltretorre, quello di ieri è stato il giorno dei messaggi. Che comunque fanno discutere. Parli o scriva, si mostri o faccia intendere, Silvio Berlusconi sa come distogliere l'attenzione da quelli che sono i reali problemi con cui, prima o poi, dovrà pure decidersi a fare i conti. Gesto clemente a mezzo stampa verso Adriano Sofri grazie alla gentile collaborazione dell'amico Giuliano Ferrara che non aspettava altro e si è prestato al ruolo di scrivano. Progetti per un'Italia governata da lui, ma solo se dall'alto del Quirinale, grazie ad una riforma presidenziale illustrata all'amico Bruno Vespa. Alla francese o all'americana, poco importa.

Basta che lui, Silvio Berlusconi possa riuscire a governare da solo. Ad essere presidente-premier. Altrimenti meglio restare a Palazzo Chi-

gi, senza dover rendere conto a nessuno. A chi, sarà anche la Costituzione a dirlo, ogni volta lo fa stare con il fiato sospeso perché non si sa se una delle sue leggi su misura è disposto a firmarla o a rimandargliela a casa.

Anche ieri il premier mediatico è riuscito a spargliare il gioco. Chi lo ha inseguito sulla strada della grazia a Sofri, chi si è appassionato al dibattito sulla futura forma di governo, certo è che ancora una volta sono passate in secondo piano le complicazioni di un governo forte sulla carta e debole nella gestione. D'altra parte una maggioranza con cento voti in più non va sotto, come è accaduto ieri alla Camera, nel voto su un articolo della Finanziaria. Sarà stato anche «un incidente di percorso ad inizio seduta» come lo ha definito il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Ma resta il fatto che «bisognerebbe non farlo capitare e che l'opposizione è stata bravissima».

Un segnale d'allarme. La traccia di una crepa sottile solo in apparenza. Che si manifesta nel dissenso aperto della Lega nei confronti di Berlusconi che si dichiara a favore della grazia a Sofri. O nel rigido atteggiamento di An. Mentre, almeno per una volta, con i centristi c'è sintonia. Fino alla prossima occasione. In cui il quartetto, ancora una volta, stonerà. Ora con uno strumento, ora con l'altro.

Davanti a questa situazione torna il tormento del rimpasto. E c'è chi comincia a chiedere un Berlusconi 2. Il gruppo di supporto al premier smentisce. No al rimpasto, no alla nomina imminente di un ministro degli Esteri dato che la necessità stringente di averlo si farà sentire solo in gennaio, no all'addio a Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia.

Per il premier tutto va bene anche se il Paese va a rotoli. Non è neanche il caso di fare lo sforzo di far vedere che qualcosa cambia per non cambiare nulla. D'altra parte lui è lombardo non siciliano. Ma i nodi, prima o poi, vengono al pettine. E questo accade ovunque.

m.ci.

Il premier avrà cambiato idea almeno dieci volte. Quella di cui parla ora assomiglia al plebiscitarismo sudamericano

## Al gioco dell'oca della forma di governo

che in tema di riforme istituzionali, Berlusconi ha avuto un comportamento magnifico e che quindi è impossibile al momento incardinare la discussione. La sua preferenza, è vero, è sempre stata per il presidenzialismo all'americana. (cosa che peraltro farebbe diventare l'Italia un'anomalia nel quadro europeo) ma

nel corso degli anni, dalla sua discesa in campo, ha adattato le proposte di riforma istituzionale alle esigenze del momento. Breve sintesi del pensiero istituzionale del premier sul fondamentale nesso «forma di governo-legge elettorale». Nel '94 nel programma di Forza Italia compariva il modello francese (dop-

pio turno con sbarramento). Appena eletto Berlusconi disse di essere per il turno secco senza recupero proporzionale. Pochi mesi dopo (settembre '95) lanciò il superpresidente all'americana. Nel febbraio del '96 disse che si poteva fare un'intesa sul semipresidenzialismo alla francese con correttivi. Nel giugno del '97, dopo

il famoso accordo di casa Letta, durante la Bicamerale, disse che il maggioritario «era quel che ci voleva perché il Polo avesse un collante».

Nell'aprile del '98, prima di far fallire la Bicamerale, lanciò la provocazione del ritorno al proporzionale e fece le lodi del cancellierato: «Con una legge proporzionale con sbarramento al 5% e premio di maggioranza è preferibile al semipresidenzialismo». Nel giugno del '97, in un impeto di sincerità, Berlusconi disse che d'ora in poi non avrebbe più parlato di modelli americani o francesi, ma semplicemente di «presidenzialismo all'italiana». Nel dicembre dello stesso anno, tuttavia, l'attuale premier disse di guardare con sospetto al presidenzialismo che non fosse adeguatamente bilanciato. «Circolano certi personaggi che destano qualche preoccupazione...», disse.

Si riferiva a Di Pietro indicato come un possibile candidato al Quirinale, in caso di riforma. Rispondendo a un giornalista disse di non aver mai pensato a candidarsi al Quirinale: «Mai, nemmeno per un secondo l'ho immaginato...». Nel luglio di quest'anno, come è noto, Berlusconi disse invece di essere pronto al «sacrificio», ossia quel lavoro particolare che gli verrebbe se avesse su di sé tutti i poteri: «Il presidenzialismo serve per dare maggiori capacità decisionali al governo». Comunque, niente paura. Di queste cose si parlerà fra molto tempo.

a. b.



## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Un uomo Fresco al comando

Così parlò il presidente della Fiat, Paolo Fresco, in un'intervista esclusiva a «La Stampa», addì 12 giugno 2002 appena cinque mesi fa: «Vuole che le dica la verità? La Fiat è stata messa nel mirino! Noi siamo stati sottoposti a un crescendo di attacchi che tendevano a farci apparire come una società in dissesto... la denigrazione cominciava ad avere una sua vita autonoma: come le palle di neve poco a poco diventano valanghe e nessuno sa più chi le ha tirate... la nostra situazione è praticamente pari a quella del settembre 2001... abbiamo messo giù un piano di rafforzamento finanziario per poter lavorare più tranquilli. Lo

eravamo anche prima, però non c'è dubbio che siamo più sereni. La cessione di Fiat Auto General Motors? Queste sono speculazioni gratuite. Ulteriori ridimensionamenti? I tagli e le ristrutturazioni sono quelli annunciati. Non ci sono novità in questo campo... noi oggi abbiamo un solo problema anche se importante, e si chiama Fiat Auto: lo stiamo affrontando e lo possiamo risolvere... ma è frustrante sentir parlare di crisi Fiat, quando nel gruppo ci sono un sacco di cose che vanno bene... la Fiat è forte, viva e vitale».

Ma quel giorno il dottor Fresco aveva voglia di scherzare, o si sentiva poco bene?

## stampa estera

Very legitimate suspicion, titola l'Economist su Silvio Berlusconi e i suoi problemi con la giustizia. Il settimanale sospetta che alcune delle recenti leggi promosse dal governo siano «tagliate e cucite» su misura per mettere al riparo Berlusconi e un suo amico da possibili condanne e sentenze. «Ecco un'altra legge che potrebbe far sgusciare via Berlusconi (e amico)», recita il sottotitolo sul legittimo sospetto. Quell'«amico» tra parentesi allude a Cesare

Previti. L'Economist nota la velocità sospetta con cui certe leggi sono state introdotte, sottolinea la fretta con cui il presidente Carlo Azeglio Ciampi le ha firmate e commenta con una previsione boomerang per Berlusconi e il governo italiano: nonostante la fretta, simbolicamente accentuata anche dai «pianisti», le cose per Berlusconi (e amico) potrebbero non andare nella direzione da essi auspicata: «Il possibile effetto (della legge approvata il 5 novembre per la riforma del codice penale) è che il processo a Milano relativo alle bustarelle ai giudici nel quale il primo ministro italiano e il suo amico Cesare Previti sono imputati si dilungherà per diversi anni». In un altro processo le società di Berlusconi sono state accusate di aver provveduto i soldi, usati, a quanto sembra, per le bustarelle ai giudici, ma Berlusconi ne è uscito per via della prescrizione».



Nell'esaminare nei dettagli la nuova legge il settimanale riporta anche la convinzione di Berlusconi secondo la quale ci sono giudici politicamente motivati: «Sembra certamente che la legge sia stata tagliata e cucita apposta per soddisfare i bisogni del primo ministro e di Previti ed è certamente vero che le è stata data priorità nei lavori del Parlamento». Perché tanta fretta? «In primo luogo Previti è stato l'avvocato e il confidente di Berlusconi ed è al

corrente dei suoi segreti. Un altro deputato, che ha lasciato il governo, ha detto che Previti è in grado di esercitare pressione morale e psicologica su Berlusconi». Così si capisce anche perché l'Economist mette la parola «amico» tra parentesi. Oltre ad essere l'unica rivista al mondo che conta una sua intelligent unit è anche famosa per i sottotesti e i messaggi in codice. «L'amico» è uno che tiene Berlusconi nelle sue mani, tra due sbarre. L'articolo conclude:

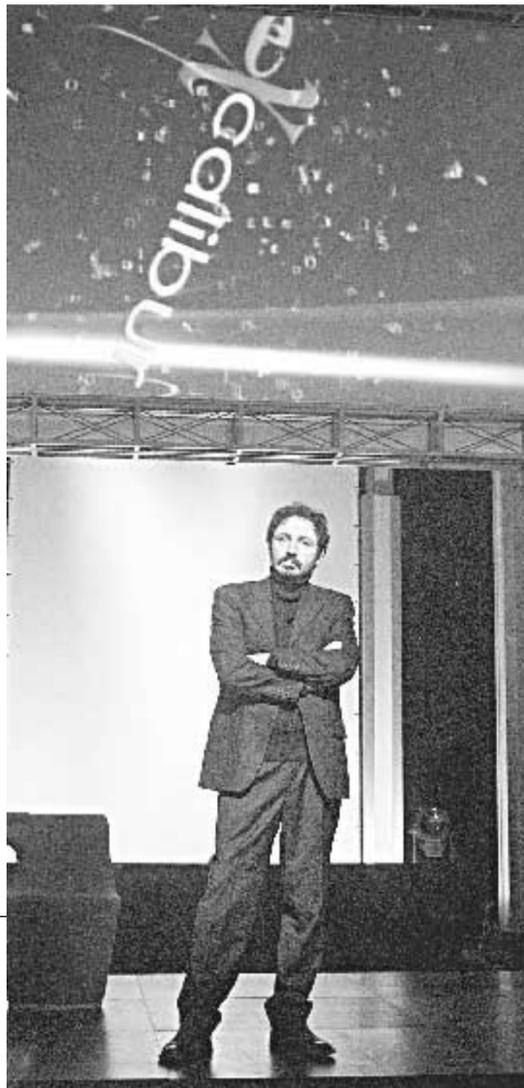
«Questa settimana Berlusconi se l'è cavata in un caso per via della nuova legge. Ma in un altro caso, un mese fa, un tribunale di Milano ha deciso che i giudici possono far valutare questa legge alla Corte europea della Giustizia. Potrebbero passare anche due anni prima di avere un'opinione».

Caterina Perniconi

ROMA Flop di ascolti per *Excalibur*, il nuovo programma di informazione di Raidue ideato e condotto da Antonio Socci. La trasmissione, che ha idealmente preso il posto dello *Sciuscià* di Santoro, ha raggiunto solamente il 9,83% di share nella puntata d'esordio. Poco per un programma che si proponeva di rinnovare la rete, cancellando le faziosità di cui era accusato il precedente detentore della prima serata. Paradossale è che Santoro garantisse almeno il 18% di ascolti. Stupefacente è che la trasmissione sia stata battuta da altre quattro prime serate, due Rai e due Mediaset. Un fiasco dell'auditel quindi, che ha retto il confronto solo con Retequattro.

Non è di questo avviso Antonio Socci, che si accontenta placidamente delle briciole raccolte: «Molto bene - ha detto il presentatore - è andata alla grande. È stata una corsa contro il tempo. Non credo sia capitato molto spesso di inventare da zero una trasmissione nuova in un mese e mezzo. A qualcuno piacerà e a qualcun altro no». Una trasmissione improvvisata e parziale, quindi, ma presentata come «la spada che vuole colpire, incidere, eliminare ogni forma di faziosità nell'informazione». Nella migliore delle ipotesi, non c'è stato il tempo di farlo. Ed a chi lo giudica come un «Santoro di destra», Socci risponde, prevedibilmente, che la definizione non lo «offende», anzi, lo «lusinga». L'opposizione è in rivolta contro il programma di Raidue. La libertà d'informazione è uno dei temi condivisi nel centrosinistra, che aveva partecipato unito, da Di Pietro a Bertinotti, anche alla iniziativa «Liberiamo il cavallo, salviamo la Rai». La voce più dura è quella dell'esponente Ds Giuseppe Giulietti, membro della commissione Parlamentare di vigilanza, che definisce *Excalibur* «una trasmissione arrogante, che ignora, cancella e umilia i punti di vista che non condivide. Per di più - aggiunge Giulietti - questo programma è la dimostrazione che Biagi e Santoro sono stati allontanati per motivi esclusivamente politici». Anche il senatore della Margherita, Sandro Battisti, insiste sull'unico punto di vista espresso ieri da Socci: «La Rai di Baldassarre - dice Battisti - dimostra con i fatti quello che nega a parole, ovvero la mistificazione delle notizie che interessano Berlusconi e il centrodestra». Cinzia Dato, esponente dello stesso partito,

Antonio Socci giovedì sera in studio prima dell'inizio della trasmissione *Excalibur*



Natalia Lombardo

ROMA Baldassarre vada a casa, e pure Saccà: «La Rai è in crisi totale, il vertice va cambiato»: a chiederlo è tutto l'Ulivo, che ieri sera ha prodotto un documento unitario. Se il giorno prima il segretario Ds, Piero Fassino, aveva chiesto le dimissioni del presidente, Antonio Baldassarre, ieri il segnale è stato esteso anche al direttore generale, Agostino Saccà. Il quale si era appena profuso in lodi sperperate su «Excalibur» (Socci? «È nato un nuovo conduttore»), ha reinserto il disco

ottimista su ascolti e pubblicità. In una giornata di consultazioni a Montecitorio, a margine della maratona sulla Finanziaria, il centrosinistra si è compattato nella battaglia per la libertà di informazione: Francesco Rutelli aveva annunciato «una iniziativa comune», poi con Piero Fassino e i responsabili informazione di ds e Margherita, Fabrizio Morri e Paolo Gentiloni, è stato messo a punto il documento sottoscritto dagli altri partner. Ed è positiva, come segnala Beppe Giulietti, ds, «l'unità e la straordinaria sintonia che tutta la Quercia ha ritrovato» dopo un confronto fra le varie anime con Fassino, sempre

ieri nel Trasatlantico. Poche ore prima Giovanni Berlinguer e Vincenzo Vita, rappresentanti della minoranza Ds, avevano risollevato il problema su tutto il vertice Rai, «avviato verso una crisi» impossibile da aggiustare. «Il vertice va cambiato», la gestione dell'azienda va affidata a «un presidente e un direttore generale super partes», dice il documento unitario. L'Ulivo, inoltre, indica una strada: «Stralciare immediatamente» dalle proposte di riforma del sistema tv, i criteri di nomina del Cda. Quindi approvare una legge in tempi brevissimi (sgravando così Pera e Casini) per poi nominare un nuovo Cda.

Anche nel centrodestra non manca il disagio verso questi vertici. Uno scontento che sembra aver espresso anche Silvio Berlusconi, nell'incontro a tarda sera avuto giovedì a Montecitorio con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con Marco Follini dell'Udc e Gianni Letta. La convinzione, infatti, sembra essere quella che o si trova un accordo (si parla di due settimane) per dare un nuovo assetto a tutto il vertice, oppure non se ne esce, con il rischio che una Rai così poco competitiva provochi un danno di immagine politica al premier proprietario di Mediaset (a parte aver ottenuto l'attuazione

dei suoi diktat). Solo eventuali elezioni anticipate potrebbero indurre Berlusconi a sopportare ancora questo Cda inconcludente. I centristi della maggioranza sono i più critici: molti i segnali mandati da Follini (chiaramente), dal consigliere Marco Staderini (concretamente) e da Casini (velatamente), fino a Giuseppe Gianni, consigliere Udc in commissione di Vigilanza, che ieri ha detto senza mezzi termini: «Questo vertice va azzerato», approvando l'autospensione di Carmine Donzelli dal Cda. La parola «dimissioni» aleggia: il presidente Baldassarre, in missione brasiliana, afferma di non pensarci proprio, ma le

eventuali dimissioni dei consiglieri di opposizione, Zanda e Donzelli, potrebbero portare a cascata quelle del centrista Staderini, che ieri, però, non commenta. Idem Zanda, ieri a Istanbul: «Le cose che avevo da dire le ho dette», ora penserà a come agire. Donzelli è stupefatto dalle «poche critiche» alla sua lettera, e aspetta di vedere se succede qualcosa prima della riunione del Cda, giovedì 14: «In queste condizioni non partecipo». Intanto è rispuntato fuori, da giorni, il nome di Carlo Rossella alla presidenza (ventilato anche da Dagospia, che già parla di un posto per Baldassarre come giudice costituzionale europeo...).

ROMA «Cos'è questa finanziaria lo ha rivelato il lapsus freudiano di Giulio Tremonti: quella del sesto paese più industrializzato sta regredendo a economia da paese povero». Enrico Micheli sa, per essere stato sottosegretario e ministro nei governi di centrosinistra, quanto sia importante dare un'anima alle scelte della manovra di bilancio. Ma per quanti sforzi compia, oggi che è parlamentare dell'opposizione (fa parte del gruppo della Margherita ma è tra i fondatori del gruppo Artemide), non riesce a trovare il senso dell'operazione di Tremonti. «C'è di tutto un po': un po' di populismo, un po' di conservatorismo, un po' di assistenzialismo, un po' di scaricabarile, un po' di avventurismo. E ancora si aggiungono toppe di ogni colore».

Se queste toppe servono a coprire gli strappi più laceranti, dentro e fuori la maggioranza, quali spazi restano per l'azione di riorganizzazione sociale dell'opposizione? «Quando è stato al governo del paese, il centrosinistra ha creato spazi di risanamento o sviluppo che ora può legittimamente rivendicare. Come sulle politiche fiscali e contributive per il Mezzogiorno, che non a caso il centrodestra ora

L'esponente della Margherita sulla Finanziaria: di tutto un po' e una miriade di toppe. «Berlusconi fa l'agit prop della divisione sindacale»

## Micheli: «Cofferati è utile all'Ulivo, ma si assuma responsabilità»

deve inseguire per arginare la rivolta contro le scelte sbagliate di quest'anno e mezzo. Ma se questo governo lo fa parzialmente e malamente, noi possiamo praticare con coerenza l'intero spazio. E, quel che più conta, aprirlo a tutti i referenti sociali».

**Nonostante il governo cerchi di consolidare il rapporto privilegiato con le organizzazioni che hanno firmato il patto per l'Italia?**  
«L'esplosione della crisi Fiat e l'irruzione della crisi nel settore del credito conferma che per un vero patto per l'Italia c'è bisogno di qualcosa di più e di diverso. C'è bisogno anzitutto di un sistema di ammortizzatori sociali moderno, di stampo europeo, quindi comprensivo di una vera e propria indennità di disoccupazione. Eppure, per acuire l'isolamento della Cgil, si persevera nell'errore di un rapporto zigzagante tra le parti socia-

li. Anzi, se ne compie un altro, se possibile ancora più grave».

**Quale nuovo errore?**  
«Il patto per l'Italia è solo una parte della Finanziaria, eppure nelle consultazioni informali sulla finanziaria, che - lo dico per esperienza - sono le più significative».

«Sono il primo a dire che l'unità sindacale è un valore assoluto anche per l'Ulivo, ma l'opera di ritessitura può avvenire sulla base di un forte recupero della concertazione sociale di cui siamo stati privati. Ecco perché va combattuta con decisione la discriminazione dell'organizzazione sindacale che sta conducendo una strenua battaglia per fermare l'involuzione sociale di questo governo».

**Appunto, Cisl e Uil sostengono che quella compiuta dalla confederazione di Cofferati è stata una scelta politica, e che solo quando la Cgil tornerà sul terreno sindacale**

anche il centrosinistra reagisce con meno timidezza e timidezza a una manovra di divisione tanto scoperta».

**Ha prevalso la preoccupazione di non acuire la divisione sindacale o di evitare che si trasformasse anche in rottura politica?**

«Sono il primo a dire che l'unità sindacale è un valore assoluto anche per l'Ulivo, ma l'opera di ritessitura può avvenire sulla base di un forte recupero della concertazione sociale di cui siamo stati privati. Ecco perché va combattuta con decisione la discriminazione dell'organizzazione sindacale che sta conducendo una strenua battaglia per fermare l'involuzione sociale di questo governo».

**Appunto, Cisl e Uil sostengono che quella compiuta dalla confederazione di Cofferati è stata una scelta politica, e che solo quando la Cgil tornerà sul terreno sindacale**

le si potrà recuperare l'unità».

«Provino a chiedere al presidente del Consiglio perché fa l'agit prop della divisione sindacale: questa che scelta? Cofferati è stato un grande sindacalista, e non poteva non lasciare il segno nella politica sindacale della sua confederazione. Ed Epifani ha tutta la capacità di leadership in un sindacato che storicamente si è formato come soggetto politico autonomo. La questione, semmai, è come si afferma e si tutela questa autonomia del sindacato. E mi pare essere questione che riguarda tutte e tre le confederazioni».

**A proposito di Cofferati, che oggi non è più leader sindacale: ha senso che faccia politica da impiegato della Pirelli?**  
«Adesso Cofferati è come sulla battaglia, tra l'asciutto e il bagnato. Sarebbe giusto che esplicitasse il suo impegno politico, con responsabilità corrispondenti

alle sue indubbie qualità».

**Nei Ds o direttamente nell'Ulivo?**  
«Non c'è differenza. Considero, però, suggestiva l'idea di Cofferati di un Ulivo non ragomitolato nel sinedrio delle segreterie dei partiti ma aperto alla società. E a questo livello il suo contributo è atteso e può risultare utile all'intera coalizione».

**Nonostante l'ostilità dichiarata alle regole, a cominciare da quella del voto a maggioranza, che lei e gli altri di Artemide invocate per spezzare la catena dei veti incrociati che rischia di paralizzare l'Ulivo?**  
«L'ho letta l'intervista in cui Cofferati definiva inutili le regole se l'Ulivo non si dà un programma, ne ho compreso lo spirito, ma osservo che dall'Ulivo così com'è non riesce a venir fuori alcun programma: le regole servono proprio per

lavorare assieme al programma. Ho sentito, però, Cofferati dire al seminario dei Ds di Firenze che si può mettere mano contemporaneamente alle regole e al programma. Va bene anche così, purché si cominci a lavorare insieme. L'importante è che ognuno smetta di occuparsi solo del proprio orticello...».

**E magari competere con il vicino su quale sia l'erba più verde?**

«Già, senza accorgersi che intorno si sta formando una palude. Voglio sperare che le manifestazioni parcellari che hanno originato gli incidenti degli ultimi giorni siano espressione, più che di una deriva competitiva, della mancanza di coordinamento. Da colmare, appunto, nell'assemblea dei parlamentari del 27».

**Pericolo scongiurato quello dell'Ulivo che anziché allargarsi si restringe?**

«Falso problema. Quello vero è che ci sia l'Ulivo, non un indefinito assemblaggio. L'adesione di Di Pietro alle manifestazioni di Bari e di Milano dimostra che ci si allarga con la chiarezza delle politiche. Ripartiamo da qui: dall'Ulivo che c'è. E che sempre più deve diventare alternativa elettorale e politica».

p.c.

“

Il vicedirettore di Raidue, ideatore e conduttore della trasmissione, ostenta soddisfazione: è andata alla grande



Battisti (Margherita): la Rai di Baldassarre mistifica le notizie. Giulietti: è la prova che Biagi e Santoro sono stati cacciati per motivi politici

”

# Excalibur, fa flop la spada della destra

Crollo d'ascolti per Socci: solo il 9,83% di share. Critica tutta l'opposizione. L'Udeur: «Viva Donzelli»

il filmato

## La sinistra è cattiva Da Pol Pot a Seattle

Paolo Ojetti

L'altra sera e per puro caso (non siamo così masochisti) siamo incappati in "Excalibur", seconda rete Rai. Già la testata avrebbe dovuto metterci in sospetto. "Excalibur", la spada di re Artù e siamo già nell'Anglia leggendaria, ai confini con i celti di Bossi, prossimi al Signore degli Anelli, che fu bibbia del neofascismo silvano degli anni '70. Incautamente, abbiamo tirato un sospiro e guardato questa trasmissione, che dovrebbe essere l'"anti-sciuscià", l'occasione per far emergere quella cultura di destra che la sinistra, perfida, ha boicottato per decenni con l'astuzia e con l'inganno. Conduceva Antonio Socci, già numero due del "Giornale", quindi giornalista che si pensava qualificato nell'impresa. Il filo conduttore doveva dimostrare la pericolosità del Social Forum in quanto eredi diretti e manifesti del volto peggiore della sinistra. In capo a pochi minuti, "Excalibur" ha cominciato a somigliare sempre più a quei dibattiti politici che le povere televisioni locali arrangiano come possono, tanto per coprire gli spazi informativi che la legge sull'emittenza impone. Socci, con barba incolta da terremotato della cultura, rimbalsava le sue idee e le sue tesi, come fossero palline da flipper, tanto che a un certo punto nessuno era più in grado di ricordare il filo conduttore della trasmissione e faceva rimpiangere il partigiano Santoro come modello di limpida tolleranza. Ad aiutarlo a menare colpi su Vittorio Agnoletto, ospite temerario, sono via via apparsi il radicale Capezzone, suo padre Marco Pannella, una spaesatissima Fiamma Niren-

stein che avrebbe voluto essere da un'altra parte e Pigi Battista, sempre più pingue e sempre meno liberal.

Fin qui, "Excalibur" potrebbe essere archiviata come una trasmissione fallita, infelice e tristanzuola, senza capo né coda e con un conduttore che non sa da che parte si comincia. Ma il peggio doveva ancora arrivare, vale a dire il Tragico Filmato. Il Tragico Filmato era firmato da Emma Neri, altra star della storiografia di destra che finalmente può esprimersi a piena voce. Nel Tragico Filmato erano stati ammassati in uno spaventevole coacervo (parola difficile che qui non sto a spiegare) il maggio francese, il '68, la guerra del Vietnam con i vietnamiti nella parte dei cattivi, l'assatanato popolo di Seattle, il terrorismo, le stragi di Pol Pot che - tutti lo sanno - è il modello di riferimento di Nanni Moretti e, sotto sotto, anche di Fassino. A un certo punto s'è visto Che Guevara ed Emma Neri ha commentato: "Il suo mito resiste forse perché aveva la faccia di un attore e camminava nella giungla senza far capire che era asmatiko". Eh sì, i miti della sinistra hanno sempre qualche magagna: Emma Neri, per esempio, ha dimenticato di dire che Stalin soffriva di flatulenza. Mao era un onanista incallito e Ho Chi Min era stato in sanatorio.

Al termine di "Excalibur" abbiamo capito quale terribile errore sia stato quello di non dare spazio a intellettuali come Socci e storici di vaglia come la citata Neri. Se avessero avuto maggiore libertà e non fossero stati confinati nei gulag dell'informazione e dello spettacolo, probabilmente oggi avremmo tutti le idee più chiare sul guevarismo, la storia dell'Indocina e la contestazione giovanile degli ultimi trent'anni.

In ogni caso, patacche per patacche, abbiamo fatto zapping e trovato un'asta di tappeti e altre varie chincaglierie. E ci siamo convinti che finché esisteranno venditori di tappeti professionali, sapremo sempre riconoscere le Vanne Marchi che vogliono piazzare le slabbrate ottusità della nuova e vecchia destra.

sostiene che «i vertici di Viale Mazzini hanno venduto agli italiani la balla di un servizio pubblico finalmente libero, imparziale e pluralista, invece, ieri sera, è andato in onda un concentrato di ideologia che non si era mai visto in Rai, mescolato con un infelice riproposizione della rissa televisiva, coi soliti insulti, urla e parapiglia». Molte le critiche a Socci per l'impostazione aggressiva della sua conduzione. Federico Orlando, presidente dell'associazione Articolo21, sostiene che la trasmissione di Raidue sia «uno Sciuscià di estrema destra», dove «è stato montato un

arrogante processo, pressoché senza difesa, a carico del Social Forum di Firenze». Infatti erano tutti impegnati ad attaccare un moderatissimo Agnoletto, colpevole di sostenere la pace, contro la guerra. Cercando di

screditare la sua immagine, e quindi quella del Social Forum, si sono dimenticati di spiegare i temi e le intenzioni del convegno fiorentino. Immagini già viste di sarcinesche abbassate, atte a scatenare l'odio e la rabbia dei cittadini. Senza diritto di replica. Il senatore dell'Udeur, Mauro Fabris, raccoglie le denunce sparte dal consigliere Rai, Carmine Donzelli, e dichiara che «dopo avere visto la prima puntata di *Excalibur*, anche noi siamo pronti a dire "Viva Donzelli"». La trasmissione - aggiunge Fabris - semmai ce ne fosse stato bisogno, ha dimostrato che la normalizzazione chiesta dal presidente del Consiglio, all'interno di viale Mazzini, si è compiuta». Botta e risposta tra il capogruppo Ds in commissione di Vigilanza, Antonello Falomi, e il vicepresidente dei senatori di FI, Paolo Barelli. Al primo, che chiedeva chiarimenti al presidente Baldassarre in merito alla parzialità della nuova trasmissione, il secondo ha risposto «che era un buon programma, in una buona e pluralista tv di stato». Della stessa opinione solo il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, orgoglioso del prodotto che ha sapientemente confezionato, e di Antonio Socci, che ha definito un «grande conduttore televisivo, nonostante fosse alla sua prima apparizione». Socci è infatti approdato sugli schermi televisivi dopo la vicedirezione del quotidiano *Il Giornale*, e del Tg2. In seguito alle critiche ricevute, ha dichiarato che «in Italia c'è disabitudine ad accettare la gente che la pensa in maniera un po' diversa». Gran parte degli italiani lo sapevano già, almeno dal 10 giugno scorso, ultima puntata del rimpianto *Sciuscià*.

## Dalla Madonna al Social forum

Vivo in Spagna da 50 anni, vengo spesso in Italia e riesco ancora a stupirmi, anche se non come prima. Durante il franchismo, ogni volta che tornavo mi meravigliavano la libertà, la modernità e la bellezza della mia Bologna nei confronti delle brutte, arretrate e oppressive città spagnole. Anche la stampa e la tv mostravano un paese più libero e più sano. Si sentivano dire pubblicamente cose che in Spagna si potevano solo mormorare. E continua ad essere così. Solo che adesso in Italia si sentono alla tv delle cose impensabili per idiozia e viltà. Sebbene in ciò gli eredi del franchismo (attuali padroni della tv spagnola) siano maestri, un programma come quello che ho visto su Rai2 è impensabile in Spagna. Parlo di Excalibur, nome che ci rimanda a un concetto di coraggio, generosità e cavalleria. Però i rapporti sono altri. Non c'è il Santo Graal, c'è la Madonna. Infatti, il programma comincia con un incredibile e lunghissimo servizio sulle presunte apparizioni della Madonna in Bosnia, con un intervento di Benigni nel quale esprime, recitando Dante, il suo folle amore per la Vergine. Per cominciare. Perché, anche per chi non crede ai miracoli, l'incredibile arriva dopo. Si parla del Social Forum di Firenze (al quale sono venuto per presentare l'Alleanza degli Intellettuali Antimperialisti e il nostro progetto di congresso mondiale per la fine del 2003), e il nome sotteso del dibattito pare essere «Tutti (compresa la Madonna) contro il Social Forum», ovvero «Tutti (compreso il presentatore) contro Agnoletto». La tv spagnola, anche se in mano neo-franchista, non oserebbe tanto. Un

“

Le apparizioni della Madonna, le stragi di Pol Pot. L'incredibile trasmissione di Rai2 su Firenze scatena rivolta e indignazione



Tutti contro uno. Tutti sordi alle ragioni di chi, Agnoletto in rappresentanza delle migliaia del Social forum, si schiera ostinatamente per la pace

”

# Mai così in basso, mai così faziosi

## Contro Excalibur, contro Socci, contro la Rai una pioggia di lettere, fax, e-mail

prete, un'amica della Fallaci e un forsennato che non faceva altro che urlare e maledire, con l'aiuto di un presentatore impresentabile (è uno spagnolo, si dice di qualcuno che non presenteresti mai ai tuoi conoscenti), tutti contro un moderatissimo Agnoletto che diceva solo di essere contro la guerra.

Conclusione: il governo degli Stati Uniti, che ha ucciso un milione e mezzo di iracheni, deve ucciderne, col nostro aiuto, altrettanti poiché Saddam, forse, un giorno (come? l'embargo non consente di far entrare in Iraq nemmeno una matita) confezionerà la bomba atomica. Impresa rischiosissima, ma con l'aiuto della Madonna dovremmo farcela.

Carlo Frabetti, scrittore e matematico, membro della Accademia delle Scienze di New York.

## Una destra senza dignità

Difficile trovare un aggettivo per la trasmissione Excalibur. Degradante, forse. Degradante per gli spettatori, certo. Degradante per i membri del consiglio di amministrazione. Ma alla fine qualcosa di buono può venire anche da una trasmissione come quella: chi ora avrà il coraggio di dire che questa destra, questa destra televisiva, ha una dignità culturale? Questa è la destra, signori, e questi sono i loro programmi. Compromessi con questi non se ne possono fare.

travel2002

## Pol Pot &amp; i No Global

Ebbene sì, sarò costretto a fare autocritica. Subito dopo le elezioni in cui vinse Berlusconi provai a spiegare che secondo me la destra non aveva vinto per merito delle tv. Pensavo che Berlu-



Schedari delle vittime di Pol Pot

sconi avesse fatto il pieno di voti perché dall'altra parte non c'era una sinistra degna di questo nome, e perché la Cdl era riuscita ad orecchiare i sentimenti profondi, reazionari, di questo paese. Dall'altra parte, mi dicevano che sì, avevo un po' ragione ma che la vittoria era dovuta soprattutto alla tv. Non mi avevano convinto, ora devo ricredermi. Perché Excalibur mi ha lasciato sgomento. Il fatto che nessuno, fra i giornalisti, fra i tecnici, i registi, i truccatori abbia sentito il bisogno di dire: basta, me ne vado. Il fatto che nessuno abbia sentito il bisogno di scioperare mentre il conduttore faceva le domande ad Agnoletto e in sovraimpressioni andavano le immagini di Pol Pot... beh... mi fa dire che sì, il regime è più vicino di quanto pensassi.

silviomenchini - Merano

## Protesto con la Rai

Sono indignato. Mai ho visto, nel servizio pubblico, un giornalismo più scadente, professionalmente e qualitativamente. Il collegamento con piazza della Signoria a Firenze con il direttore del giornale fiorentino seduto solo soletto a contestare l'amministrazione di Firenze era così penoso fino al ridicolo. Non parliamo poi del dibattito. Di questo modo di fare informazione della Rai non se ne può più!

Ernesto Roverselli, Cremona

## Si torna alle parrocchiette Dc

Protesto vivamente per il programma Excalibur su Rai2. Una trasmissione qualitativamente scadente, vergognosa e intenzionalmente manipolatoria. Tutti gli ospiti e soprattutto il conduttore contro Agnoletto. Si sono impediti, inserendo pezzi di documenti retrospettivi del tutto fuori luogo, l'informazione e la comprensione del senso dell'attuale manifestazione fiorentina e si è tentato, con faziosità, di ingenerare nei telespettatori l'odio più viscerale contro quel convegno. Sembrava di essere tornati agli sproloqui e delle parrocchiette democristiane anni Cinquanta. E questa la nuova Rai di Berlusconi?

Dario Magnanini

## No, non è uno scherzo

Vi prego, ditemi che è stato uno scherzo! Ho appena visto la trasmissione Excalibur e pensavo di essere caduta in un incubo. Ma i conduttori lo hanno scongelato dal freezer del Polo? Questo è il nuovo corso della Rai corretta e non faziosa? Vi prego indignatevi, scrivete, fate qualcosa!

Monica Buscaglia

## l'intervento

## Quel linciaggio è inaccettabile

Pietro Barcellona

Caro direttore, ti chiedo ospitalità per esprimere la mia solidarietà a Vittorio Agnoletto, vittima di un'ignobile trappola organizzata, purtroppo, dalla televisione di stato, sul secondo canale, ad opera del conduttore Socci, che, con una perfida manipolazione, ha cercato di trasmettere agli spettatori il messaggio di una implicita complicità fra il Social Forum di Firenze e i massacratori e torturatori dei regimi comunisti più spietati (vedi Cambogia) e delle dittature islamiche. Nel filmato appositamente costruito si sono viste assemblate scene macabra con montagne di teschi di vittime dei campi di sterminio e la sfilata dei Social Forum; i sassi lanciati contro le vetrine e le persecuzioni dei kurdi o dei dissidenti cubani.

Una gravissima provocazione, che assieme all'articolo intimidatorio di Oriana Fallaci, mira chiaramente a innescare reazioni a catena nelle manifestazioni di Firenze, una vera e propria istigazione alla violenza da ogni parte. Desidero perciò prendere posizione su questo grave attentato alla libertà, anche se, come sai, non condivido il tipo di interventi promossi dal Social Forum.

Ho partecipato personalmente, a partire da Napoli nel 1994, a molti controvertici e ho progressivamente preso le distanze da questo genere di manifestazioni, che, a mio avviso, rischiano di diventare eventi mediatici. Senza alcuna capacità di ritrovare il filo di una efficace comunicazione con il mondo di quanti giovani e anziani cercano di contrastare il dominio opprimente del mercato e dei grandi poteri economici-militari, a partire dagli Usa.

Il mio dissenso è, però, politico e non per pseudo ragioni di ordine pubblico. Ritengo infatti, che solo una grande, paziente e molecolare opera di informazione e persuasione può rovesciare una tendenza che sta spostando l'asse del mondo a favore dei più ricchi e dei più forti. Penso che sarebbe importante che gli italiani e gli europei necessitino l'impoverimento di massa che i popoli latino-americani hanno subito e subiscono per effetto delle privatizzazioni gestite rapinosamente dalle multinazionali. Che venissero resi noti gli effetti terribili delle speculazioni sulla salute mondiale condotte sotto la bandiera della tutela dei brevetti sui farmaci dei grandi gruppi economici che ne controllano la produzione e il commercio.

Vorrei che si sapesse dei crimini che vengono commessi dalle grandi potenze, e, in particolare, dagli Usa

che, come pochi sanno, rifiutano di aderire ad ogni forma di giustizia internazionale e reclamano per sé uno statuto privilegiato, perseguibile anche con azioni militari direttamente disposte dal Pentagono.

A mio parere, il Social Forum non servono affatto ad affrontare questi temi e spesso sono controproducenti rispetto all'esigenza di organizzare consenso e potere per contrastare la deriva economicistica e utilitaristica del senso comune, fomentato dal discredito della politica. Ma le provocazioni di questi giorni pongono un altro ordine di problemi. È grave che un grande giornale come il *Corriere della Sera* assuma la posizione di Oriana Fallaci, accogla e promuova, cioè, un'invettiva priva di serie argomentazioni, che non siano l'odio e il disprezzo verso chiunque non si schiera con il militarismo di Bush, e che mira solo ad accrescere i rischi di scontri, certamente presenti, in una manifestazione priva di vere e proprie strutture organizzative di controllo e aperta a ogni tipo di infiltrazione.

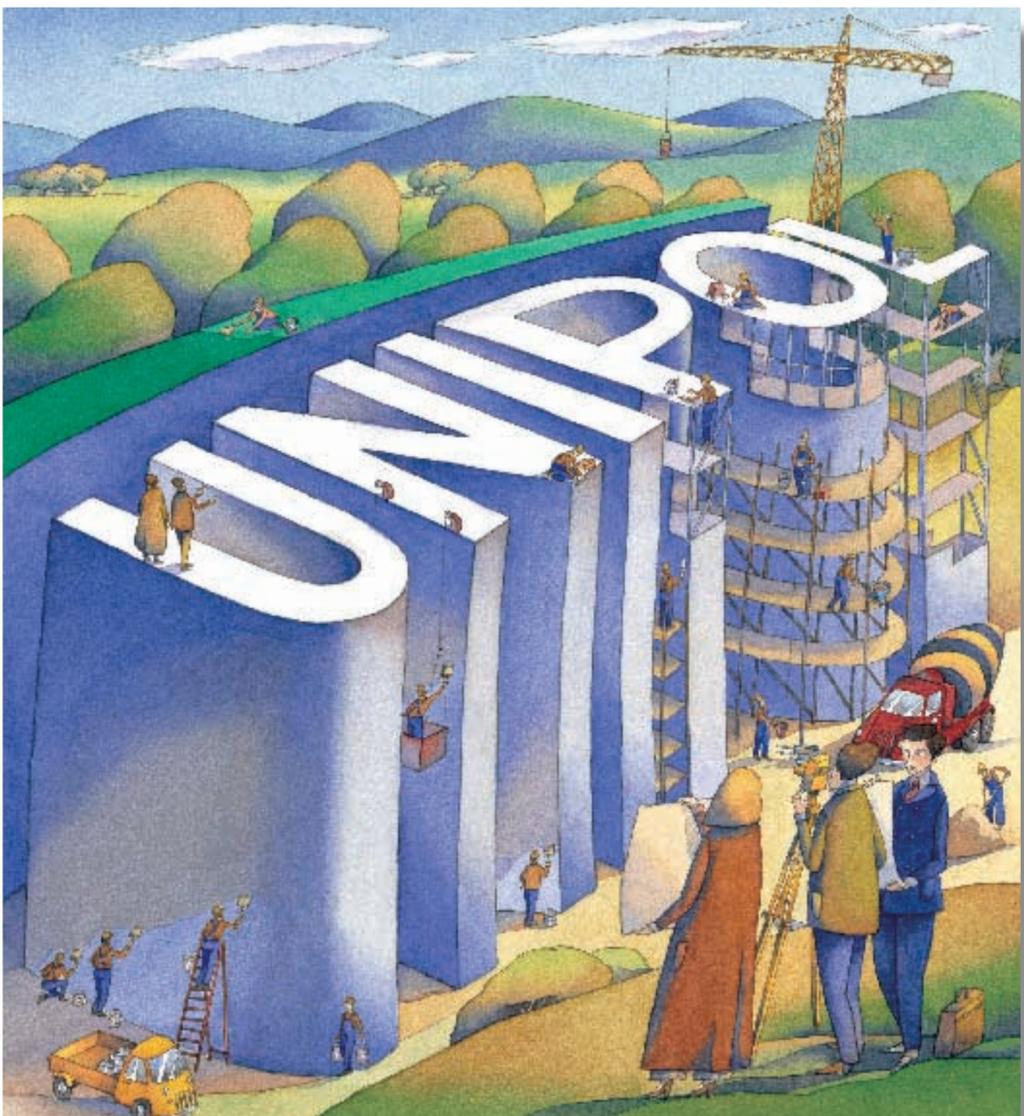
Ma è gravissimo, assolutamente inaccettabile, che il servizio pubblico consegnato ad un conduttore fazioso e aggressivo come Socci uno spazio televisivo per imbastire un processo sommario a Vittorio Agnoletto e al Social Forum e per proporre agli spettatori un filmato propagandistico teso ad associare i crimini feroci compiuti dal regime comunista cambogiano alle manifestazioni di migliaia di giovani che protestano contro il rischio di guerre imminenti.

Spero che contro queste gravissime provocazioni, che non possono avere altro scopo che fomentare scontri e violenze, si sviluppi un'iniziativa ferma dei partiti di opposizione, finalmente uniti, per chiedere ai Presidenti delle Camere di intervenire a tutela del diritto all'informazione corretta che ogni cittadino della Repubblica vanta verso il servizio pubblico televisivo.

Sono convinto che bisogna chiedere la rimozione immediata di Socci perché assolutamente privo della professionalità necessaria a condurre un dibattito e perché visibilmente animato da insopportabile animosità verso Vittorio Agnoletto esposto a una specie di linciaggio, senza alcuna parvenza di contraddittorio.

Sono tra quelli che non si entusiasmano alle demonizzazioni dell'avversario e che non gridano al fascismo appena Berlusconi propone discutibilissimi leggi nel proprio interesse. Ma questa volta mi sembra che la misura è stata colmata e che non si può restare a guardare.

## Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Aldo Varano

**TERMINI IMERESE** La coda del corteo non si trova. La testa, sì. È dove c'è il grande striscione rosso firmato Fiom, Fim, Uilm. Dietro, dozzine di sindaci con le fasce tricolori, e poi deputati, senatori, deputati regionali. Uno striscione unitario per aprire, perché qui lo sciopero l'hanno voluto tutti insieme e da qui, sotto l'incalzare dei licenziamenti, le spaccature del resto del paese appaiono incomprensibili. La coda, invece, proprio non c'è. Eppure, Termini Bassa, da dov'è partito il corteo dai giardini accanto al mare agitato, è distante da Termini Alta un bel po' di chilometri. Eppure, gli studenti non ci sono: aspettano, a migliaia, in corso Vittorio Amedeo, perché le scuole sono tutte a Termini Alta. Eppure, dal corteo mancano le migliaia di persone (moltissime donne) che via via si aggiungono. Eppure, mancano tutti quelli dei balconi e delle terrazze, proprio come fosse il 19 maggio quando c'è la processione di Beato Agostino Novello, protettore del paese, e nessuno vuol mancare.

Termini Imerese c'era per intero ieri mattina a ricevere le delegazioni venute da Palermo e da tutta la provincia. S'è alzata tutta insieme sulla punta dei piedi nel tentativo di afferrare il cielo che le vogliono portar via. Perché è questo il punto che nel resto del paese si fatica a capire: qui la Fiat è tutto, ma veramente. Uomini, donne e perfino ragazzini (hanno scioperato anche le medie inferiori) non stanno lottando per il posto di lavoro, ma per la sopravvivenza e il diritto alla vita. La coda del corteo non c'è perché il lunghissimo tragitto è stato interamente occupato da uomini, donne, famiglie intere. Perché mentre parlava l'ultimo oratore non erano ancora entrati tutti nella piazza. E' stata una di quelle giornate in cui non era importante ascoltare gli interventi ma esserci. Quanti erano? Forse 30mila, oppure come dicono i sindacalisti, 50mila.

Ma il corteo è stato diverso da quello dello scorso ottobre. Niente più ironia e serenità, le parole d'ordine si sono incupite. Di cartelli fantasiosi e colorati non se n'è visto più nessuno. Solo indicazioni nette, richieste secche: «Politici, ora tirate

Massimo Burzio

**TORINO** Quindicimila persone in corteo per le vie del centro di Torino e un'altissima adesione allo sciopero indetto dalla Fiom contro il piano di ristrutturazione messo in atto dalla Fiat e la richiesta di cassa integrazione a zero ore per 8.100 lavoratori. La Torino dell'auto e delle aziende metalmeccaniche, ieri si è nuovamente fermata. Lo stop degli impianti è stato di 8 ore nelle aziende gruppo Fiat e di 4 nelle altre aziende metalmeccaniche, con una partecipazione che, secondo le stime della Fiom, è stata del 60-70% a Mirafiori, del 75% al polo di Chivasso (con punte del 90%), del 90% negli stabilimenti dell'indotto della zona ovest della città (Marelli, Bertone, Pininfarina), del 98% alla Teksid di Borgareto, del 95% alla Tekfor di Avigliana. Importanti, inol-

tre, le astensioni alla Pininfarina Centro Ricerche di Cambiano (80%), e alla Powertrain di Verrone e alla Viberti dove non ha lavorato oltre il 70% degli addetti. Ovviamente molto più basse le cifre diffuse dalla Fiat che ha parlato di un 17% alle carrozzerie e di una media del 18% in tutto

il comprensorio di Mirafiori. La protesta di ieri ha visto un lunghissimo corteo attraversare tutto il centro di Torino, da piazza Arbarello a piazza Castello, dove si è svolto il comizio conclusivo. C'è stata, insomma, una "reale" presa di contatto tra la città dell'auto e i suoi lavoratori che

non hanno mancato di mettere in atto anche iniziative a volte ironiche. Confusi tra la folla, infatti, molti indossavano camicie bianche su cui c'era scritto "Infermiere Metalmeccanico" in risposta alla singolare proposta del viceministro Baldassarri di utilizzare gli esuberanti Fiat negli ospedali. A soste-

Alla protesta ha aderito l'80 per cento dei dipendenti. Martedì assemblee all'Alfa Romeo di Pomigliano

## Gli operai di Cassino bloccano la Casilina

**CASSINO** Sciopero e corteo sulla strada statale Casilina, dalla fabbrica a Piedimonte San Germano, ieri mattina degli operai della Fiat di Cassino, dove la cig minaccia 1.204 addetti. Il corteo, scortato da polizia e carabinieri, ha rallentato la circolazione: era formato da un migliaio di lavoratori con in testa i segretari regionali e provinciali dei sindacati metalmeccanici, i sindaci di Cassino Bruno Scittarelli e di Veroli Danilo Campanari, il senatore Oreste Tofani (An), il consigliere regionale dei Ds Francesco De Angelis, e diversi amministratori comunali e provinciali. Lo sciopero ha riscosso un'adesione record, con l'80% dei lavoratori del primo turno. I sindacati hanno sollecitato «nuovamente il presidente della Regione Lazio Storace a innescare una marcia in più nella battaglia per salvare migliaia di posti di lavoro». Storace incontrerà lunedì prossimo i sindacati per discutere le strategie da mettere in campo. Sulla vicenda Fiat anche Francesco Storace è molto critico

nei confronti del governo: «Non comprendo l'atteggiamento remissivo di fronte alla ineluttabilità delle decisioni dell'azienda. In particolare, per quanto riguarda la mia regione, voglio sapere che fine farà lo stabilimento di Cassino e se è ineluttabile la cassa integrazione. Voglio conoscere i motivi, non è possibile avere solo oneri. Noi Regioni siamo state escluse dalla trattativa. Non ho ancora capito da chi, se dalla Fiat o

dal governo». Il corteo di ieri mattina si è concluso senza incidenti ma nel pomeriggio con il secondo turdimento guidato dai sindacati - alle 15,30 ha raggiunto la Casilina bloccando la strada per un'ora, e il traffico si è smaltito solo alle 18 quando i lavoratori sono rientrati in fabbrica. Soddisfatti i segretari di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Fismic: «Alla protesta - hanno dichiarato - han-

no partecipato non solo i lavoratori Fiat ma anche le aziende terziarizzate e delle fabbriche dell'indotto».

Da lunedì lo stabilimento, che sommando gli addetti delle aziende terziarizzate dà lavoro ad oltre 7 mila persone, resterà chiuso per una settimana di cig per consentire di smaltire le Stilo invendute.

«L'adesione massiccia allo sciopero e al corteo dimostra la gravità della situazione e quanto sia inaccettabile il silenzio e l'inefficienza del governo»: lo dichiara Stefania Vanucci, segretaria della Cisl di Roma e Lazio, che respinge «la richiesta della Fiat di mettere in cassa integrazione i 1.200 lavoratori di Cassino» e denuncia «l'inerzia del governo». «Siamo stati convocati dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: le istituzioni locali sappiano mettere in campo proposte che finora non sono venute dal governo centrale, che ignora Cassino e la delicata situazione occupazionale della provincia di Frosinone».

E martedì si ferma Pomigliano.

### Fermate di 4 ore all'Iveco di Brescia e Suzzara

**MILANO** Scioperi ieri anche nelle fabbriche lombarde della Fiat. Contro il piano industriale del Lingotto si sono fermati per quattro ore, con adesioni superiori al 90%, i lavoratori dell'Iveco di Brescia e Suzzara (Mantova) mentre gli operai dell'Alfa Romeo di Arese, il cui stabilimento è minacciato di chiusura, hanno partecipato allo sciopero della Magneti Marelli di Corbeta in provincia di Milano. Tra i lavoratori delle due aziende è nata una commissione unitaria: due rappresentanti per ogni organizzazione sindacale, con il compito di coordinare le prossime iniziative di lotta, a partire dallo sciopero già indetto per il prossimo 15 novembre.

“

Un serpentone lunghissimo ha attraversato la cittadina Hanno partecipato tutti, anche i ragazzini delle scuole medie



La folla esasperata individua nel governo la seconda controparte: le assicurazioni e le promesse di Palazzo Chigi non incantano più nessuno”

# Cinquantamila voci: lasciateci lavorare

La Sicilia solidale con Termini Imerese, manifestazione imponente tra paura e rabbia

fuori le palle e l'orgoglio di essere siciliani». «Berlusconi e Agnelli chi non salta è», scandito lo scorso mese con divertimento e tenendosi per mano, s'è trasformato in «Berlusconi, Agnelli, vaffan...» urlato da mille e

mille voci arrabiate. Non sono mancati i cartelli amari: «La migliore virtù della politica regionale per noi siciliani è la scelta di sempre: assistenza, emigrazione, precariato giovanile, disoccupazione». I momenti di

nervosismo non sono mancati. C'è stato un momento di tensione terribile quando in piazza è arrivata la notizia che laggiù allo stabilimento, approfittando della manifestazione, la Fiat stava tentando di forzare il presi-

dio per portare via con dei camion auto non completate e chissà cos'altro. La comunicazione è stata inevitabile per mandare un rinforzo operativo allo stabilimento. Una scelta cinica e irresponsabile quella della Fiat:

benzina sul fuoco dell'esasperazione. Provocazione a parte, la sensazione netta è che Termini, con sofferenza e disillusione, abbia voluto offrire a governo e Regione un ultimo, estremo gesto di buona volontà. Alla lunga,

anche il patrimonio di prestigio accumulato dai sindacati, che continuano a garantire un forte ancoraggio democratico alla lotta (lungo l'applauso all'intelligenza con cui le forze dell'ordine hanno fin qui gestito la vicenda) potrebbe svanire.

Il clima è cambiato. Lo scorso ottobre c'era una atmosfera da tutti uniti per salvare la fabbrica. Ora la folla ha intercettato, accanto alla Fiat, una controparte precisa: il governo Berlusconi. Parole d'ordine, cartelli contro il governo (quelli scritti a pennarello, spontaneamente) si sono moltiplicati. Le promesse del governo, il dire una cosa oggi e una diversa domani, il ministro Maroni che non regge più di cinque minuti all'incontro con la Fiat e gli dà ragione su tutto. È esasperata, forse pentita, gran parte di questa piazza che alle scorse

elezioni aveva affidato il proprio futuro alla Casa della Libertà e al Cavaliere. «Berlusconi s'è portato i vertici Fiat ad Arcore, a casa sua, e per Termini è peggio di prima». Dice un cartello: «parlamentari siciliani: iniziate da oggi a votare contro la finanziaria». Anche il senatore Antonio Battaglia, di An, eletto con un plebiscito, riconosce: «Certo, da giovedì il problema è diventato soprattutto nostro. Del nostro governo». In piazza duomo niente politici sul palco. Solo il sindaco è salito, dopo una complicata mediazione. Ha parlato una manciata di secondi: «Occupate la Fiat, non ci resta altro da fare. Io sarò con voi».

Hanno parlato operai, sindacalisti e i segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Peppino Lupo, segretario provinciale Cisl, ha chiesto che lo sciopero dei 15 diventi di otto ore con una grande manifestazione nazionale a Roma o Torino. Drammatico l'intervento dell'operaio Ciccio Conti: «Ma di quali 8mila licenziamenti andate parlando? E l'indotto? Noi siamo fantasma. Ma ci siamo. Per molti di noi il 2 dicembre non ci sarà cassa integrazione, ma il licenziamento è fatto. Non fate finta di non vederli. Per ogni operaio Fiat ci sono tre di noi». E concludendo Gianni Rinaldini, oltre a ribadire la richiesta di sospensione delle procedure per la cassa integrazione, ha chiesto che siano le tre Confederazioni a promuovere uno sciopero dell'industria in tutto il paese.



I cortei contro la chiusura degli stabilimenti Fiat a Termini Imerese e a Torino Mike Palazzotto/Ansa e Mediamind

## Torino dice no ai tagli del Lingotto

Quindicimila in corteo in città. A Ivrea in sciopero la Omnitel

gno, infine, della protesta della Fiom anche i rappresentanti degli addetti dei trasporti, dei chimici, dei tessili e della pubblica amministrazione. Il corteo della Fiom, inoltre, si è fermato in via Roma dove c'era, di fronte ad un negozio Vodafone - Omnitel, il presidio dei lavoratori dell'azienda di telecomunicazione che, come noto, ieri erano in sciopero per otto ore (con percentuali del 70% all'Omnitel di Ivrea con punte dell'80% al Call Center) e che sono in agitazione permanentemente da quando la stessa Vodafo-

ne - Omnitel ha annunciato di voler trasferire da gennaio 2003 i contratti di lavoro dei propri dipendenti da quelli dei metalmeccanici a quello delle telecomunicazioni cancellando anche «tutti gli accordi stipulati con il sindacato dal 1993».

Intervenendo dal palco, a conclusione della manifestazione (alla quale ha partecipato anche Marcelino Da Rocha presidente dei metalmeccanici di Belo Horizonte), il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud, non solo ha ribadito che «non si salva

Termini Imerese chiudendo Mirafiori e viceversa», ma ha anche sottolineato l'importanza della «ritrovata unità del sindacato che ha chiesto la sospensione delle procedure, la modifica del piano e l'intervento del governo nel capitale dell'azienda, questo grazie alla forza della Cgil, alla coerenza della Fiom e alla generosità dei lavoratori».

A dimostrazione delle azioni unitarie che Cgil, Cisl e Uil e quindi Fiom, Fim e Uilm hanno intenzione organizzare in attesa del grande sciopero unitario del 15 novembre, inoltre, sono in preparazione delle iniziative per coinvolgere e informare tutta Torino. Infatti, oltre allo sciopero generale della città (un evento che continuando così le cose, pare sempre più probabile), i sindacati pensano di ad una protesta e a un volantaggio prima del derby Torino-Juventus del 17 novembre e a una sorta di «sciopero» dei conti correnti in quelle banche che stanno contribuendo, con i loro prestiti, al salvataggio della Fiat, ma anche, come ha detto il neo responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom, Claudio Stacchini «ad avallare il licenziamento di 8.100 persone». E ancora, Fim, Fiom e Uilm si stanno attivando per uno spettacolo "denuncia" di Beppe Grillo e per un incontro con i commercianti sulle ricadute economiche negative dei tagli alla Fiat. Ieri sera, poi, Dario Fo e Franca Rame hanno convocato sul palco del Palastampa per il loro spettacolo "Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bass", 20 tra operai e impiegati della Fiat per raccontare dal vivo e personalmente, la crisi e il dramma di chi rischia la cassa integrazione a zero ore. Sempre ieri sera, infine, i Ds hanno organizzato un'assemblea pubblica sulla Fiat con la partecipazione, tra gli altri, dei segretari Larizza e Marcenaro.

Il problema diventa sempre più «dell'intera» comunità e non solo dei lavoratori e delle loro famiglie.

### Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra  
war guerra bellum cogadh milito  
Krieg wojna háború luftè המהלם  
ברק rat savaş gerra wojna brezel  
válka rhyfel Krig ñorairo گرنج  
háború guerra ófríður vuer sota  
ser war bellum weychan gæerre  
Krieg بوج cogadh háború luftè  
برك ñorairo rat luftè milito guerra  
brezel wojna ñorairo guera oorlog  
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra



Felicia Masocco

ROMA Operai, meno 26%; impiegati, meno 21%. Tanto taglierà la scure Fiat entro giugno del prossimo anno. È la rappresentazione in percentuale delle cifre tonde già note e sintetizzate in un documento in possesso delle agenzie di stampa, ma non dei sindacati ai quali non è stato consegnato neanche l'altro ieri quando a palazzo Chigi l'azienda ha illustrato il piano di ristrutturazione. E in attesa che il governo arrivi alle «valutazioni» e richiami a sé le parti, un nuovo incontro è previsto per la prossima settimana al ministero del Lavoro, una riunione «tecnica» annunciata dal ministro Roberto Maroni per parlare di cassa integrazione (Cig) e non del piano industriale. «Atto dovuto», afferma il titolare del Welfare dato che il primo novembre sono partite le procedure per la Cig che per legge vanno concluse in venticinque giorni.

Quelle procedure per Cgil, Cisl e Uil vanno subito fermate, ma su questo il ministro non si pronuncia, a suo avviso «c'è tempo per lavorare, ed è quello che stiamo facendo».

Tornando al piano, gli operai, indicano le cifre della Fiat, passerebbero dai 28.800 del 30 giugno 2002 ai 21.100 del 30 giugno 2003. Gli impiegati da 9.800 passerebbero a 7.740. Negli stabilimenti italiani tra il primo dicembre e il 30 giugno prossimi andranno in mobilità 500 lavoratori e in cassa integrazione a zero ore 7600 lavoratori per la metà dei quali non è previsto il rientro in azienda (licenziamenti certi) e per l'altra metà dipende dalla crescita dei volumi (licenziamenti molto probabili).

Nessuna garanzia per nessuno è stato sostanzialmente detto dall'azienda a Palazzo Chigi «sorprendendo» lo stesso Maroni. Quindi vale quel che vale quanto sarebbe scritto nel piano (datato 16 ottobre) diffuso ieri dalle agenzie di stampa ovvero che circa 5mila persone (una cifra, peraltro che non si sa bene da dove viene) verrebbero riassorbite in

Il ministro del Welfare convoca un altro incontro ma solo per discutere degli ammortizzatori sociali

”

“ Il Consiglio dei ministri parla della crisi, Maroni è «sorpreso» della mancanza di garanzie sul rientro. Allo studio ipotesi di contratti d'area



La situazione finanziaria è ancora grave: Moody's si appresta a declassare il Lingotto. Lunedì vertice Cgil, Cisl e Uil per decidere iniziative

”

# La cura Fiat: fuori un quarto degli operai

L'azienda precisa la sua strategia di «rilancio»: entro giugno 2003 taglio del 21% degli impiegati



Operai della Fiat manifestano per le strade di Torino contro la chiusura degli stabilimenti  
Massimo Pinca/Ap

fermano per lunedì il vertice unitario con i tre leader confederali e con quelli delle categorie. All'ordine del giorno il punto della situazione e come continuare con la mobilitazione. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani è tornato a chiedere di fare in fretta: «Abbiamo chiesto al governo d'intervenire, d'esprimere

valutazioni precise - ha affermato Epifani - naturalmente il governo ha diritto a riflettere, ma il tempo passa. Prima il governo decide di intervenire ed assumere un ruolo nella crisi Fiat, meglio è». Epifani ha poi aggiunto che l'azienda torinese

deve ritirare il suo piano «perché prevede licenziamenti e non dà prospettive al settore automobilistico in Italia». «Speriamo - ha concluso - che l'incontro con Cisl ed Uil di lunedì possa avere un esito positivo. Se le cose dette verranno confermate spero che si possa lavorare insieme agli altri sindacati per quanto riguarda la gestione di questa difficilissima crisi».

Dalla Cisl è il segretario confederale Pierpaolo Baretta a disegnare uno scenario di forte conflittualità: se le procedure di cassaintegrazione non verranno congelate, spiega, i sindacati «continueranno a portare avanti iniziative di lotta destinate ad allargarsi e a coinvolgere non solo i lavoratori della Fiat e della categoria ma anche l'intero movimento sindacale». E per la prima volta dopo mesi, si sentono da via Po parole severe contro il governo: «Apra un precedente molto grave il fatto che il governo passi da una posizione iper-presenzialista quale è quella annunciata dal premier (che prevedeva l'ingresso dello Stato nella proprietà), ad una posizione alla Ponzo Pilato, quella cioè di chi se ne lava le mani». Per Luigi Angeletti, segretario della Uil «prima o poi si arriverà a un bivio, o si cambia l'azionista o l'azienda muore. Non escludo nulla: Stato, privati anche stranieri. L'auto è un settore importante. Se l'interesse degli azionisti è altrove, allora bisogna porsi il problema di separare il destino degli azionisti da quello della più grande azienda italiana».

Con fredda precisione vengono elencati i numeri dei dipendenti che non servono più e quindi vanno allontanati

”

Fiat. Dal piano anche una previsione complessiva di risparmio di 1 miliardo di euro nel 2002, per il 2003 la produzione in Italia di 20 mila auto in più e un fitto calendario di uscite di nuovi modelli, quasi tutte nel 2006 e marcate Alfa.

Il governo che finora ha brillato per inerzia, ha finalmente affrontato la questione ieri in consiglio dei ministri dove è stato messo a fuoco che si tratta di un piano di riduzione delle perdite, di ridimensionamento dell'azienda e che andrebbe cambiato. Per l'esecutivo sarebbero tre le linee da seguire: a fronte della concessione della mobilità lunga si potrebbe chiedere che nessun stabilimento chiuda, il dimezzamento della loro attività sarebbe per il governo un punto di caduta accettabile. In più, la Fiat, intesa come gruppo e non solo Auto, si dovrebbe impegnare a lavorare, sulla base dei contratti d'area e dei patti territoriali, a

Fassino

## Piano da cambiare non dà speranze

MILANO «Bisogna avere un piano che garantisca che effettivamente l'azienda riesca a superare questa crisi grave che l'ha colpita». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ribadisce che per salvare l'azienda torinese è necessario mettere in campo un piano organizzato d'intervento.

«Le proposte sin qui fatte da governo ed azienda - ha proseguito parlando ai microfoni del Tg3 - non danno questa certezza. Noi chiediamo quindi un impegno più stringente perché

si possa guardare al futuro della Fiat con serenità».

Venti tute blu di Mirafiori sono state protagoniste ieri sera dello spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas» che è andato in scena al Palastampa di Torino. I cassaintegrati sono saliti sul palco ad inizio spettacolo, poi, ad un certo punto Dario Fo si è interrotto per fare raccontare loro l'esperienza di lavoratori in cassa integrazione a zero ore.

«Siamo contenti che un premio Nobel come Dario Fo abbia deciso di coinvolgere i lavoratori di Mirafiori - ha detto Claudio Stacchini, neo responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom torinese - questo testimonia l'inizio di un'attenzione che ci auguriamo coinvolga al più presto tutti gli artisti e gli intellettuali di questa città».

qualche progetto di sviluppo economico anche diverso dall'automobile. Ma il timore del governo è che bocciando il piano - così come andrebbe fatto - si rischierebbe che sia General Motors, sia le banche, possano «mollare» la Fiat.

Mentre il governo pensa, arriva la notizia che l'agenzia di rating Moody's ha posto sotto osservazione il rating Fiat Baa3 a lungo termine e Prime-3 a breve, in vista di un possibile declassamento (declassamento della credibilità finanziaria dell'azienda). Lo annuncia la Moody's in una nota, in cui si precisa che nel processo di revisione verrà studiata anche la probabilità di esercizio dell'opzione di vendita a General Motors di Fiat Auto valutandone l'impatto.

Un'altra spia che indica che non ci sarebbe altro tempo da perdere. È quanto chiedono Cgil, Cisl e Uil che la Fiat è riuscita a ricompattare. I sindacati con-

# L'Alfa chiude e Milano ha perso la borghesia

Gli imprenditori, illuminati e meno, restano in silenzio. Le banche licenziano e anche la moda non brilla più

Oreste Pivetta

Ai tremila di Arese il sindaco Albertini aveva proposto un lavoro precario da vigilante del traffico. Ai tremila di Banca Intesa, esuberanti d'altra categoria, non ha ancora promesso nulla. Se scompare l'industria classica, il terziario non sta meglio. Milano è in sofferenza, anche se continuano a riconoscerle alcuni primati. È dell'altro ieri quello della via più cara d'Italia: via Montenapoleone, una tessera fondamentale della «Milano da bere». Cercando con curiosità si potrebbe probabilmente rintracciare tra le maglie della periferia anche la strada più povera d'Italia. Una di queste oltre che anonima è anche invisibile: bisogna sporgersi dal finestrino di un treno che transita lungo la Milano-Torino per scorgere, incastrata tra i muri di cinta di alcuni depositi e la massicciata in pendenza della ferrovia; il primo segnale sono i panni messi ad asciugare, persino lenzuola candide, guardando meglio si capisce che in quella specie di solco s'alzano cartoni e lamiere, chiusi in alto da un loro tettuccio, contro il solido cemento dei murettili.

Milano è povera. Sembra un paradosso, ma è sempre più povera. Ci sono almeno cinquemila persone che non hanno di che vivere, né un tetto, né un piatto di cibo. Ce ne sono trentamila che riescono a procurarsi un tetto e un piatto ma

“



Le certezze milanesi svaniscono, Albertini è nascosto, rimane la solidarietà del cardinale Tettamanzi

”

niente di più, altre cinquantamila con redditi al di sotto della soglia della povertà ufficiale (circa trecento euro al mese pro capite) e via risalendo, ma di poco. Se si sommano cifre che non sono certe, ma che sono attendibili (tra il numero dei pasti quotidianamente forniti dalla

Caritas Ambrosiana e il numero di quanti si rivolgono all'assistenza comunale, tra le stime dell'immigrazione clandestina e i tassi di semi-occupazione), si può scoprire che un quarto della popolazione milanese (un milione e trecentomila abitanti) si divide tra chi già sta malissimo e chi rischia di stare male.

Arese che smobilita, BancaIntesa che licenzia, via Montenapoleone, Armani, Prada, il Corriere della Sera contro, Mediaset, Edison passata agli Agnelli, la Rinascente in vendita, Formigoni, le ambizioni di Ligresti, i poveri, gli immigrati, che saranno tra breve più di duecentomila: dove cercare Milano, la sua identità, il suo avvenire, persino le sue «classi»? come immaginare la sua geografia così frammentata di lavori, di culture, di razze?

Alcuni tratti del suo avvenire si possono dedurre dai progetti (ad esempio le linee quattro e cinque della metropolitana) e dai lavori in corso (quartieri residenziali sulle aree dismesse, ex Om ed ex Maserati, ad esempio, il passante ferroviario, il più lento passante ferroviario del mondo...). Ma l'identità di oggi e di domani sfugge. Un contenitore, una city users, come la definisce il sociologo Giampiero Martinotti, legando all'idea di città e del suo dinamismo quella di un consumo abbastanza indifferente. Ma in questo modo si relegano in soffitta le classificazioni tradizionali: quella industriale da una infinità di tempo (mal-

grado le conseguenze che sopravvivono alle trasformazioni materiali: e la povertà ne è una manifestazione), quella terziaria con ambiguità e contraddizioni. La fine dell'industria ha scardinato la struttura sociale e il mercato del lavoro, emarginando la componente più fragile, gli operai di scarsa professionalità. Il nuovo terziario avrà esaltato la creatività milanese nel campo della moda e del design, si sarà ingigantito di partite iva, ma ha lasciato sul terreno sistemi di potere che parevano esaltanti e iniziative che parevano entusiasmanti. Basterebbe pensare che il primo sciopero delle tute arancioni, i nuovi operai di internet, è capitato proprio in questa presunta capitale del terziario nazionale. La crisi della Borsa ha spento alla svelta l'onda d'entusiasmo per la nuova economia. Il libero mercato, contro quanto sempre professato dal sindaco Albertini e dai suoi sostenitori di Forza Italia, non ha regalato il miracolo di belle e grandi novità. Il meglio che la città possa offrire viene ancora dal «pubblico» (nel senso proprio di statale): l'università che ha «pagato» il recupero di grandi aree dismesse (la Bicocca alla Pirelli e la Bovisa) con i suoi cinquantamila iscritti e la medicina (l'eccellenza medica, non proprio la sanità regionale voluta da Formigoni in chiave sempre più privata).

Se si tenta la mappa dei poteri, la confusione è tanta. Una volta erano Pirelli e la Falck, il Comune, la

Fiera e la Camera di Commercio. Poi sono arrivati i momenti d'oro di Mediobanca e la lunga mano di Agnelli. La generazione berlusconiana ha tentato l'assalto, ma con risultati deludenti, se non negli esiti elettorali. Salvatore Ligresti ha provato la scalata al Corriere della Sera, Romiti è rimasto al suo posto, Ligresti è stato costretto a rinfrescare la sua vocazione di «palazzinaro», mestiere sicuro e redditizio. La crisi della Fiat riapre molte porte: la questione Arese sembra ai margini, tappa di un declino inevitabile secondo alcuni, episodio scontato di una scena che da tempo non prevede la grande industria a Milano, una scena che non prevede operai e ciminiere, ma che ha scassato anche la borghesia cittadina, quella illuminata che faceva impresa e cultura e che aveva saputo disegnare strade e quartieri.

La politica, senza assoluzioni, naviga nelle difficoltà di un cambiamento che all'inizio ha tentato di guidare, senza riuscirci, e che alla fine ha solo subito. Il dramma della città è anche nella mancanza di una idea di città, attorno alla quale costruire un destino e prima ancora un'ambizione. Quale sia il suo genio luci nessuno sa immaginare. L'amministrazione Albertini s'è affidata alla prudenza dei passi corti, tradita dall'impoliticità del suo sindaco che odia la politica, più ascoltando quando al governo nazionale era il centro sinistra. Il referente di Roma è Formigoni, che ama invece la

“



Gli Agnelli tengono il Corriere della Sera, conquistano la Edison ma abbandonano Arese e vendono la Rinascente

”

politica quanto il potere, che sa destreggiarsi, ma porta a casa poco. Così i conti non tornano e potrebbe andare peggio, perché le capacità di attrazione di una città inquinata, ingorgata, sostanzialmente brutta, la città più cara d'Italia, svaniscono di giorno in giorno. Lo dicono i dati

sulla popolazione residente, che diminuisce a vantaggio dei comuni «più umani» della provincia. Ma la gente che se ne va è il preludio di altre partenze, perché Milano non ha valore aggiunto da offrire e anche la moda o il design hanno bisogno di una miglior qualità ambientale, ad esempio di infrastrutture per una accessibilità più efficace.

Alberto Martinelli, professore universitario e politico impegnato, dice che è presto per parlare di declino inarrestabile, ma che appunto servirebbe una strategia che nessuno sa dare perché probabilmente nessuno sa più capire il genio di questa città. Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds a Palazzo Marino, usa una parola dura per tratteggiare il carattere: individualismo. Che significa divisione, parcellizzazione, egoismo. Semplice: nella misura in cui si sono cancellate le grandi concentrazioni operaie ma anche in cui si chiude un ambulatorio di strada, luogo di aggregazione in un quartiere, si smarrisce il senso della comunità e dei suoi interessi. La politica di Formigoni in campo sanitario e scolastico è esemplare: pagare un obolo perché ciascuno vada dove vuole, ma soprattutto si arrangi come può.

Davanti alla crisi di Arese, il nuovo cardinale, Dionigi Tettamanzi, ha reclamato la solidarietà e il senso di una comune visione, persino di una comune lotta. Il cardinale al fianco dei sindacati. Nessun Ligresti in vista.

Segue dalla prima

Dichiarazioni per le quali da luglio, Pecorella è indagato a Brescia per favoreggiamento. Sono accuse che potranno essere confermate dalle rogatorie, dato che Siciliano ha parlato di conti e di bonifici: Brescia attende l'esito di queste indagini. E vediamo cosa dice Siciliano. Il 12 luglio di quest'anno, dopo il suo arresto, tenta di giustificare frasi captate nel corso delle intercettazioni telefoniche, in cui parlava di compensi pattuiti con Zorzi, tramite Pecorella. Abbozza una retromarcia, dice che gli era stato chiesto di «incastare i difensori di Zorzi». Ma quattro giorni dopo ci ripensa e chiede di parlare urgentemente con i magistrati. Esordisce affermando: «Ciò che ho detto nel mio precedente interrogatorio non risponde al vero». Poi chiede di avvertire sua moglie, che risiede in Colombia, dei rischi che corre «Deve cambiare domicilio perché le cose che dirò coinvolgono persone importanti». Secondo l'accusa, Siciliano intascò 5000 dollari, ma Zorzi gliene promise 500 mila in cambio della sua ritrattazione e dietro questa sollecitazione lui scrisse, nel 2002, il memoriale col quale si rimangiava tutte le accuse. Adesso precisa: «Il memoriale non è il punto di partenza, ma il punto di arrivo di un discorso iniziato anni fa. I miei contatti con Zorzi, finalizzati a una collaborazione con lui, sono iniziati nell'ottobre del '97. A quell'epoca, io e il mio avvocato, fausto Maniaci,

Le accuse potranno essere confermate dalle rogatorie, dato che Siciliano ha parlato di conti e di bonifici

## «Zorzi mi ha pagato, il tramite era Pecorella»

Strage di Brescia, i verbali di Martino Siciliano. Da qui l'accusa di favoreggiamento per l'avvocato del premier

prendemmo in considerazione la possibilità di chiedere un contributo economico a Zorzi, tramite i suoi avvocati. Maniaci mi disse che ne avrebbe parlato a Pecorella».

Inizia così una lunga trattativa che, sempre stando alle dichiarazioni di Siciliano, si concluse a fine gennaio del '98. «Maniaci

mi disse che aveva verificato la fattibilità dell'operazione, ma che era necessario un incontro a Zurigo (provato dai timbri sul passaporto di Siciliano, ndr). Mi spiegò che aveva parlato con Pecorella e che quest'ultimo si era recato in Giappone per avere il consenso di Zorzi. Mi disse che Zorzi era disposto a corrispon-

dermi un contributo mensile, pari al doppio o al triplo di quello che percepivo dal servizio centrale di protezione, fino a un importo complessivo di 200 milioni. Accettai e Maniaci mi consegnò una prima tranche di 15 mila dollari in contanti». Nel '98 Martino Siciliano avrebbe dovuto essere interrogato nel

Malgrado la decisione di non confermare in aula le sue accuse, Zorzi fu condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana



L'avvocato Pecorella  
A lato il neo nazista Delfo Zorzi  
A sinistra  
una delle vittime della strage  
di Piazza della Loggia  
a Brescia  
avvenuta nel 1974

presentò e si rese irreperibile. A quel punto era chiara la sua defezione e quindi fu escluso dal programma di protezione. «Dissi a Maniaci che era necessario avanzare (a Zorzi) una richiesta di integrazione del mio compenso e a quel punto concordammo che i versamenti di Zorzi sarebbero continuati fino al pagamento di un compenso di 115 mila dollari, per complessive 53 mensilità. Questa somma mi è stata versata fino al marzo del 2002. Maniaci mi ha riferito che l'avvocato di Zorzi con cui era in contatto era solo Pecorella e di non aver mai avuto contatti con altri». E alla fine Siciliano arriva alla stesura del memoriale. Malgrado le ritrattazioni, malgrado la decisione di non confermare in aula le sue accuse, Zorzi fu condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. E adesso Siciliano spiega: «Il memoriale del 2002 fu necessario perché le mie precedenti attività, concordate con Zorzi, non avevano dato il risultato sperato. Nonostante le nuove norme di legge, le mie precedenti dichiarazioni furono considerate utilizzabili». E conclude: «Per il memoriale era in discussione un compenso in linea col passato, ma non ho ricevuto nulla perché l'accordo era che i soldi sarebbero stati dati dopo l'utilizzo processuale del memoriale». Cosa che non avvenne perché Siciliano fu arrestato nel giugno scorso e perché le intercettazioni telefoniche rivelarono la non genuinità del suo dietro-front.

Susanna Ripamonti

«Maniaci, il mio avvocato, mi ha riferito che l'avvocato di Zorzi con cui era in contatto era solo Pecorella»

## Processo Imi-Sir, il primo no alla Cirami

Respinta la richiesta di sospensione del procedimento. Il presidente Carfi: decisione conforme alla Cassazione

MILANO Il personale del Poligrafico di Stato deve aver fatto gli straordinari per fare in modo che giovedì, prima della mezzanotte, la legge Cirami fosse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. E col fascicolo della Gazzetta in mano, gli avvocati di Previti ieri mattina si sono presentati al processo Imi-Lo-Mondadori sicuri di ottenere l'immediata sospensione del procedimento. Ma il presidente Paolo Carfi, ha detto in sostanza: spiace, il processo continua perché la Cassazione non mi ha ancora detto di calare il sipario. E deve essere la Suprema Corte e non la difesa Previti a chiudere la partita. Testualmente l'ordinanza emessa dai giudici della quarta sezione pe-

nale del Tribunale di Milano, prende atto che la legge Cirami è entrata in vigore, ma rileva che con ordinanza del 31 maggio 2001 «le sezioni unite della Corte di Cassazione, nel ritenere rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 45 nella precedente formulazione, respingeva la richiesta di sospensione del presente dibattimento avanzata dalle difese. Non ravvisava i presupposti».

Per questo, si legge sempre nell'ordinanza, non si «appalessano ragioni che possono indurre questo tribunale a discostarsi dal pronunciamento della Suprema Corte, anche tenuto conto che

nessun nuovo motivo è stato addotto dalle difese a sostegno della odierna richiesta di sospensione discrezionale».

Dunque, malgrado la Cirami, il processo andrà avanti finché, come prevede il testo stesso della legge, non sarà la Cassazione a dire che si deve fermare. Addirittura, secondo l'interpretazione data dalla pm Ilda Boccassini, potrebbe proseguire comunque, dato che la legge prevede la sospensione prima delle conclusioni, e qui le conclusioni sono invece già iniziate con la requisitoria del pm già effettuata. Tutto è rinviato al 22 novembre e l'impacabile Carfi ha già previsto anche la possibilità che i lavori non si fermino neppure

per quella data, annunciando alla difesa Acampora (primo degli imputati in ordine alfabetico) che per quel giorno, salvo contrordini, dovrà fare la sua arringa.

Ottimisti comunque gli avvocati di Previti: «Presto le condizioni per una sospensione obbligatoria arriveranno - ha sottolineato Alessandro Sammarco - Come può andare avanti un giudice gravato da sospetto? Questo giudice deve essere confermato o purgato».

Ma sull'ineluttabilità della «purga» evocata da Sammarco c'è ancora un margine di incertezza perché in questa fase, il pallino di tutta la vicenda è nelle mani della Corte Costituzionale. Facciamo

un passo indietro per chiarire: il 31 maggio scorso le sezioni unite della Cassazione aggirarono lo spinoso scoglio dell'istanza di rimessione dei processi milanesi a carico di Previti e Berlusconi. Invece di pronunciarsi per un sì o un no decisero di non decidere e rilanciarono sulla Consulta la patata bollente. Chiesero infatti se la legge esistente, prima dell'entrata in vigore della Cirami, aveva vizi di incostituzionalità, dato che l'articolo 45 del codice di procedura penale non menzionava esplicitamente il legittimo sospetto come causa di spostamento di un processo. Bene. Tra i quindici giudici costituzionali che martedì scorso hanno iniziato ad affrontare la

questione è prevalso questo orientamento: il quesito posto dai colleghi della Cassazione è inammissibile e non sufficientemente motivato. In altri termini, il problema non esiste e niente obbligava il legislatore a reintrodurre nel codice il legittimo sospetto. Adesso si dovrà attendere che la sentenza venga messa nero su bianco e approvata: tempo previsto, 15 giorni, prima dei quali anche la Cassazione ha le mani legate e non potrà dire a Carfi di chiudere bottega.

Ma questo orientamento della Consulta è già una spina nel fianco della Cirami e potrebbe spianare la via ad una dichiarazione di incostituzionalità della nuova leg-

ge. Potrebbe farlo direttamente la Corte costituzionale, anche se non ci sono precedenti di questo tipo o la mina potrebbe esplodere appena i giudici costituzionali dovranno pronunciarsi su un'eccezione di incostituzionalità sollevata in un processo: a Milano o in qualunque altro tribunale d'Italia. Morale: i giochi non sono chiusi e Previti e Berlusconi non possono ancora dormire sonni tranquilli. Loro stessi devono esserne consapevoli e non a caso stanno già preparando lo scudo spaziale: la nuova legge sull'immunità parlamentare che impedirebbe qualunque indagine sugli onorevoli misfatti. s.r.

Per colpa di una rivalità «politica» e territoriale Gianluigi Scaltritti, eletto nelle Marche, ha agguantato alla collottola Maurizio Bertucci, coordinatore regionale. Pugni, spinte, cazzotti

## Gli onorevoli pugili di Forza Italia. Botte da orbi a Montecitorio

Luana Benini

ROMA Bertucci è tarchiato, un tipo irritable, pronto a scattare. Quando Fi rompe con Bossi era sempre in mezzo ai taufferugli fra forzisti e leghisti. Scaltritti ha una stazza decisamente superiore, sta nella commissione Agricoltura e si occupa di pesca, faccia piena, un tipo più tranquillo dicono. Fatto sta che è lui ad aver avuto la peggio ieri. Entrambi forzisti, hanno conquistato un record: le cronache non annoverano una rissa simile a pugni, gomitate e spintoni in pieno emiciclo fra due onorevoli dello stesso partito. Ma ieri alle 9,45 in piena discussione sulla Finanziaria, evidentemente il vaso era colmo. Una storia di dispetti e di beghe marchigiane che è esplosa nell'aggressione fisica. E questo la dice lunga sulle condizioni in cui versa Fi in una regione che dopo le politiche dell'anno scorso sembrava abbordabile per il centro destra. Dopo i risultati delle amministrative certe vel-



Un momento della zuffa tra i due forzisti ieri alla Camera

leità si sono ridimensionate. Resta solo una lotta di potere per il dominio nel partito. La scena. Bertucci vede Scaltritti nell'emiciclo e si precipita giù per le

scale. Si sente Scaltritti che grida: «Questo non è più un partito è una banda di delinquenti...». Bertucci punta sul fatto che i lavori non si fermino neppure

botte. Scaltritti, più alto, afferra Bertucci per la collottola e tenta di trascinarlo fuori. Accorrono i commessi e i colleghi. Bertucci si volta e come un'anguilla

sferza una gomitate in faccia all'altro che lascia la presa e si prende altri due cazzotti. Finisce in infermeria con labbra sanguinanti e gonfiore. I due pratica-

La Porta di Dino Manetta



mente portati di peso fuori dall'aula. L'unico che nega l'evidenza è il capogruppo forzista Elio Vito: «Che dite? Non c'è stato niente». Ma le telecamere hanno ripreso una parte della rissa.

Maurizio Bertucci è il coordinatore di Fi nelle Marche. Gianluigi Scaltritti è il deputato di San Benedetto del Tronto. L'antagonismo fra i due va avanti da mesi. Fanno parte di due fazioni avverse. Scaltritti si è schierato con quella parte di forzisti marchigiani che punta a strappare a Bertucci la guida del partito. Bertucci, berlusconiano della prim'ora, non è mai stato nelle grazie dei locali. Berlusconi lo spedì da Roma a Civitanova a guidare la provincia marchigiana. Due elezioni, due sconfitte: è sempre stato recuperato nel proporzionale. Scaltritti è un industriale marchigiano, azienda medio-piccola. Negli ultimi tempi si era alleato con tal Remigio Ceroni, ascoltando, consigliere regionale di Fi, che puntava alla leadership nelle Marche a discapito di Bertucci. Una faccenda complicata da presunte irregolarità nella gestione politica, finita davanti ai probi viri regionali che avevano sospeso Ceroni per un anno dal partito. Provvedimento sconfessato due giorni fa dai probiviri nazionali. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato un articolo di Scaltritti pubblicato sul «Messaggero» edizione locale di ieri, dove si parla di «una classe dirigente marchigiana che ha bisogno di essere depurata da estranei che tendono solo a mantenere un potere personale e da individui che, per problemi con la giustizia (quella vera) o per un passato di dubbia moralità politica, rendono difficile quella crescita serena e innovativa di Fi». Evidentemente Bertucci ci si è riconosciuto. La faccenda ha avuto un seguito. Bertucci ha rimesso il suo mandato di vicepresidente dei deputati forzisti nelle mani di Vito. Poi entrambi i lottatori, a ruota, si sono alzati dai loro banchi, fortunatamente separati da un intero settore, per chiedere scusa. Se ne occuperà l'Ufficio di presidenza della Camera.

## Provocazione pro global 10 100 1000 Carlo Giuliani

**FIRENZE** «10, 100, 1000 Carlo Giuliani». Tre righe di inchiostro nero con una firma in calce ripetuta due volte, a destra e sinistra del foglio: "Pro Global".

Il volantino dal gusto decisamente macabro è stato rinvenuto nella mattinata di ieri in una strada della zona nord di Firenze. Per la precisione, sul selciato

erano stati lasciati cadere una decina di fogli tutti contenenti lo stesso messaggio. Una provocazione davvero di cattivo gusto che riporta la mente alla tragica uccisione del giovane durante le manifestazioni del G8 di Genova.

A quanto pare, dopo l'ossessivo bombardamento di televisioni e giornali quasi inneggiante alla volontà di far succedere qualcosa nel capoluogo toscano, alla vigilia della grande manifestazione ci si prova anche coi volantini dal sapore macabro. Non è dato comunque sapere se e come i piccoli manifesti siano stati distribuiti anche in altri punti della città.



## I disobbedienti di Casarini protestano contro la Caterpillar

**FIRENZE** A rompere il clima un po' da convention bureau che aveva caratterizzato il Social Forum Europeo, nella prima giornata di lavori alla Fortezza da Basso, ci hanno pensato i Disobbedienti di Luca Casarini che alle 10.30, hanno raggiunto Calenzano, uno dei paesi della cintura fiorentina per inscenare un'

azione di disobbedienza, sul piazzale antistante il deposito della Cgt-Caterpillar, binomio tra la multinazionale Usa, leader nel mondo nella produzione di escavatori, e l'Italiana Cgt, azienda di Vimodrone in provincia di Milano. Al grido di «No apartheid with Palestine», un centinaio di giovani Disobbedienti, guidati da un Casarini munito di megafono, hanno invaso il piazzale antistante il deposito. Tra loro anche Don Vitaliano Della Sala. «Siamo qui per denunciare la Caterpillar, una di quelle multinazionali che fanno profitti sul sangue: fornisce mezzi speciali agli israeliani per abbattere le abitazioni dei palestinesi piene di civili».

# Cristiani e pacifisti: che c'entra Pol Pot?

*Nel capannone gremito i religiosi polemizzano con Excalibur e difendono l'articolo 11 della Costituzione*

Piero Sansonetti

**FIRENZE** Padre Tomio Dell'Olio è il direttore di Pax Christi. Cioè è al vertice di un'organizzazione cristiana molto seria, impegnata, alla quale - in Italia - aderiscono diverse di migliaia di persone, e che ha associazioni in tutto il mondo. Il presidente è il vescovo di Gerusalemme. Ieri, a un certo punto, padre Dell'Olio si è messo a gridare nel microfono con tutto il fiato che aveva in corpo. Chiedeva: «Che cazzarola c'entro io con Pol Pot?».

Ce l'aveva con una trasmissione tv del giorno prima - seconda rete, Tv pubblica - nella quale si erano paragonati a no global di Firenze ai massacri del dittatore cambogiano. Padre Dell'Olio dice che dopo la trasmissione gli ha telefonato la madre, che è una signora anziana, era preoccupata. Gli detto: «Figlio mio, ma cosa state facendo a Firenze? Ci sono dei massacri?». Padre Dell'Olio è pugliese e ha un'oratoria trascinate. Molto ironica, tagliente. È stato travolto dagli applausi.

Anche quando ha attaccato la polizia per Genova, i giornali per le menzogne e l'incapacità di capire il movimento (ha proposto il boicottaggio dei giornali di destra e del "Riformista"), e i capitalisti - anzi l'«impero» - che ci teme non perché sfasciamo le vetrine ma perché siamo tanti e siamo seri». Questo per spiegare bene che chi cerca le voragini che dividono il movimento tra buoni e cattivi, anarchici e cattolici, preti e comunisti, ghibellini e guelfi, cerca voragini che non ci sono. Ieri, ad ascoltare l'assemblea sulla pace che si è svolta nel primo pomeriggio al Palacongressi gremito fino all'inverosimile (almeno duemila persone stipate, più altrettante che non sono riuscite ad entrare), si capiva bene che il "radicalismo", per usare una parola semplice, che caratterizza questo movimento, è molto vasto, e il mondo cattolico ci sta dentro fino al collo.

L'assemblea sulla pace è stata una delle più importanti, ieri. È durata tre ore, ci sono stati 32 interventi. Hanno parlato laici, cattolici, scout, preti, medici ed economisti. Ha parlato anche una signora americana che ha perso il fratello, Bill, che lavorava al centosessantimo piano della Torre nord di New York. L'assemblea si è svolta in un clima di grande entusiasmo ma la discussione è stata molto seria. Don Ciotti, Gino Strada e padre Zanotelli sono i tre che hanno suscitato le ovazioni più grandi. Però quello che colpiva di più è che tutti i discorsi, anche quelli di oratori

Antonella Marrone

**FIRENZE** Secondo giorno. Il Forum sociale Europeo sta entrando nel vivo della sua «storia». Avrete capito che qui si discute molto, anzi, qualcuno potrebbe dire che si «chiacchera» molto. Eppure - forse più difficili da raccontare che non il «colore» del Social forum - ci sono anche molti fatti. Dalle parole alle proposte, alle campagne. Ne scegliamo una. Ci proviamo. Titolo: il Gats, un accordo sconosciuto eppure determinante per la vita di tutti noi, ignari cittadini di un mondo che vive, da Nord a Sud, da Est a Ovest, le stesse distorsioni, le stesse impostazioni. Dalla critica all'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (Gats, appunto) verrà lanciata una campagna di pressione contro le privatizzazioni. È un accordo firmato nel 1994 che tende a liberalizzare tutti i servizi a livello mondiale. Per capire il pericolo che incombe su di noi dovete sapere che per l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) i servizi sono tutto ciò che è immateriale: banche e turismo, assicurazioni, acqua, sanità, educazione. Liberalizzare vuol dire eliminare le barriere che circondano i servizi pubblici per far entrare gli investimenti privati. Ci spiega Alessandro



Immagini dal Social Forum: si fa musica durante una pausa, in basso due giovani si abbracciano

Foto di Andrea Sabbadini

poco conosciuti, sono stati ascoltati in silenzio perfetto: coi tacchini dei appunti in mano e senza che neanche una persona lasciasse la sala prima della fine.

Ieri la seconda giornata dei dibattiti e dei seminari è stata caratterizzata dall'aumento della partecipazione. Che alla fine ha portato vicino al collasso l'organizzazione, che pure è fortissima. Nessuno però si aspettava un'affluenza così grande. Ci saranno

cinquantamila persone. Alle sei di sera le cinque aule dei dibattiti principali erano tutte strapiene, e la gente restava fuori, non poteva entrare. Sono sale-capannone, lunghe settanta-trenta metri e larghe quaranta, contengono migliaia di persone.

Poi ci sono le aule più piccole, e circa una ventina. Anche quelle piene zeppa.

La mattina c'era stato l'arrivo di Epifani, che è stato accolto con mol-

to calore e si è fermato a parlare coi giornalisti pronunciando parole di affetto verso i no-global. Ci sono anche molti dirigenti dei Ds, alcuni impegnati nei dibattiti (come il sindaco di Firenze dei Ds Domenico), altri - per esempio Gianni Cuperlo, uno degli uomini più vicini a D'Alema e a Fassino - che ascoltano e seguono con grande attenzione i vari seminari e le assemblee plenarie. Oggi al corteo dovrebbe essere presente gran

parte del gruppo dirigente della sinistra Ds, ma ci sarà anche una delegazione della segreteria e probabilmente ci sarà Cofferati. Sarà interessante vedere che accoglienza riceverà. Per il momento l'uomo politico più popolare è sicuramente Bertinotti. Ieri ha parlato al dibattito su partiti e movimenti, ma prima ancora che parlasse, appena è entrato nella sala, ha ricevuto una standing ovation di diversi minuti. La gente applaudeva e

cantava "Bella Ciao". Il suo discorso è stato interrotto decine di volte da applausi scroscianti. Bertinotti ha parlato della necessità di fare politica, «politica come azione durevole» (citazione di Che Guevara) e ha detto che la grandiosità di questo movimento è proprio quella di avere rimesso in moto la politica che era scomparsa dalla scena.

Poco prima, all'interno della Fortezza, alla conclusione di uno dei se-

minari del primo pomeriggio, al quale tra gli altri c'era Luca Casarini, si è formato un corteo di inglesi, quelli di "Globalize resistance", che il governo aveva segnalato tra i "cattivi". Invece sono stati buonissimi, anche se ritonavano uno slogan un po' everstivo: «A- Anti- Anti-capi-talism».

Il seminario sulla pace è stato particolarmente importante perché è avvenuto mentre l'Onu deliberava l'ultimatum a Saddam, e dopo le elezioni in Usa i tamburi di guerra rullano forte. Luigi Bobba, presidente delle Acli - non sospettabile di far parte del blocco nero - ha detto che le notizie che vengono dall'America sono pessime notizie e che lui non ha paura di essere considerato anti-americano, e che l'Italia deve rispettare l'articolo 11 della costituzione, quello che ripudia la guerra. Anche Strada, Ciotti, Zanotelli, Flavio Lotti (che presiede il dibattito) e quasi tutti gli altri hanno insistito sull'articolo 11. Zanotelli ha criticato D'Alema per averlo messo in discussione. Zanotelli ha attaccato in modo durissimo Bossi e Fini per la legge anti-immigrati. Ha detto che Bossi vorrebbe rendere obbligatorio a scuola il «crocifisso morto» e poi sparare ai «crocifissi vivi», cioè agli extracomunitari. Ha dato delle cifre. 50 miliardi di dollari all'anno che i paesi poveri danno ai ricchi come interessi sul debito («non solo noi non li aiutiamo, sono loro che aiutano noi...»); 750 miliardi di dollari all'anno che Europa e Usa spendono per armarsi; 13 miliardi all'anno (venti volte meno delle spese militari) che basterebbero per debellare la fame nel mondo. Zanotelli è stato applaudito per tre minuti. Si è commosso e imbarazzato. Ha messo la testa tra le mani, l'ha piegata sul tavolo ed è rimasto immobile.

Gino Strada ha parlato quasi per ultimo. Ha attaccato i giornali («i giornali spazzatura» i «giornalisti penne vedute») e l'aveva particolarmente col «Corriere della Sera». Ha detto che nella classifica della libertà di stampa l'Italia risulta quarantesima, subito dopo il Mali.

Ha preso in giro i giornalisti che dicono che lui vuol fare un partito. Ha detto: «in politica lo scontro non è tra i partiti, è tra chi ha i principi e chi ha i soldi».

## le proposte

### Due campagne Una manifestazione

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** I 40 seminari, così come sono stati pensati dagli organizzatori, hanno rappresentato la sintesi operativa di tutta la discussione concentrata sui temi della globalizzazione, il neo liberismo e le contraddizioni che vive il mondo contemporaneo. «Noi lavoriamo intorno ad una serie di iniziative che sono il patrimonio del movimento fin da quando è nato - spiega uno degli organizzatori Salvatore Cannavò - pensiamo alle merce europee contro la disoccupazione del '97». Il riferimento non è casuale. Una delle campagne che ha tenuto in vita il movimento già prima di Seattle è stata proprio quella sul precariato. Ieri si è svolta una giornata intensa su questo tema. I no global pensano di creare una Rete europea sul precariato per poi fissare, intorno a marzo del 2003, ad una grande giornata continentale sulla questione della precarietà ed una vera e propria assise europea dei precari e disoccupati. Si cerca così di estendere in Italia e nel resto d'Europa

l'esperienza della protesta francese che si è interessata dei lavoratori di Mc Donald's, oppure quella dei sindacati di base che contestano il ricorso al lavoro interinale da parte delle aziende di telefonia mobile.

**Giornata di mobilitazione contro la guerra** Il medico Gino Strada, fondatore di Emergency, ritiene che in Italia si possa fare il prossimo 10 dicembre. L'appello solo su internet ha ottenuto già 300 mila adesioni. La mobilitazione pensata da Strada prevede delle fiaccolate nelle piazze. Domani questa iniziativa potrebbe essere spostata a livello continentale

**Campagna di Attac sulle privatizzazioni** «Questa è forte perché è fatta in Europa da una rete di una ventina di associazioni. La parola d'ordine è il pubblico partecipato» precisa Cannavò. Anche in questo caso la campagna prenderà il via con la fine del Social Forum. Sarà il tema della privatizzazione degli acquedotti ad essere principalmente affrontato.

**Referendum sulla Costituzione europea** L'idea è quella di una consultazione popolare organizzata dal movimento in coincidenza con le europee 2004. Anche il Movimento federalista europeo lancia la stessa proposta. Ha già ottenuto l'appoggio del segretario delle Cgil Guglielmo Epifani, Alfonso Pecorella Scanio e l'ex sindaco di Firenze, Mario Primicerio. Mentre l'Arci sta raccogliendo le firme per tre petizioni popolari.



Foto di Stefano Rellandini/Reuters

# La grande minaccia delle privatizzazioni

*Un accordo siglato nel 1994 prevede la liberalizzazione di tutti i servizi a livello mondiale, compresa l'acqua*

Pelizzari, sociologo italo svizzero, membro del coordinamento nazionale di Attac svizzera: «Vuol dire ad esempio, permettere a Vivendi (il più grande consorzio mondiale dell'acqua) di comprare acqua in America Latina, alla Rwe, il più grande consorzio elettrico della Germania, di comprare le aziende elettriche comunali. O permettere alle multinazionali della sanità negli Stati Uniti di comprare ospedali in Europa. In realtà il Gats cercherà di generalizzare una tendenza

già in atto. Finora le regolamentazioni nazionali non hanno permesso di alzare i prezzi, ma i prezzi sono già stati alzati. Altri rischi: il Gats vorrebbe impedire agli Stati di sovvenzionare i servizi pubblici perché, ovviamente, per la libera concorrenza non è giusto che le aziende pubbliche siano sovvenzionate e le altre no. «In Canada, ad esempio, per gli effetti del Nafta, l'accordo per il commercio del NordAmerica, simile al Gats, la Ups, noto corriere di trasporto, ha portato il

governo canadese davanti al tribunale della Wto perché sovvenzionava la posta. «Dovete sovvenzionare anche noi». Il processo è in corso, ma il governo canadese non sovvenzionerà la Ups e per questo dovrà tagliare le sovvenzioni alla posta pubblica». Il meccanismo è infernale e non è facile spiegarlo, ma sostanzialmente avviene questo: ogni paese presenta in sede di negoziato, una lista di settori che vuole aprire al mercato estero, mentre i settori che non sono

nella lista restano, diciamo, interni. I negoziati cominciano proprio sulla discussione di queste liste: quello che si vuole e quello che si è disposti a dare. Quando un settore viene liberalizzato (mettiamo l'educazione o la sanità) non è più possibile tornare indietro, il processo di liberalizzazione va avanti sempre più ad ogni negoziato e si può tornare indietro solo a prezzo molto alto. La campagna contro le privatizzazioni viene lanciata ufficialmente dai vari Attac europei, da molt-

te Ong, da tutti i movimenti che avevano manifestato contro il MAI (Accordo multilaterale degli investimenti), da sindacati ed è coordinata dalla rete «Seattle to Brussels»: «Il Gats resta qualcosa di molto astratto per la gente. Abbiamo già iniziato campagne di sensibilizzazione, ma vogliamo legare tutto ciò a qualcosa di concreto, mettere insieme le lotte che si sono messe in moto in tutta Europa contro le privatizzazioni. Nel seminario che abbiamo fatto qui a Firenze, per tre

giorni abbiamo ascoltato testimonianze tutta Europa. A Palermo c'è una campagna contro la privatizzazione dell'acqua, così come c'è a Neuchâtel, in Svizzera, contro Nestlé che vuole comprare l'acqua della cittadina. Non sapevano di fare la stessa lotta. Un altro punto è: siamo contro le privatizzazioni, ma per che cosa siamo? La risposta non è facile. Faccio un esempio. Se in Italia parli di servizio pubblico, di sanità e proponi un modello pubblico, la gente inorridisce pensando a quel che è stato nella propria storia nazionale e senza sapere a che cosa va incontro con le privatizzazioni. Allora vorremmo mettere in rete anche diverse esperienze di riflessione su possibili alternative». Nasce così lo slogan di discussione «No al privato, no allo Stato, sì ad una proprietà partecipativa». Ovvero: controllo sociale sulla produzione dei servizi pubblici. I servizi pubblici sono il nocciolo della questione. Non solo per quanto riguarda l'aumento dei costi, ma anche per quanto riguarda il mondo del lavoro (tagli degli organici, precarietà, peggioramento delle condizioni contrattuali, mobbing) e la qualità dei servizi. Un servizio pubblico partecipativo: sarà il tema di un possibile incontro europeo nel prossimo anno in cui mettere insieme le riflessioni su questo tema.

clicca su

[www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)

[www.attac.org](http://www.attac.org)

[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

[www.reteliliput.org](http://www.reteliliput.org)

## Un film sul meeting dei grandi registi italiani

ROMA Il Social forum come un set per un collettivo di 14 registi raccolti sotto il nome di Fondazione cinema nel presente. Tra loro autori che hanno scritto la storia della celluloidica come Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo e Cito Maselli, assieme ai più giovani Francesca Comencini, Wilma Labate, Giuliana Gamba, Salvato-

re Maira, Fulvio Wetzl, aiutati da cineoperatori e direttori della fotografia. «Vogliamo raccontare questo evento - ha detto il coordinatore Maselli, incontrando pubblico, stampa e il presidente della Regione Claudio Martini, in una libreria del centro - in maniera non televisiva, ad esempio, eliminando le interviste e con la volontà di elaborare una sintesi poetica che vada al fondo del Social forum, non accontentandosi della cronaca». «Contiamo di realizzare un documentario della durata di un'ora - spiega Pontecorvo - che poi potrà essere messo in distribuzione, sicuramente non con la Medusa di Berlusconi».



## Una delegazione «ecumenica» incontra l'arcivescovo

FIRENZE Incontro, nel palazzo arcivescovile, tra una rappresentanza ecumenica del Social forum e l'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli. Della delegazione facevano parte il vescovo ausiliare greco-ortodosso di Atene, Hatzopoulos Attanasios Atenagoras, l'esponente della Federazione delle Chiese evangeliche Franco Giampiccoli e Rogate Mshame, del Consi-

glio Ecumenico delle Chiese, che sono a Firenze per partecipare a un seminario sul ruolo delle chiese cristiane nella costruzione dell'Europa nell'ambito del meeting. Ad accompagnarli c'erano il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, la rappresentante della comunità ebraica fiorentina Miriam Sadun Paggi e i rappresentanti di Pax Christi, Agesi, Rete Lilliput e Tavola della Pace. «All'arcivescovo - ha spiegato il coordinatore nazionale di Pax Christi don Tonio Dall'Olio - abbiamo illustrato le ragioni del nostro impegno: portare le chiese europee a confrontarsi su tematiche come la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato che possono costituire un terreno di impegno comune per tutti i cristiani».

# Sarà un grande fiume di «no alla guerra»

Potenziati i controlli sugli obiettivi sensibili. I vigili del fuoco: ci volevano usare per l'ordine pubblico

DALL'INVIATO Massimo Solani

FIRENZE Duecentomila persone. Lo ripetevano con sicurezza gli organizzatori del Forum Sociale Europeo impegnati nella serata di ieri a definire gli ultimi dettagli di quello che si annuncia come un corteo enorme e coloratissimo. Molte di più, rilanciava qualcun altro, più di quante non scesero in strada a Genova nel luglio dello scorso anno per il G8. Fra stime e speranze, in ogni caso, l'attesa è finita ed oggi per le vie di Firenze fino allo stadio Artemio Franchi si snoderà quel corteo tanto temuto da scomodare persino il ministro dell'Interno Beppe Pisano e che potrebbe diventare una delle più grandi mobilitazioni pacifiste europee.

Dietro lo striscione «Contro la guerra senza se e senza ma», infatti, a partire dalle 12 si accorderanno i tantissimi giovani provenienti da tutto il mondo che in queste giornate fiorentine hanno partecipato con passione ai numerosi dibattiti che hanno animato la Fortezza da Basso. Un fiume di gente, spiegano gli organizzatori dell'Esf, che sarà guidato dalle delegazioni europee che hanno partecipato al meeting continentale: fra loro anche i rappresentanti dei contadini di via Campesina a bordo dei trattori procurati dall'associazione Altragricoltura. Immediatamente dopo di loro la folta rappresentanza di operai della Fiat, di donne e di migranti. Nella pancia del corteo, poi, si riuniranno tutte le sigle che hanno aderito al Forum fra cui anche, nonostante i molti distinguo fatti nei giorni scorsi, i Disobbedienti di Luca Casarini, che dice: «Per fortuna comunque alla fine si è sgonfiata la campagna di criminalizzazione pretestuosa che è stata condotta nei mesi scorsi dal governo nei confronti di questo Forum». Dopo di loro sarà poi la volta dei rappresentanti dei partiti politici che hanno preso parte ai lavori della Fortezza da Basso, ovvero Ds, Margherita, Rifondazione Comunista, Verdi e Comunisti Italiani, affiancati ai gonfaloni degli enti locali che saranno accompagnati dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici e dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

Ma che la situazione a Firenze sia oggi

## l'intervista Edgar Morin

sociologo

Andrea Carugati

BOLIGNA Una speranza può nascere dalla crisi del mondo neoliberalista. La speranza di una globalizzazione diversa, di una «società civile mondiale», di una «politica della civiltà che possa diffondere quanto di meglio è stato pensato in occidente». Ne è convinto il grande intellettuale francese Edgar Morin, che ha partecipato a Bologna al convegno «Senso della politica e fatica di pensare», organizzato dal pedagogista Piero Bertolini, e chiuso oggi dall'intervento di Romano Prodi.

Morin ha ribadito la necessità di superare «un pensiero frammentato che ci impedisce di vedere i problemi nella loro dimensione mondiale e nella loro complessità». E ha descritto il periodo attuale come un'epoca in cui domina «il concetto amorale e anti-etico di sviluppo, che ignora ciò che non è calcolabile né misurabile e prende in considerazione solo la crescita economica, trascurando passione, amore, umiliazione, orgoglio, dominio. Un concetto freddo, eurocentrico, quello di sviluppo, che sottintende l'invito a imitare il modello occidentale: ma noi occidentali non abbiamo trovato il benessere e non possiamo essere un modello».

**Professor Morin, cosa la porta a vedere una speranza in una situazione mondiale come quella di oggi?**



Una giovane durante i lavori alla Fortezza da Basso. Foto di Riccardo De Luca

## don Mazzi

### Firenze accoglie il dissenso creativo

Firenze vi accoglie con un grande abbraccio. Non è retorica. Ci sono radici comuni tra i movimenti impegnati nella costruzione di un mondo fondato su valori condivisi di socialità, solidarietà e cooperazione, e coloro che nei momenti più alti della storia di questa città hanno alzato la testa, lanciato gesti di sfida, costruito processi di liberazione. Firenze, città-mondo in cui si sono incontrati e parlati lingue e dialetti diversi, città del dialogo e ambasciatrice di pace, è con voi, è con coloro che praticano il dissenso creativo, la disobbedienza e la lotta contro gli esiti disastrosi del liberismo e della guerra, che costruiscono giorno per giorno «un'altra Europa» in un mondo diverso. Ci sono forze che vogliono immobilizzare la città, che vogliono fare di Firenze una immensa necropoli, che chiedono recinti

e allontanamenti, che alimentano scenari di paura e ossessioni securitarie per proteggere la gigantesca rendita parassitaria costruita sul patrimonio artistico della città. La storia della città a cui fanno riferimento è quella delle gerarchie, delle corti e dei palazzi del potere, dei bastioni e dei borghi fortificati, della cancellazione dei segni e degli spazi in cui si esprimeva la vita e la libertà delle classi popolari. L'altra storia di Firenze è scritta, con le sue sconfitte e i suoi successi, nel protagonismo popolare e sociale, nel suo tessuto civile di associazionismo solido e di volontariato, nelle nuove pratiche di aggregazione che affiorano dal basso, nelle esperienze di partecipazione e democrazia diretta. L'altra storia di Firenze è scritta in tanta parte della sua architettura e del suo patrimonio artistico, negli edifici e nelle piazze, come nella storia delle idee e nelle conquiste della sua cultura. L'altra storia di Firenze ha bisogno di una nuova linfa e nuova scrittura, di capacità critica e di confronto senza pregiudizi, ha bisogno di progetto. E voi contribuite a questo. Grazie di essere qui.

Enzo Mazzi



## la ragazza-albero

### Siete voi gli eroi del nostro tempo

Julia «Butterfly» Hill è la ventottenne ecologista americana che ha vissuto due anni su un albero per protestare contro la Pacific Lumber, un'azienda di legname che stava abbattendo intere foreste nella contea di Humboldt, in California. Resistendo su una piattaforma a sessanta metri d'altezza e intagliando il disbosco. Pubblichiamo alcuni stralci della sua lettera: «Sebbene non mi arroghi il diritto di parlare per voi, sento che è mio dovere, come cittadina americana, dimostrarvi tutto il mio supporto e il mio rispetto. Siete così coraggiosi da sognare un mondo in cui ci sia più giustizia economica, sociale, culturale e ambientale. Un mondo in cui aria pulita, acqua e cibo siano un diritto per tutti e non solo per quelli che possono permetterselo. Volete impegnarvi per cambiare un siste-

ma che trae profitto a spese delle persone e del pianeta, per sostituirlo con forme di democrazia più vere, in cui ci sia spazio per relazioni pacifiche tra gli uomini. Per tutte queste ragioni voi venite chiamati eco-terroristi, frange radicali, idealisti non ancorati alla realtà. La maggioranza delle persone in tutto il mondo non saprà molto del Social Forum, a meno che qualcuno vestito di nero non decida di esternare le proprie frustrazioni e la polizia non decida, a sua volta, di colpevolizzare tutti coloro che si impegnano per la pace, come è già successo a Genova, a Praga, a Seattle. I mass media diranno che i black-bloc sono una grave minaccia, in realtà sono ragazzi arrabbiati perché sentono che qualcuno gli sta rubando il futuro. La minaccia reale non si trova nei cuori dei ragazzi arrabbiati vestiti di nero, ma nei comportamenti delle corporazioni e dei governi corrotti. Le persone si stanno riunendo a Firenze per la pace, per la giustizia sociale. E non sono soli. Moltissimi hanno già manifestato per gli stessi principi. E quelli che vogliono farlo aumentano ogni giorno. Siete voi i veri eroi del nostro tempo. E per questo voglio ringraziarvi. Ogni scelta che facciamo può cambiare il mondo. Grazie per aver scelto la pace».

Julia Hill  
testo raccolto da Massimo Santucci

L'intellettuale francese: «Mi auguro che a Firenze vi sia la capacità propositiva di Porto Alegre, nelle crisi c'è sempre anche la speranza»

## La nuova sfida è la moralità nell'economia

«Spesso l'improbabile accade, basti pensare alla battaglia degli ateniesi contro l'impero persiano: Atene era davvero sfavorita, eppure la flotta persiana è stata sconfitta e sono potute nascere la filosofia e la democrazia. Ho sempre riposto nell'improbabile tutte le mie speranze e non mi considero né ottimista né pessimista. Holderline diceva che quando cresce il pericolo cresce anche la possibilità di salvezza: è vero perché il pericolo può aiutare a prendere coscienza. E tuttavia non è sicuro che si prenda la strada giusta per impedire la catastrofe».

**In questi giorni si sta svolgendo a Firenze il Forum sociale europeo. Come valuta questo appuntamento?**

«L'incontro è ancora in corso e non sono in grado di poter fare un'analisi. Al limite posso commentare quello che ha scritto Oriana Fallaci».

### Cosa ne pensa?

«Quello che pensa lei»

(sorridente il professore).

**Torniamo al Forum di Firenze.**

«Mi auguro che sia come Porto Alegre, dove, oltre alla protesta, si è cercata una possibilità alternativa, dando vita a un importante laboratorio di idee per una mondializzazione democratica. Il problema, infatti, non è essere «anti», ma cercare un'altra via, anche se fragile: quella dei diritti umani. Non si può sfatare la superiorità del mercato e del capitalismo, ma tentare di limitarla e non solo attraverso le regole e il diritto, ma anche con l'economia stessa: ad esempio con il commercio equo, iniziato in Messico con i contadini che producono il caffè e che hanno eliminato gli intermediari. Bisogna introdurre un minimo di moralità nell'economia. Oggi l'immoralità e la speculazione, lo dimostra il caso En-

ron, sono i sintomi di una crisi: tutto quello che si può fare per moralizzare, per introdurre un'economia plurale, mutualistica, va fatto: adesso è il momento per aprire un cantiere e pensare. Così come per sviluppare la democrazia e una cittadinanza planetaria. A questo proposito Porto Alegre è molto interessante: una parte del budget del municipio viene discusso con i cittadini e non solo dal consiglio comunale. Il punto è riunire tante esperienze disperse per mostrare che esiste un'altra via».

**Però il neoliberalismo non sembra avere intenzione di autolimitarsi. E si preparano nuove guerre.**

«Eppure stanno nascendo critiche anche dal cuore del sistema, anche da esponenti dell'Fmi. Il sistema, così com'è oggi, non può continuare».

**I giovani che manifestano oggi sono cresciuti in un ven-**

**tennio dominato dai media e da messaggi di forte consumismo. Da dove è passato il seme della contestazione?**

«C'è un'aspirazione, nella gioventù, a più autonomia e alla comunità: il 68' aveva una grande illusione e un modello socialista che era sbagliato. Eppure ancora oggi i giovani cercano il gruppo, anche con i rave party: è un'aspirazione alla comunità, alla poesia della vita. Credo che la cultura di massa, soprattutto attraverso la musica rock, abbia permesso ai ragazzi di vari paesi di comunicare, di capirsi. Credo anche che, nei nostri paesi cosiddetti sviluppati, occorra sfruttare fino in fondo l'eliminazione del servizio di leva: ad esempio istituendo un servizio civile planetario che aiuti il mondo diseredato, perché l'aiuto tra i governi rischia di degenerare nella corruzione».

**C'è però il dato delle elezioni americane, dove vota meno**

**del 40% dei cittadini e l'astensione colpisce soprattutto i più giovani.**

«C'è un aggravarsi dell'astensionismo in vari paesi. È il fenomeno della depolitizzazione: i partiti sono puramente pragmatici, economicisti, hanno perso il senso del cammino verso il futuro. Siamo in una situazione di sclerosi del pensiero politico e dei partiti che agiscono solo in una prospettiva elettorale: questo provoca un disincanto generale. Una rigenerazione è difficile: in passato abbiamo avuto un'inversione di pensiero forte, con figure come Marx e Bakunin. Oggi non c'è più niente, nessuna riflessione sulla storia: così una politica essicata crea il disinteresse».

**Manca la capacità di guardare il mondo nella sua complessità?**

«Manca la coscienza che il mondo vive una forte indipendenza, che i pericoli enormi riguarda-

no tutti, dal nucleare all'ambiente: bisogna prendere coscienza che il problema è enorme e necessita molta buona volontà».

**Lei ha definito quella in gioco oggi una grande causa, paragonabile all'impegno contro il nazifascismo.**

«È ancora più importante: allora era tutto più visibile, l'obiettivo era cacciare i nazisti. Oggi è tutto più diffuso e serve un pensiero su scala mondiale, altrimenti non si può far niente».

**Lei ha criticato aspramente il concetto di sviluppo, declinabile in indicatori come il Pil. Però le sinistre, nel mondo occidentale, adottano questo tipo di strumenti.**

«La formula di sviluppo sostenibile viene ripetuta come un papagallo senza pensare che questa formula mutila un'azione politica a favore dell'umanità. È un peccato che la sinistra si adegui, continuando a parlare di sviluppo sostenibile e non fanno lo sforzo necessario di ripensare i concetti più fondamentali della politica».

**Oggi, a Firenze, ci sarà una grande manifestazione contro la guerra. Cosa vorrebbe dire ai partecipanti?**

«Li inviterei a continuare a pensare che è necessaria una politica umana a livello globale, per fare della Terra una patria. E a non dimenticare che le critiche, anche le più giuste, non bastano se non si indicano proposte per una via nuova».

clicca su

[www.fse-esf.org](http://www.fse-esf.org)

[www.romasocialforum.org](http://www.romasocialforum.org)

[www.unita.it](http://www.unita.it)

[www.manitese.it](http://www.manitese.it)

## Musei pubblici aperti e gratuiti per gli aderenti al Social Forum

Se i negozianti applicano lastre di metallo alle loro vetrine per proteggerle da eventuali danni nel corso delle manifestazioni del Social Forum i musei statali fiorentini (fra cui anche gli Uffizi) saranno aperti e gratuiti fino a domenica per gli iscritti al Social Forum. Lo ha deciso il Soprintendente al Polo Museale di Firenze, Antonio Paolucci che, in passato, aveva sollevato dubbi sull'ideoneità di Firenze ad ospitare la manifestazione. L'andamento pacifico delle manifestazioni devono aver convinto il soprintendente. «Ho deciso di tenere i musei aperti - ha dichiarato Paolucci - perché mi sembrava una decisione giusta per quanti giungevano a Firenze da tutta Europa. Vista la situazione, mi sembra un gesto doveroso per permettere a tutti di visitare i nostri capolavori. Del resto, la bellezza vince su tutto: basta avere gli occhi per guardare ed il cuore per emozionarsi». Per accedere gratuitamente ai musei è sufficiente presentare, alle biglietterie dei musei, il cartoncino di accredito al Social Forum.

lucchi che, in passato, aveva sollevato dubbi sull'ideoneità di Firenze ad ospitare la manifestazione. L'andamento pacifico delle manifestazioni devono aver convinto il soprintendente. «Ho deciso di tenere i musei aperti - ha dichiarato Paolucci - perché mi sembrava una decisione giusta per quanti giungevano a Firenze da tutta Europa. Vista la situazione, mi sembra un gesto doveroso per permettere a tutti di visitare i nostri capolavori. Del resto, la bellezza vince su tutto: basta avere gli occhi per guardare ed il cuore per emozionarsi». Per accedere gratuitamente ai musei è sufficiente presentare, alle biglietterie dei musei, il cartoncino di accredito al Social Forum.



## Concerto a Campo di Marte otto gruppi per sei ore di musica

Sei ore di musica per chiudere il Forum sociale europeo. Oggi la zona di Campo di Marte, attorno al piazzale del Palasport si trasformerà in un grande spazio musicale. Otto gruppi si alterneranno sul palco per una lunga notte di note. Tutti hanno aderito gratuitamente all'iniziativa. Tra i protagonisti la Bandabardò e i Modena city ram-

blers, i Casa del vento, Le Lout Garou, i Tamales de Chipil, i Roots Connection, il cantautore Max Gazzè, Paola Turci e Folkabbestia. Il concerto, secondo gli organizzatori, dovrebbe cominciare intorno alle 18 per chiudersi alle 24. Nell'organizzazione saranno impegnati oltre cento volontari che si occuperanno del servizio d'ordine soprattutto intorno al palco. Tra gli avvenimenti culturali vi è anche lo spazio espositivo alla stazione Leopolda, dove sino al 10 novembre, dalle ore 9 alle 20, è possibile visitare la mostra «Exodus in cammino» di Sebastiao Salgado, «Il sonno della ragione - vent'anni di manifesti politici» di Raich, «Palestina» di I. Balena e B. Orlandi.

# «Non è come a Genova», parola di poliziotti

Storie dal Social forum/3. Gli agenti raccontano: persino gli anarchici ci hanno stretto la mano

Marco Bucciantini

**FIRENZE** In piazza ci saranno anche loro. Riconoscibili nelle loro divise. Avranno gli occhi del mondo addosso, proprio come gli "altri". E loro, i poliziotti, proprio come i ragazzi del Social forum, hanno tutto da perdere. Hai voglia di truccarla per una vigilia «serena».

«No, guardi, qui siamo tranquilli», assicura Alessandro, della Mobile. È di Milano: nel curriculum ha molte partite calde e un'esperienza certo più grande di San Siro. Lui era a Genova. «È tutta un'altra vigilia. C'è più informazione, c'è più consapevolezza che davanti a noi ci sono bravi ragazzi, che vogliono cose giuste. Ragazzi con i quali condividiamo molti valori. Sono i giornali, le televisioni, che danno una dimensione sproporzionata alle tensioni, ai fatti. Il lavoro di ordine pubblico, in tutte le sue sfaccettature, si somiglia molto: cambiano le percezioni che la gente ne ricava guardando la tv». Quanto si guadagna in prima linea? «Sui mille euro. Ma che c'entra? Basta con questa storia degli stipendi da fame».

Poi c'è Renato, uno dei pochissimi sopra i 40: «Quarantatré anni, un'anomalia, la polizia si è ringiovanita». Esperienze: «Venti anni alla Digos. Sono andato tante volte alle manifestazioni, allo stadio, altrove: non sono mai riuscito a "darle". Magari le ho prese, un paio di volte sono andato all'ospedale».

Renato ha il compito di informare e sensibilizzare le forze di polizia. Non sarà operativo, ma sfilerà accanto ai colleghi e sfilerà perché «molti degli ideali dei manifestanti sono anche i miei». È convinto che tutto andrà bene, così come è consapevole dell'imponderabile, che accompagna qualsiasi manifestazione collettiva. Renato è ottimista perché ha potuto scorgere le differenze fra questa manifestazione e quelle di Genova e Napoli. «Ci sono stati molti incontri fra gli organizzatori, il prefetto, il questore e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Una buona abitudine che negli ultimi anni si era persa». Però molti protagonisti, da una parte e dall'altra sono gli stessi di Genova: «Quello che successe allora non può ripetersi. Le differenze sono troppo evidenti. Alle forze dell'ordine mancava serenità, ed erano state messe in condizioni difficili: era caldo, facevano turni di diciassette ore, in strada già alle 5 del mattino. Costipati da tutte stret-

Non si ripeterà il G8, li eravamo stressati da turni di 17 ore, dalle maschere antigas indossate troppo a lungo

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Cammina in mezzo alla gente. Uno dei tanti, nella folla dei 40mila. A differenziarlo è soltanto l'età (un po' più alta della media del popolo di Seattle) e il look in giacca e cravatta che si discosta dal cliché più comune del classico no global.

Quella del duca Amedeo d'Aosta alla Fortezza da Basso è stata una presenza discreta e al tempo stesso partecipata. Alla faccia dell'etichetta di casa Savoia che fa bella vista sul pass d'ordinanza e che rimanda a ben altre idee. **Principe, mi scusi, ma cosa ci fa a Firenze in mezzo a tutta questa gente?**

Come cosa ci faccio? (sorride, Ndr), noi Savoia siamo sempre stati in mezzo alla gente, era il nostro dovere.

## Ovazioni per Fallaci-Guzzanti (Sabrina)

**FIRENZE** Ecco Oriana Fallaci. Arriva all'improvviso alla Fortezza da Basso, dove si tiene il Forum Sociale Europeo e un brivido percorre i presenti. Va in sala stampa, sale su un palco improvvisato e si mette a parlare. Indossa occhiali scuri, un foulard nero e perfino un elmetto. Qualcuno dalla platea grida: ti tiriamo un pomodoro. Allora si rivela: è Sabina Guzzanti, nell'imitazione, irresistibile, di Oriana Fallaci. «Amo la pace, dice Oriana-Sabina - la amo forse più di voi, la porterei in tutto il mondo, anche a costo di bombardarlo e spargere il sale sulle rovine. Ma devo dire la verità, non mi sono mai sentita così viva come in guerra». E ancora, ha proseguito con un forte accento toscano, «non capisco i pacifisti, cerco di parlargli ma più li guardo e più mi viene voglia di prenderli a calci nelle gengive». E aggiunge: «Manco avete avuto le palle di sfondare un bancomat, branco di smidollati». «Voi non conoscete la fatica di vivere in un attico a Manhattan e di pagare 5 mila dollari di affitto al mese, scrivendo romanzi senza esserci portata». Gli applausi.

ovviamente, si spreca soprattutto quando la Guzzanti parla dei pacifisti come dei marziani e allora dice, sempre imitando la Fallaci, «è vergognoso che esseri verdi e appiccaticci cacinno dalle loro astronavi sui monumenti di Michelangelo e Leonardo, gettino i loro preservativi nei nostri bicchieri di Coca-cola, vuotino i loro portacenere sulle teste dei passanti, con la complicità della sinistra italiana». Sabina Guzzanti dà vita così, al Forum Sociale Europeo, ad «Un'altra Oriana Fallaci è possibile», gioco di parole che si rifà al titolo dello stesso meeting «Un'altra Europa è possibile»: una pseudo conferenza stampa con Curzio Maltese, coautore del suo ultimo spettacolo «Giuro di dire la verità». Curzio Maltese ha spiegato poi che si è trattato di uno scherzo fatto per Oriana Fallaci che, «non parla da dodici anni e non ride da cinquanta. Speriamo di strapparle un sorriso». Poi la Guzzanti, esaurita l'imitazione della Fallaci è passata al suo cavallo di battaglia, quella del presidente del Consiglio. Un vero e proprio esilarante fiume di battute.



Sabrina Guzzanti/Oriana Fallaci al suo arrivo alla Fortezza da Basso

Fabrizio Giovannozzi/Ap

## diario/1

### VENTIMILA BELLISSIME ZANZARE

Lidia Ravera

Si doveva arrivare fin qui, al Social Forum, per assistere, fra coetane allegre sbigottite e figlie virtuali ossessivamente attente, ad un dibattito femminista sul tema, vecchio, ma mai risolto, del rapporto fra le donne e il potere. Si doveva venire fin qui per riprovare il brivido del numero (un migliaio di persone), della composizione eterogenea (in ordine di presenza: ragazze, donne, ragazzi, uomini), della partecipazione emotiva. La canzone cantata dalle relatrici non aggiungeva granché al già detto. Ci sono delle costanti: se la differenza sessuale ci renda estranee al potere in quanto donne, se desideriamo davvero il 50% del nulla maschile, se le quote ci fanno schifo o ci inducono in tentazione, se il problema è il capitalismo o il maschilismo, e così via. Avevo 20 anni e già se ne parlava. Non avevamo potere e non ne abbiamo. Ne avremo le nostre figlie? Certo, le nostre figlie applaudono. Dice Lidia Cirillo: «Potere non è solo un sostantivo, ma anche la voce di un verbo. La democrazia è la presunzione che tutti abbiano accesso al verbo potere, possano fare». Ovazioni. Sono ingenua? No, non sono ancora logorate dalla ripetizione. Attraverso di loro, ci si può riappropriare di qualche verità, messa da parte per snobismo. E poi, piccola notazione marginale: tutte le volte che si parla del «fare» serpeggia una contentezza generazionale. Noi siamo cresciute con una overdose di parole, qui piace concretizzare. Mi dice Evita, 23 anni, venuta da Roma ad osservare: «Mi dispiace che non è venuto Noam Chomsky, perché quando parla, quando scrive, mi dà sempre degli elementi, dati su cui riflettere, mi fa capire». Mi dice Stella, bibliotecaria: «Io

credo nel boicottaggio di certe merci, nel sostegno al commercio equo e solidale, credo nei gesti e nelle scelte personali che segnano un rifiuto, un giudizio, una piccola guerra contro grandi nemici». La guardo con simpatia e maternalismo: «Certo così i tempi della rivoluzione si allungano...». Mi restituisce lo sguardo, consapevole del mio scetticismo. «La sai quella storiella? Se credete di essere troppo piccoli per dare fastidio, provate a ricordare quella notte d'estate in cui cercavate di dormire mentre nella vostra stanza c'era una zanzara». La metafora è calzante. Qui, in una giornata di sole freddo, nei cortili della fortezza, si muovono, colorate, pallide, dinocolate, molto spesso belle, ventimila zanzare amboesse. Gente che ronza contro. Che da fastidio, che si prepara a resistere. Sul palco del palacongressi, si alternano ragazze polacche, irlandesi, basche, belghe, inglesi, olandesi. Si parla ancora di aborto. Si parla delle donne afgane che resistono «alla più spaventosa dittatura di genere», con la scelta di insegnare alle bambine, di nascosto, a leggere e a scrivere. Rischiando la vita. Chiede la parola una donna africana, testimone di una condizione femminile lontana anche dall'emancipazione. Gli applausi segnalano una delle variabili, delle novità di questo dibattito, rispetto a tanti altri attraversati nel corso degli anni: la dimensione, mondiale, sovranazionale. Il pensare globale impedisce le derive localistiche. Tocca fare un passo indietro, tocca guardare anche fuori di casa, anche lontano. Inutile spaccare il capello in quattro a Milano, se in Nigeria lapidano le donne. È questo il messaggio delle più giovani alle maestre "over forty"? Certo la seconda variabile è, davvero, l'intreccio generazionale. Chi ha fatto politica per 30 anni, chi ha fondato e sfondato il femminismo, chi è stata massimalista per poi minimizzarsi fino a quella forma colta di rassegnazione che si confora d'essere ipercritica, riceve dalla parola materialista delle ragazze, dall'innocenza mai ingenua delle loro domande, dalla loro partecipazione che non cerca leaderismi, una bella provocazione. Un'iniezione ricostituente, che potrebbe portarle a ricominciare da capo.

## diario/2

### RADIO IN CORTEO E UNA TV

Vito Di Marco

**FIRENZE** Giornata di corteo, è il momento delle radio. Ormai è una abitudine andare in manifestazione con una radio sintonizzata su Radio Gap o Popolare Network. Le due radio che vengono percepite come la voce del movimento. A Genova il loro lavoro è stato preziosissimo per migliaia di manifestanti. Gap e Popolare seguiranno per tutto il giorno in diretta l'arrivo, la preparazione e lo svolgimento del corteo. Le redazioni collocate nel Media Center, e praticamente confinanti coordineranno il lavoro degli inviati sparsi in città. Radio Gap, grazie all'ingresso nel network di Novaradio, emittente fiorentina, si potrà ascoltare sulla frequenza 101.5 Fm. Popolare Network, con la "rivale" fiorentina Controradio sui 93.6 Fm. Un lavoro difficile quello finora svolto dalle due radio, tentare di raccontare i contenuti del Forum. Danilo Di Biasio che di Popolare è caporedattore af-

ferma che è impossibile fare una sintesi dei lavori dei seminari, «bisogna scegliere, gli ascoltatori esprimono un forte interesse per i contenuti del forum e non si avverte la paura». Confidando nelle antenne lunghe di chi facendo radio è abituato ad una continua empatia con gli ascoltatori, registriamo la nascita di una nuova voce del movimento.

Se ne parlava da mesi, era diventato per molti un dibattito utopico, un traguardo irraggiungibile, costruire una televisione con le energie, la tecnica e i pochi capitali di cui i gruppi di movimento possono disporre. Dopo mesi di sperimentazioni web, di tv di quartiere, è arrivata la prova del fuoco, realizzare e mandare in onda un canale televisivo satellitare. Per ora solo un esperimento di due giorni per raccontare senza censure e strumentalizzazioni le discussioni dei 28.000 partecipanti al Forum. Una scommessa per riappropriarsi del mezzo culturale più potente, e dimostrare che la tecnica permette ciò che i capitali finanziari vogliono precludere.

Global TV ha iniziato le trasmissioni ieri alle 14, oggi continua con altre 10 ore di programmazione.

te, giubbotti pesanti, maschere antigas che è consigliabile calzare per non più di mezz'ora e che a Genova i poliziotti indossarono per ore. Ore e ore senza mangiare. Così è dura lavorare. Qui sono stati allestiti gruppi di intervento rapido di venti agenti, in modo da poter garantire turni di sei ore in questi giorni: i ragazzi sono riposati, hanno potuto vivere tranquilli, visitare Firenze, mangiare bene. E dormire quanto necessario, in buoni alberghi».

Cosa significa "informare"? «Un esempio aiuta: prima di questo approccio l'idea dominante era che il Social forum sarebbe stato un match fra poliziotti picchiatori e black bloc sfasciatutto. Ecco, ieri ho visto gli anarchici stringere la mano ai poliziotti. Erano andati dai commercianti a ringraziarli per essere rimasti aperti in questi giorni. Poi si sono avvicinati alle nostre pattuglie fisse in piazza della Signoria e hanno teso la mano. Stiamo in piazza, noi e voi, stiamoci per la pace. Questo ci hanno detto, e noi quella mano l'abbiamo stretta». Così Renato si permette la battuta migliore di questi quattro giorni di forum: «L'opera d'informazione è riuscita, ora conosciamo i no global. Siamo più informati dei commercianti fiorentini...». Hanno visto il programma del forum, ieri hanno addirittura partecipato ad una sessione dei lavori. «È la storia dimostra che l'ordine pubblico militarizzato non è vincente». Non sono sprovveduti, non sono "rifugiati" nelle divise: «Freud spiega bene come cambia il comportamento delle persone quando si mescolano nella folla. In Psicologia delle masse, analisi dell'Ito», cita Renato. Per questo parla d'imponderabile: «Il livello intellettuale della folla è sempre inferiore a quello dell'individuo, il suo comportamento morale può sia essere superiore al livello morale di questo, sia scendere molto al di sotto», scriveva il padre della psicanalisi.

Con questo irrazionale dovrà misurarsi Mariella, 30 anni, da cinque nella polizia. Si è messa divisa per passione: «Il lavoro di intelligence affascina, anche se non sono tutte rose e fiori e ci sono momenti di tensione e di rischio. Come quello di oggi. Per me è la prima grande manifestazione con centinaia di migliaia di persone». È stata mandata qua per "l'occasione": «Avrei preferito venire in gita, Firenze è una bella città». Che gli sia dolce il ricordo.

Molti ideali dei manifestanti li condivido. A Firenze molta più informazione e dialogo

# Anche un principe fra i sovversivi

Amedeo D'Aosta gira per la Fortezza da Basso: «L'80% delle ricchezze in mano a pochi ricchi»

A parte le battute, sono nato a Firenze e vi sono rimasto per 25 anni. Mi sembra molto fiorentino e credo sia giusto essere presenti oggi.

**Ma lei non ha paura? A leggere certi giornali pare che a Firenze ci sia la guerra...**

No, assolutamente. Non ho paura e non credo che ci sia bisogno di avere paura. Anzi. Sono qui anche con la volontà di portare questo messaggio. Sono stato molto contento di vedere la

maggior parte dei negozi che sono rimasti aperti. Spero che questo splendido clima resti anche nella manifestazione di domani (oggi, Ndr).

**Oriana Fallaci non sembra pensarla allo stesso modo...**

Stimo molto Oriana e la ammira come persona. Credo però che sia stata eccessivamente pessimista nei confronti di Firenze. Spero davvero tanto che i fatti riescano a smentirla.

**Domani sarà al corteo?**

No, ma seguirò lo snodarsi del corteo guardandolo dall'esterno. Firenze la conosco bene, so come muovermi.

**A sentirlo parlare si direbbe quasi un principe no global. Lei si sente così?**

Diciamo che in certe occasioni mi sento più no global che global. La globalizzazione è importante nei trasporti, nella comunicazione e nella ricerca scientifica e meteorologica. Per il resto gli effetti sono negativi a partire dal

fatto che l'80% della ricchezza mondiale sia in mano al 20% della popolazione. Sono poi d'accordo col principe Carlo: si sta diffondendo la tendenza a portare le fabbriche nei paesi poveri dove si paga meno e in cambio si lascia più sporco.

**C'è qualcuno che le piace in particolare tra i no global?**

José Bové ha sovrapposto la saggezza contadina alla contestazione del globalismo. Anch'io sono stato un conta-

dino e capisco le sue ragioni anche se non farei mai le azioni che fa lui. Ma in tutte le rivoluzioni si va un po' fuori dalle righe.

**Favorevole o contrario alla guerra all'Iraq?**

Sono un militare e mi hanno insegnato che se si impara bene si è armati per la pace. Il deterrente è avere le armi, non combattere. L'esercito svizzero è il più organizzato e quello meglio addestrato. Eppure non combatte

da tre secoli. Credo sia necessario fare di tutto per non dover ricorrere alla guerra. Io ho il vanto di essere il primo Savoia a non avere combattuto. Non sono un pacifista, sono per la pace.

**Cosa vuol dire ai no global?**  
Due cose: ringraziarli per quanto hanno fatto finora e spronarli perché organizzino un secondo meeting con questi contenuti.

**Ancora a Firenze?**  
E perché no? Speriamo...

**clicca su**  
www.radiogap.net  
www.ondarossa.info  
www.arci.it  
www.altraeconomia.it

Ma il cuore resta su in montagna, nella tendopoli, dove c'è ancora il municipio e dove si torna facendo la spola «perché la vita è là»

# San Giuliano ora è sceso fino al mare

## Sconfitti dal freddo, gli abitanti del paese terremotato vengono trasferiti nei residence del litorale

Enrico Fierro

**CAMPOMARINO (Campobasso)** San Giuliano ora ha il mare. Le case tutte uguali dai nomi esotici, gli alberghi e le pensioni tutto compreso, con i negozi e le boutique e le pizzerie-ristorante chiuse sbarrate. Riapriranno d'estate. E la spiaggia vicina senza gli ombrelloni colorati, con le onde dell'Adriatico che si mangiano l'arenile.

Campomarino lido, cinque chilometri da Termoli, è qui che hanno trasferito i terremotati di San Giuliano. Ce ne sono già 510, bambini, vecchi, ma anche giovani: tutti quelli che non ce l'hanno fatta a resistere sotto le tende di tela grezza malamente riscaldate messe a disposizione della Protezione civile. Se ne sono andati, e se ne andranno tutti, in quel villaggio di vacanze, di fronte a quel tristissimo mare d'inverno. I «residence» hanno riaperto le porte e oggi in quelle case tutte uguali costruite per ospitare turisti foggiani, romani e torinesi che d'agosto fanno lievitare la popolazione del borgo fino a 30mila abitanti, ci sono i terremotati. «Aloha park hotel», «Hotel Acquario», «Happy family»: questi sono i nomi delle nuove case dei sangulianesi. E l'ironia della sorte ha voluto che gli abitanti di quel paese di montagna scivolato in riva al mare, vivessero a Campomarino, l'antica Cliternia, che nel 1125 venne totalmente distrutta, pensate un po', proprio da un terremoto.

Il «Residence Aloha» ha la facciata maestosa, sembra una cattedrale, ma dentro non ci sono santi da pregare. All'ingresso i volontari hanno sistemato un gioco di gomma, banchetti di plastica e macchinine a pedali per i bambini. Lo spazio è scarso, ma i bimbi giocano, finalmente. Lungo i viali deserti qualche ambulanza e volonta-



Un gruppo di bambini mentre giocano in una tenda a San Giuliano

ri con le tute gialle e la scritta «Protezione civile». Nessun altro passeggia lungo quei viali di cemento che d'estate sono affollati di macchine e vacanzieri. Giuseppe Ferrante è un ragazzo di 19 anni che studia economia aziendale a Campobasso. «Ora siamo qui, in queste case confortevoli, calde, dopo giorni abbiamo potuto lavarci, fare una doccia. Ci servono la colazione, il pranzo e la cena. Tutto bene. Ma solo in apparenza». «Che vita è questa? Quanto tempo dovremo continuare a fare i terremotati? Per quan-

ti mesi ancora dovremo stare qui al mare d'inverno?», si chiede Lisa, una ragazza che frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico. «Devono costruirli subito i prefabbricati, dobbiamo tornare di nuovo tutti insieme, i giovani e i vecchi, le nostre famiglie si devono ricomporre. Solo così potremo contribuire alla ricostruzione del nostro paese». Pensieri di ragazzi. Progetti, un futuro che ancora non c'è. La realtà sono questi residence e i tecnici che ieri hanno visionato San Giuliano. L'onda d'urto del sisma ha sfari-

nato le mura del paese. «Qui almeno il 90 per cento delle case deve essere abbattuto», dice un vigile del fuoco. La zona più danneggiata è quella di Corso Vittorio Emanuele, la via dello «struscio» e delle passeggiate dei ragazzi, dei loro amori di paese e delle loro lunghe discussioni sulla vita che verrà, ma anche la via della scuola della morte, dovrà essere tutta rasa al suolo. «Qui è impossibile finanche puntellare le case, si rischiano crolli», dice il vigile. La ricostruzione sarà lunga e difficile. Un processo doloroso.

### La scuola assicurata contro il terremoto

**SAN GIULIANO** Una beffa del destino che sembra l'ultimo capitolo di un brutto copione. Ed invece è la realtà: la scuola crollata a San Giuliano era assicurata contro il rischio terremoto. La struttura che non era stata progettata e costruita per resistere alle scosse telluriche a «carichi orizzontali» ma solo verticali era coperta da una polizza che prevedeva il risarcimento in caso di danni a persone arretrate da terremoti. E ciò grazie al buon senso dell'ex preside del plesso scolastico, che comprendeva elementari, medie e materne, il professor Nicola Di Falco e del suo successore, il professor Giuseppe Colombo. Poco più di 50 mila euro - 100 milioni delle vecchie lire - andranno la prossima settimana alle famiglie delle 27 vittime - 26 bambini e una maestra - sarà il risarcimento che il professor Colombo, dirigente dell'istituto dall'inizio di quello che poi si è rivelato un anno scolastico tragico, consegnerà alle mamme dei bimbi della Francesco Jovine morti seppelliti dalle pietre il 31 ottobre scorso. «Almeno

avranno un po' di denaro, questa è gente che ha perso tutto, oltre che ai propri figli: casa, soldi, mobili», dice il preside Colombo spiegando di aver confermato la stipula della polizza assicurativa con la Ras. «Mi sembrava una misura precauzionale giusta da adottare», spiega. Colombo nei giorni scorsi è stato a Termoli per consegnare l'elenco e le generalità dei bambini morti ad un funzionario della Ras. «Ora sto facendo il giro degli ospedali della zona - spiega il preside - per raccogliere i nomi di tutti i feriti, saranno risarciti anche loro. Non saranno cifre che potranno cambiare la vita di questa povera gente, ma è meglio di niente». Colombo dice poi che «sono in corso trattative con l'Inail per poter ottenere un risarcimento che appare, dopo le polemiche dei giorni scorsi tra il ministro Maroni e l'istituto di previdenza, ancora incerto. «Speriamo di poter sbloccare anche quella situazione - spiega il preside della scuola che non c'è più - noi ci proveremo».

studiare. I miei erano contenti e pure io, che finalmente vivevo da solo. Ma ora no, rinvoglio il mio paese». Anche il marito di Antonietta, che ha 25 anni e un bambino di un anno torna lassù. «Se non avessi avuto lui - dice indicando suo figlio che è in braccio ad una ragazza - io e mio marito saremmo rimasti in tenda». Il marito di Antonietta ha un'officina meccanica danneggiata dal terremoto, vorrebbe un container e la possibilità di riprendere il lavoro.

La pioggia e la bora - che i contadini della montagna chiamano il «vento pugliese» - spazzano i viali del villaggio turistico di Campomarino lido. I vecchi con le giacche a vento dell'esercito e le vecchie coperte con le poche cose che sono riuscite a recuperare dopo la scossa, si avviano verso i ristoranti degli alberghi. È l'ora del pranzo e si mangia tutti insieme. Pasta col sugo, acqua minerale, pollo con patate, insalata. «Ci trattano bene, c'è tutto. Ma a me basterebbe anche solo un pezzo di pane se potessi mangiarlo nelle quattro mura di casa mia», dice un vecchietto mentre con tristezza aspetta che qualcuno gli porti il piatto. «La nostra vita è sconvolta, il terremoto ci sta cambiando. Noi non siamo così, pranzare tutti assieme non rientra nelle nostre abitudini. Per noi il pranzo è un momento di raccoglimento della famiglia...». Donatella, la ragazza che studia Scienze delle comunicazioni, si guarda intorno e scuote la testa. «La verità è che il freddo ci ha sconfitti», conclude con amarezza.

Intanto altre macchine cariche delle poche cose di casa strappate alle mauer e dei doni della solidarietà, entrano nel villaggio. San Giuliano continua a scendere al mare. Dove soffia «il vento pugliese» e dove la vita non è vita.

# L'evaso tipo è un immigrato

## Una circolare del ministero di Castelli traccia l'identikit del potenziale fuggitivo. I sindacati: razzista e inutile

Vladimiro Polchi

**ROMA** Giovane, extracomunitario, prestante e con ottimi «requisiti di agilità fisica». Sembra il profilo di un immigrato alla ricerca di lavoro, invece è l'evaso-tipo delle carceri italiane. Il pericoloso detenuto sempre pronto a «svignarsela» dalla sua cella. Ma ora basta: ci ha pensato il ministero della Giustizia a descriverne nel dettaglio i caratteri, raccomandando con una circolare interna la massima sorveglianza. La vicenda, a prima vista divertente, è purtroppo seria e profondamente discriminatoria.

La circolare è stata spedita a tutti i provveditori regionali degli istituti penitenziari, il 25 ottobre di questo anno. Porta la firma di Sebastiano Ardita, capo della Direzione generale «Detenuti e Trattamento» del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'oggetto («evasioni») prende spunto dalla fuga di «sei detenuti ex-

tracomunitari albanesi avvenuta in due distinte circostanze, che hanno mostrato una recrudescenza del fenomeno in oggetto».

La più recente di queste evasioni è quella del 15 ottobre, nella Casa circondariale di Vallo della Lucania, nel Salernitano. Nel cuore della notte tre detenuti, condannati per reati sessuali, hanno scavato un foro nella parete del bagno della loro cella. Arrivati sul muro perimetrale del penitenziario, si sono calati giù con delle corde, hanno evitato abilmente le telecamere e si sono dileguati nel centro storico della città. L'allarme è scattato nelle prime ore della mattina, quando gli agenti penitenziari hanno trovato vuota la loro cella. Tutti e tre erano albanesi, giovani (il più vecchio aveva 34 anni) e in buona salute.

L'episodio ci aiuta a capire cosa ha guidato l'Amministrazione penitenziaria nella scelta dei «caratteri ricorrenti fra gli autori delle evasioni». Deve trattarsi innanzitutto di un dete-

nuto straniero, o meglio, extracomunitario. Si legge infatti: «Cittadinanza non italiana, né dell'Unione Europea». I reclusi nostrani dunque sarebbero meno tentati alle evasioni, così come quelli provenienti dai Paesi dell'Unione. Tutti gli altri sarebbero invece dei fuggitivi incalliti. Particolarmente pericolosi poi sarebbero quelli che «provengono da uno Stato vicino alla Repubblica Italiana». Gli albanesi sembrano dunque i primi indiziati. L'evaso-tipo sarebbe poi di «età giovanile, fino ai 35 anni circa», indipendentemente dalla sua posizione giuridica (condannato o in attesa di giudizio) e dalla gravità del reato commesso (ladrocinio e terrorista pari sono).

Particolarmente sorprendente appare l'ultimo carattere tipico tra gli evasi: «Ricorrenti requisiti di agilità fisica». Tornano alla memoria le teorie, non proprio recenti, di Cesare Lombroso: l'antropologo che nella sua celebre opera («L'uomo delin-

quente» del 1878) studiò la morfologia tipica del criminale.

Secondo il Dipartimento autore della circolare, tutti i detenuti che rispondono a questi requisiti andrebbero opportunamente «suddivisi all'interno degli istituti penitenziari». Ma non basta. Tali reclusi meriterebbero anche una «osservazione preventiva» e una «superiore attenzione» da parte del personale di custodia.

Ora, a parte i dubbi di razzismo che solleva tale circolare, appare molto difficile la sua stessa applicabilità. I caratteri propri dell'evaso tipo individuano infatti una fetta piuttosto ampia di popolazione detenuta. Qualche dato: il 52,4 per cento dei reclusi rientrano nella fascia giovanile (con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni), mentre poco più del 28 per cento sono immigrati. Migliaia di persone dunque andrebbero trattate come potenziali fuggitivi?

I nuovi dirigenti del Dap ci avevano già abituato a qualche stranezza:



come il dossier fantasma pubblicato il 24 settembre dal Corriere della Sera che accusava la sinistra di fomentare le proteste nelle carceri. Un copia-incolla di agenzie giornalistiche, presto smentito. Ora questa circolare pone nuove domande sulla stessa capacità del Dap di gestire la grave situazione in cui versa il nostro sistema penitenziario.

«È un'iniziativa assolutamente devastante per la sicurezza delle strutture detentive», sbotta Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale Fp Cgil-settore penitenziario, «perché far veicolare l'attenzione degli agenti di custodia su una sola tipologia di detenuto, può provocare di fatto un abbassamento dei livelli di guardia per altri e ben più pericolosi soggetti». C'è di più. Secondo Rossetti, «è un atto che nasconde un approccio culturale al problema penitenziario degno delle più avanzate dottrine lombrosiane. Manca solo - aggiunge il sindacalista - il riferimento alle misure del cranio dei detenuti e il quadro è completo». «L'attuale ministero della Giustizia si dimostra ancora una volta indegno di rappresentare lo Stato italiano», afferma Francesco Carbone, deputato Ds e componente del Comitato Carceri alla Camera, «questa circolare è espressione di una vera e propria fobia razzista. chiedo che il ministro rassegni le proprie dimissioni».

Pesanti richieste di condanna del pm per i medici Marcello e Ilio Spallone

## «Trent'anni per gli aborti a Villa Gina»

**ROMA** Siamo all'epilogo del processo per gli aborti clandestini praticati alla clinica dell'Eur a Roma «Villa Gina» dall'aprile del '93 all'aprile del 2000 e con richieste di condanna pesanti. Trent'anni di reclusione con l'accusa di omicidio volontario premeditato per la soppressione di feti anche all'ottavo mese di gestazione per i medici Marcello e Ilio Spallone, 20 per l'ostetrica Assunta Caccia, 18 per l'anestesista Giuseppe Capozzi e 16 per la segretaria di Spallone, Isola Di Vita sono le principali richieste formulate, ieri, dal pm Roberto Staffa nella requisitoria del processo.

Cinque imputati accusati di omicidio devono rispondere, a seconda delle posizioni, anche di associazione per delinquere, estorsione, concussione, falso, truffa semplice e truffa aggravata per il conseguimento delle erogazioni pubbliche, lesioni e violazione della legge sull'aborto. Le posi-

zioni più gravi sono quelle degli Spallone Ilio e Marcello, la cui famiglia è proprietaria della clinica romana, per i quali il pm ha chiesto di non riconoscere attenuanti «vista la gravità del loro comportamento» nei sedici casi di aborti illegali loro contestati.

Ha chiesto, invece, di riconoscere attenuanti equivalenti a Caccia e Di Vita e prevalenti per Capozzi (perché «ha mostrato un briciolo di umanità anche per il suo comportamento processuale»).

Le richieste sono state ridotte per i benefici del rito abbreviato, agli undici imputati per i quali sono state avanzate le richieste di condanna. Il pm Staffa ha quindi chiesto cinque anni e quattro mesi per il ginecologo di Cassino, Giuseppe Pavia - accusato di associazione per delinquere, estorsione, concussione e violazione della legge sull'aborto - un anno per la ginecologa Anna Panico anche lei

di Cassino, due mesi per la dipendente dell'ospedale San Camillo Antonietta Basile, che avrebbero dirottato delle gestanti alla clinica dell'Eur, quattro mesi per Vito Genco (compagno di una donna che si è sottoposta all'interruzione di gravidanza), quattro mesi per Donatella Bonanni e due per Donatella Lazzari, tutti per violazione della legge sull'aborto.

Nella sua requisitoria il pubblico ministero Staffa ha ripercorso quelli che ha definito «omicidi volontari e premeditati» di feti che sarebbero nati vivi. Il pm ha ricordato come i periti nominati dal tribunale da Roma abbiano accertato che era nato vivo l'unico feto su cui è stato possibile svolgere un esame istologico, per le condizioni di conservazione dei resti.

La sentenza del giudice per l'udienza preliminare, Pierfrancesco De Angelis, è attesa per il 25 novembre.

Lunedì arriva in libreria «Mi raccomando», di Daniele Martini. Un viaggio nella tradizione più consolidata in Italia

## «Caro onorevole collega ti raccomando...»

La raccomandazione, pratica ormai entrata di diritto nel costume degli italiani. Per saperne di più, delle origini, le varianti oltre confine, le modalità con cui da secoli si esplica, in libreria dall'11 novembre arriva «Mi raccomando», di Daniele Martini, edito da Baldini&Castoldi. Ne anticipiamo alcuni brani.

### LA PRATICA DE MITA

«Anche Ciriaco De Mita è stato segretario della Dc, ma quando scrive la raccomandazione seguente è sottosegretario all'Interno. E il mese di maggio 1969 è il suo interlocutore è ancora l'onorevole Nicola Di Lisa, politico che ricorre spesso nelle faccende di segnalazioni e affini di marca Dc. La raccomandazione di De Mita più che per il contenuto («aiutino») a un dirigente dell'Inadel, Istituto di assistenza per i dipendenti degli enti locali, che

vuole fare carriera) è interessante per due piccoli particolari: nonostante si tratti di una lettera di raccomandazione a tutti gli effetti non solo è contrassegnata da regolarissimo numero e sigla di protocollo. E fin qui siamo ancora quasi nella norma, ma porta addirittura stampata la classica frase: «Si prega di citare questo numero della risposta». Come se si trattasse proprio di ordinaria corrispondenza burocratica tra un ufficio e un altro. Segno che a quel livello e tra quelle persone la raccomandazione era considerata una pratica statale come un'altra, faccenda di ordinaria amministrazione. L'altro particolare è nelle prime due parole: «Caro Nicola» scritte originariamente a macchina, probabilmente da qualche segretario o segretaria di De Mita. Prima di firmare De Mita interviene con una penna e il Nicola scritto a mac-

china viene corretto in un Nicola scritto a mano: per rimarcare la vicinanza, l'amicizia, la familiarità.

Ma l'affare va a monte: il vice direttore dell'Inadel fa presente a De Mita che «in riferimento alle premure da Lei significatemi in favore del dottor Rero, sono spiacente di comunicarle che nonostante ogni mia benevola predisposizione, il punteggio riportato dal suo segnalato in sede di esame dei titoli, non è stato sufficiente a consentire il suo inserimento nel ristretto gruppo di promossi alla qualifica di Direttore di divisione». Insomma, gentile De Mita, io l'avrei anche accontentata volentieri, ma il suo beniamino era così scarso, ma così scarso che promuoverlo non si poteva proprio.

Chissà che cosa ha provato, per esempio, Valter Veltroni, ministro dei Beni culturali, quando la segre-

taria gli ha depositato sulla scrivania una lettera su carta spessa ed elegante con tanto di stemma araldico principesco impresso a secco: lo stemma del principe Alessandro Torlonia. Il nobile rappresentante di una delle famiglie più famose di Roma, una schiatta che un tempo sarebbe stata definita nobiltà nera e papalina, scrive per raccomandarsi a un postcomunista, ancorché buonista come Veltroni. Il 6 luglio 1998 il nobile segnala al ministro il «progetto per il contenitore di una collezione e per il parcheggio sotterraneo» a Villa Albani. La lettera è chiara e diretta e va dritta allo scopo: «Sarebbe mio vivo desiderio di poter arrivare in tempi brevi ad una conclusione sul progetto e, considerando determinante l'indirizzo che Lei vorrà dare alla soluzione del problema, sono a pregarLa di voler disporre quanto necessario».

Al via ieri il XVI congresso. Presenti 2120 delegati, tra gli ospiti anche il Panchen Lama e il vescovo cattolico della capitale

# Jiang apre le porte ai capitalisti rossi

Svolta a Pechino, il partito comunista allarga la base sociale agli imprenditori privati

Lina Tamburrino

Le attese della vigilia non sono state smentite. Grazie alla relazione con la quale Jiang Zemin ha aperto ieri mattina i lavori, il sedicesimo congresso del partito comunista cinese viene consegnato alla storia come quello che ha compiuto una rottura radicale con il proprio passato decidendo di «allargare la base sociale» e di aprirsi a tutti quelli che hanno contribuito a fare «forte e prospera la madrepatria». Ecco dunque il benvenuto agli imprenditori privati, piccoli e grandi, impropriamente definiti «capitalisti rossi» perché non sono loro a essersi piegati al partito, le cui regole pure dovranno rispettare. E il partito che ha bisogno del loro contributo. E infatti Jiang Zemin si è affrettato a garantire «i diritti legittimi e gli interessi».

I congressi del Pcc, almeno quelli dell'era denghista, sono stati sempre dominati dai temi economici. Questo in corso da ieri mattina nel massiccio palazzo dell'Assemblea del popolo, in un tripudio di bandiere rosse, davanti a 2120 delegati, 150 invitati non comunisti, il quindicenne Panchen Lama, il vescovo di Pechino Michele Fu Tieshan, non poteva non avere le stesse caratteristiche. Ma con un peso politico molto maggiore.

L'apertura di Jiang al mondo dell'imprenditoria privata è stata, in realtà, l'approdo obbligato del percorso che in questi anni ha cambiato la Cina.

La scoperta del privato viene da lontano, ma è sufficiente ricordare che nel 1999 la costituzione è stata modificata per riconoscere nell'economia non statale una «componen-

te importante» del «socialismo di mercato». Il congresso dunque sta sanzionando lo spazio politico dovuto a una realtà fatta di quindici milioni di imprese private con ventidue milioni di addetti. In quei quindici milioni ci sono tutti, i miliardari che hanno la Ferrari nel cortile di casa e vestono made in Italy e i Brambilla locali che prosperano sul lavoro nero e sulla totale assenza di norme di sicurezza. Che cosa cambierà ora nel partito e fuori, dopo questa iniezione di vitalità?

Quando Jiang Zemin ha annunciato un anno fa l'apertura ai capitalisti, in Cina si è molto discusso sull'eventualità, in un futuro non lontano, addirittura di un cambiamento del nome del partito. Ipotesi naturalmente respinta. Ma è ovvio che «l'allargamento» della base sociale pone delle esigenze di, per così dire, ristrutturazione del partito, del suo ruolo di governo, delle sue relazioni con le istituzioni statali. Basta garantire solo agli imprenditori il rispetto di «diritti e interessi»? Il segretario uscente ha accennato a una maggiore democrazia interna di partito ma ha confermato il centralismo democratico, ha auspicato la formazione di una leadership che faccia fare un balzo in avanti alla «capacità di go-

Rispettiamo il desiderio dei cittadini di Taiwan di essere padroni nel loro paese

”



La presidenza del sedicesimo congresso del Partito comunista cinese

Eugene Hoshiko/Ap

vernare», ha ribadito che il paese verrà governato rispettando il ruolo della legge. Ha però rivendicato la tutela assoluta e indiscutibile del partito su tutto e su tutti, società, sindacato, istituzioni.

Il leader uscente ha appoggiato la scelta dell'«allargamento» della base sociale sulla sua teoria delle «tre rappresentanze», richiamandola ossessivamente e ponendola accanto al «marxismo leninismo, al pensiero di Mao Zedong e alla teoria di Deng Xiaoping», avanzando la propria candidatura a occupare un posto nella scansione liturgica della propaganda di partito e vincendo le scelte future della nuova leadership. La convivenza di tre anzi quattro blocchi teorici diversi così come l'ha configurata Jiang Zemin però o è un puro rituale propagandistico e quindi è ininfluente. Oppure - ed è più probabile - è il segno di un groviglio di contraddizioni teorico-politiche che toccherà alla nuova leadership sciogliere, se ne ha la voglia, la capacità, la necessità.

A Hu Jintao e compagni Jiang Zemin lascia in eredità, tra le altre cose, anche uno sguardo più aperto, più sensibile, alla spinosa situazione taiwanese. Ieri Jiang ha ripetuto

Il presidente cinese critica ogni forma di egemonismo planetario e invita a mantenere la diversità

”

to il solito invito alla ripresa del dialogo tra le due sponde dello stretto, con, però, due novità: ha detto di essere disposto a parlare con i leader di Taiwan, indipendentemente dal loro schieramento e ha aggiunto di «rispettare il desiderio dei taiwanesi di essere i padroni del loro paese». E se allora si arrivasse a un referendum sull'indipendenza? Che cosa direbbe la Cina?

La relazione di Jiang è stata largamente dedicata ai temi interni ed è chiaro perché. Non ha presentato perciò grosse novità sul fronte della politica internazionale. Si sono colte però delle sfumature, delle accentuazioni. Il segretario uscente ha ripetuto le già note posizioni cinesi a favore della pace e per la soluzione dei conflitti attraverso il dialogo. Ha ribadito l'avversità a ogni forma di «egemonismo», espressione solitamente utilizzata per bollare la politica degli Stati Uniti.

Ma questa volta Jiang Zemin ha insistito sulla necessità di rispettare e mantenere «le diversità» che esistono sull'arena mondiale (anche se non appare disposto a tollerare le «diversità» interne al suo paese), comprese le diversità nei modelli di sviluppo, e di lavorare per un nuovo ordine internazionale non escludendo «le culture delle altre nazioni».

Obiettivo di tali osservazioni e suggerimenti sono certamente George W. Bush e il suo unilateralismo. Ma anche se Jiang ha confermato l'impegno cinese a partecipare alla lotta contro il terrorismo, dalle sue parole non appare abbastanza chiara la maturazione di un pensiero cinese che legghi il rispetto della «diversità» mondiale alla consapevolezza della portata del fenomeno terroristico.

## Giscard: la Turchia mai in Europa

Secondo l'autorevole leader della Ue, al massimo si potrà arrivare ad una forma di partnership

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** La Turchia? Resti dov'è. In un'intervista (Le Monde di ieri pomeriggio) Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione che sta discutendo sulle riforme istituzionali necessarie all'Unione europea in vista del nuovo allargamento, ha gettato una pietra nello stagno che, forse, è destinata a provocare alti flutti. «La Turchia - ha detto - è una nazione vicina all'Europa, un paese importante, che vanta una vera élite, ma non è un paese europeo». E cosa accadrebbe se Ankara entrasse a far parte dell'Ue? La risposta, senza veli, è stata: «Sarebbe la fine dell'Unione europea». Parole pesanti. Che sono immediatamente entrate nel dibattito in corso, che hanno fatto irruzione nello stato attuale dei rapporti tra Bruxelles, Ankara e le altre capitali all'indomani della vittoria elettorale del nuovo partito islamico del discusso leader Recep Tayyip Erdogan. L'intervista è stata, effettivamente, una bomba politica. «Poco utile e imprudente», l'ha bollata il presidente del parlamento europeo in visita a Roma. Giscard ieri, a conclusione di una nuova tornata di lavori della Convenzione, avrebbe dovuto tenere una conferenza stampa. Non si è presentato. Ufficialmente perché «aveva impegni in Francia». Una bugia diplomatica. Che, infatti, non ha impedito al suo vice, il belga Jean-Luc Dehaene, di prendere le distanze: «Io - ha detto l'ex premier fiammingo - non l'avrei fatta quell'intervista, del resto l'allargamento non rientra nelle nostre competenze». Non ci si attendeva, in verità, che Giscard d'Estaing, personalità prudente e che conosce i limiti istituzionali, potesse esprimersi in maniera così diretta in una vicenda molto comples-

sa, ricca di numerose implicazioni di politica internazionale e non solo. C'è stato stupore e imbarazzo. Ma ci sarà, indubbiamente, un dibattito. Perché, volenti o nolenti, i leader europei, tra poco più di un mese, al Consiglio europeo di Copenaghen (dal 12 dicembre) dovranno dare una risposta al nuovo governo di Ankara che vuole sia fissata una data per l'inizio dei negoziati.

La Turchia, è noto, non farà parte dei paesi che a Copenaghen riceveranno il via libera per l'ingresso nell'Unione. L'elenco di quei paesi è definitivo: sono dieci (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Cipro e Malta) ed entreranno dal 1 gennaio del 2004, salvo sorprese dell'ultima ora. La Bulgaria e la Romania entreranno nel 2007.

La Turchia può vantare, per adesso, soltanto il titolo di «paese candidato» conquistato, non senza contrasti, al Consiglio europeo di Helsinki, nel dicembre del 1999. La Turchia non è ancora pronta, ha detto di recente il rapporto della Commissione Prodi, anche se ha compiuto «importanti progressi» verso il rispetto dei criteri d'adesione. Ma per Giscard d'Estaing l'Europa non ha nulla da spartire con un paese che ha il 95% della sua popolazione fuori dall'Europa, l'Unione non può estendere i propri dibattiti a paesi che «per ragioni del tutto rispettabili, hanno un'altra cultura, un altro approccio, un altro modo di vita». E ha aggiunto che una volta entrati i turchi, si farebbe avanti il Marocco, che peraltro ha già chiesto di entrare nell'Unione. La solu-



Sostenitori di Recep Tayyip Erdogan domenica festeggiavano per le vie di Ankara la vittoria elettorale

### L'analisi

## Finalmente Ankara si muove. Assurdo bloccarla proprio ora

Gabriel Bertinetto

Un fuoco di sbarramento viene alzato in questi giorni da varie parti contro l'eventuale adesione turca all'Unione europea. Gli spari provengono soprattutto da parte francese, ed i cechini sono personaggi autorevoli, dall'ex-ministro degli Esteri socialista Vedrine allo storico Max Gallo, sino, solo ieri, a Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea. Quest'ultimo, in un recente colloquio con il papa, aveva esposto le ragioni di coloro che nella futura Costituzione europea vorrebbero fossero sottolineati i principi laici e democratici che informano la civiltà del nostro continente, diversamente da altri che insistono perché ne siano esplicitamente menzionate le radici cristiane. La laicità di Giscard evidentemente si spinge sino allo stretto dei Dardanelli e non oltre, se arriva ad affermare che l'in-

gresso della Turchia nella Ue rappresenterebbe «la fine dell'Europa».

Tutti gli iscritti all'eterogeneo partito anti-turco avanzano inoppugnabili motivazioni geografiche (la capitale è in Asia, così come gran parte del territorio) o storiche (numerosi conflitti contrapposero in passato l'impero ottomano agli Stati europei). Inoppugnabili ed ovvie, tanto quanto è ovvio e incontestabile ricordare che in base alle stesse motivazioni bisognerebbe rifiutare l'ingresso in Europa ai territori d'oltremare francesi, tralasciando il fatto che le guerre intraeuropee sono state più frequenti e disastrose di quelle che possono avere contrapposito qualche pezzo del nostro continente ai sultani di Istanbul nei secoli trascorsi.

La debolezza di queste argomentazioni è ancora più evidente alla luce del fatto che da anni Bruxelles incalza Ankara affinché realizzi riforme assolutamente necessarie e

preliminari alla sua adesione. A lungo lo Stato turco ha puntato i piedi, resistendo ai pressanti inviti, ed ha continuato a reprimere la minoranza curda, ed a violare in maniera plateale i diritti umani con una legislazione che ammetteva la pena di morte e agevolava abusi di polizia inammissibili in un paese democratico. Poi, finalmente, grazie anche alla incessante spinta europea («o vi adeguate o per voi non c'è spazio fra noi») il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi: la pena capitale è stata abolita, alle minoranze etniche sono state riconosciute libertà di lingua, di cultura, di pensiero, di informazione, di insegnamento.

Non hanno fatto tutto ciò che veniva loro chiesto, ma hanno realizzato progressi significativi, non meri aggiustamenti cosmetici. Non soltanto, Ankara si è spinta lungo la strada dolorosissima del risanamento economico e finanziario. I cosiddetti parametri di Maastricht, che vari governi europei faticano a rispettare, visti dall'Anatolia erano addirittura un miraggio. Ankara ha capito che non poteva continuare a reggersi in piedi a lungo, mentre affondava in una palude di debiti e inflazione. E attraverso non facili accordi con il Fondo monetario

internazionale ha accettato di sottoporsi ad una cura tanto debilitante nel presente quanto, auspicabilmente, ricostituente nel prossimo futuro.

Ed arriviamo così all'attualità di questi giorni, al terremoto elettorale che proietta il partito di ispirazione islamica al governo del paese. Poteva essere un evento traumatico, come lo fu cinque anni fa l'intervento dei militari per costringere alle dimissioni il premier Necmettin Erbakan, leader del partito religioso di allora. Invece ecco il capo della nuova formazione islamica, Erdogan, insistere sul carattere «laico e democratico» della sua organizzazione e riconfermare immediatamente la vocazione europea della Turchia. Ecco Deniz Baykal, leader del repubblicano-popolare, unico partito d'opposizione rappresentato nel nuovo Parlamento e da sempre strenuo difensore dell'ortodossia secolarista e «kemalista», tendere il ramo d'olivo all'avversario ed assicurare che contribuirà a modificare l'articolo 76 della Costituzione. Un articolo importante, che prevede l'ineleggibilità e quindi l'impossibilità di guidare il governo, per chi (come lo stesso Erdogan) sia stato condannato per reati «ideologici» contro la laicità e

l'unità dello Stato. «Non c'è alcun bisogno di preoccuparsi in merito - afferma Baykal - Al livello democratico cui la Turchia è giunta, ci possiamo permettere di superare questi problemi. Nessuna minaccia allo Stato ne deriverebbe». E ancora, ecco Ozkok, capo di stato maggiore delle forze armate, che della laicità dello Stato fondato da Atatürk sono i garanti, riconosce la piena legittimità del voto popolare.

In altre parole, da ogni settore del mondo politico e istituzionale turco giungono segnali di saggezza. Altrettanto saggiamente Bruxelles chiede ulteriori garanzie e forse neanche al vertice di Copenaghen fisserà la data per l'avvio dei negoziati verso un'eventuale ammissione di Ankara nella Ue.

È giusto essere cauti e avanzare a piccoli passi. Sarà inevitabile, ad esempio, porre la questione del ruolo politico riconosciuto ai militari dalla Costituzione turca. Un ostacolo davvero grosso, che va rimosso, per armonizzare l'assetto istituzionale di Ankara con gli standard europei. Non ha senso invece, e lo ha meno che mai alla luce degli sviluppi di questi ultimi tempi, chiudere la porta in faccia alla Turchia in maniera pregiudiziale.

zione suggerita dal presidente della Convenzione è di dar vita, con la Turchia, ad un rapporto di «partenariato e di cooperazione», come quello che riguarda l'Ucraina. Ma Giscard d'Estaing sospetta che nessuno avrà il coraggio di proporlo ai dirigenti turchi. Nell'intervista, ha detto: «La maggioranza dei leader europei è contro l'adesione della Turchia ma nessuno lo ha mai detto ai turchi». Una frase che contiene, se fosse vero l'assunto, una dura accusa d'ipocrisia e di codardia ai capi di Stato e di governo che, al contrario e pubblicamente, si sono impegnati a incoraggiare la Turchia nei suoi sforzi di riforma tesi all'ingresso, un giorno, nell'Unione.

Una parola di verità ci sarà a Copenaghen. Intanto, proprio mercoledì scorso davanti al parlamento europeo dove è andato a riferire sui risultati del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, il presidente di turno dell'Ue, il danese Anders Fogh Rasmussen, ha ribadito che la Turchia «dovrà essere trattata come tutti gli altri paesi candidati». Dalla Commissione, il portavoce ha espresso con un secco «no» il disaccordo con la tesi espressa da Giscard d'Estaing. «La Commissione non ha alcuna intenzione di contestare lo status della Turchia quale paese candidato. Si tratta di una buona cosa». Fonti comunitarie non hanno voluto confermare né smentire se il tema dell'adesione alla Turchia sia stato oggetto del recente incontro tra l'intero collegio dei commissari e il presidente della Convenzione. Il rappresentante del governo di Ankara alla Convenzione, Emre Kocoglu, ha chiesto ieri le dimissioni di Giscard d'Estaing perché il suo atteggiamento «non è compatibile con la carica di presidente. Ha perduto la sua neutralità».

Prende le distanze anche il vicepresidente della Convenzione europea: quelle cose io non le avrei dette

”

Il presidente del Parlamento di Strasburgo: quelle dichiarazioni sono poco utili e imprudenti

”

“  
Delusione  
e irritazione  
nelle prime reazioni  
a caldo dei dirigenti iracheni  
L'ambasciatore all'Onu:  
sono pessimista



Per ora nessuna esplicita  
accettazione o rifiuto della  
risoluzione Onu  
Il principale telegiornale  
della sera ha del tutto  
ignorato la notizia”

Scuote la testa, cammina nervosamente lungo i corridoi ormai deserti del Palazzo di Vetro. Sono passati solo pochi minuti dal voto del Consiglio di Sicurezza, e la prima reazione irachena è affidata all'ambasciatore di Baghdad all'Onu, Mohammed al Douri. «Sono molto pessimista - dice -. Questa risoluzione è scritta in modo da impedire agli ispettori di tornare in Iraq». Ai giornalisti che lo incalzano chiedendogli se la sua è un'anticipazione di un «no» di Saddam Hussein, l'ambasciatore risponde con un laconico «no comment». Un «no comment» intriso di rabbia e di delusione. Quell'unanimità registrata al Consiglio di Sicurezza sembra aver spiazzato Baghdad; spiazzato e irritato: «Non capisco l'assenso siriano, non lo capisco proprio...», si lascia sfuggire, con evidente disappunto, l'ambasciatore iracheno. L'ultima considerazione è un avvertimento: un attacco all'Iraq, afferma al Douri, costringerebbe Baghdad a bloccare le sue esportazioni di petrolio. «Se ci fosse una guerra - conclude - il programma (di scambio tra petrolio e cibo, supervisionato dall'Onu, ndr.) avrebbe fine».

Di certo il documento ancor prima di essere adottato aveva già suscitato dure critiche del regime e, ieri, anche le ire dei leader religiosi del Paese. La stampa ufficiale l'ha infatti definita senza mezzi termini

# L'Iraq: così ci dichiarate guerra

*Nelle moschee di Baghdad alcuni predicatori esortano i concittadini alla jihad*

«una risoluzione di guerra» mentre nelle moschee, durante la tradizionale preghiera del venerdì, gli imam iracheni hanno tuonato contro gli Usa e la Gran Bretagna, incitando i loro fedeli alla jihad contro «gli infedeli e i nuovi crociati» e sostenendo che scatenare la guerra contro l'Iraq equivale a come scatenarla contro tutto l'Islam. Durissimo il quotidiano ufficiale «Al Iraq»: «I tentativi degli Usa di portare il Consiglio di Sicurezza ad adottare una risoluzione di guerra contro l'Iraq - scrive - hanno mascherato le reali intenzioni americane». Si accusa inoltre Washington di «servirsi dell'Onu per realizzare le proprie ambizioni colonialiste». Accuse infuocate, toni ultimativi, ma il giornale non si avventura sino al punto di ipotizzare un'accettazione o me-

no della risoluzione 1441 da parte di Saddam Hussein. Come non si è sbilanciato nemmeno il ministro del Commercio Mohammad Mehdi Saleh il quale, conversando con i giornalisti, si è limitato a dire che l'obiettivo della nuova risoluzione «non è quello di verificare la situazione circa le armi di distruzione di massa irachene, bensì quello di offrire pretesti agli Usa per attaccare l'Iraq». «Sfortunatamente gli Usa e la Gran Bretagna hanno ostacolato il ritorno degli ispettori dell'Onu sino a che non c'è stata una nuova risoluzione dell'Onu che consente un'aggressione militare contro l'Iraq sotto una copertura internazionale», aggiunge Saleh il quale si è però decisamente rifiutato di dire se Baghdad accetterà la risoluzione che offre al suo Paese un'ultima pos-



sibilità di disarmare o di subire un attacco. Tutti attendono il pronunciamento del rais che tarda a manifestarsi. La parola d'ordine nei palazzi del potere sembra essere quella del prendere tempo. Indicativo in proposito è il telegiornale della sera: nemmeno una parola sull'avvenuta approvazione della risoluzione 1441. Al silenzio dei big del regime, fa da contraltare la ruomorosa scesa in campo dei leader religiosi, i quali, nel primo venerdì di Ramaadan (il mese sacro dell'Islam), non hanno perso l'occasione per lanciare dai pulpiti delle moschee i loro strati-

li contro gli Usa e la Gran Bretagna, accompagnati dall'invocazione alla jihad a difesa dell'Iraq e dell'Islam. Uno dei sermoni più duri è stato quello pronunciato da sheikh Bakr Abdel Razzak Samareh nella moschea «Madre di tutte le battaglie». Rivolgendosi idealmente al capo della Casa Bianca davanti a migliaia di fedeli, lo sheikh ha tuonato: «Bush, chi sei tu, piccolo nano, che osi minacciare il profeta Maometto e i figli di Maometto?». Per chiudere poi con l'immane invocazione alla guerra santa: «La jihad - scandisce - è un dovere per ogni musulmano. Con l'aiuto di Dio vi sconfiggeremo prima con le parole e poi con le armi...». Ma la parola, l'unica, che conta non è stata ancora pronunciata: la parola di Saddam Hussein. **u.d.g.**

La preghiera di una donna irachena durante il Ramadan

## gli ispettori

### Un mini-esercito di esperti guidati dallo svedese Blix

La risoluzione sull'Iraq approvata ieri dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu assegna agli ispettori del disarmo, coordinati dallo svedese Hans Blix, un ruolo centrale. Gli esperti avranno il delicato compito di ispezionare, senza impedimenti, qualsiasi luogo del paese e accertare se Saddam dispone di armi di distruzione di massa.

**Hans Blix** È il capo dell'Unmovic, la Commissione delle Nazioni Unite per la verifica, l'ispezione e la vigilanza in Iraq. La commissione è stata istituita a New York nel 1999 dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu al posto della precedente commissione Onu per l'Iraq, l'Unsmoc, guidata dall'australiano Richard Butler. L'intenzione era di rendere la commissione più indipendente dai paesi membri dell'Onu, in prima linea dagli Stati Uniti che offrivano la collaborazione gratuita dei propri esperti. Originario di Upsala, Svezia.

Blix (74 anni), ex ministro degli Esteri, è stato per 16 anni a capo dell'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica con sede a Vienna, anch'essa incaricata di effettuare i controlli in Iraq insieme all'Unmovic. Il diplomatico svedese è sempre stato ottimista. Anche nei momenti più difficili del dibattito al Palazzo di Vetro, il capo degli ispettori dell'Onu ha sempre espresso la convinzione che, alla fine, si sarebbe arrivati ad una risoluzione unica che consentisse il rientro degli ispettori a Baghdad. Il 22 ottobre scorso durante un suo viaggio a Mosca per incontrare il ministro degli Esteri russo Ivanov, Blix affermò: «Se l'Iraq ci aiuterà a poter stabilire con certezza che (sul suo territorio) non ci sono armi di distruzione di massa, allora la guerra non ci sarà».

**Arrivo a Baghdad** Il capo degli ispettori dell'Onu, Blix, e il direttore dell'Aiea,

Mohammed El Baradei, dovrebbero arrivare nella capitale irachena il 18 novembre, pochi giorni dopo il sì di Saddam alle ispezioni. Insieme a loro ci saranno inizialmente anche una ventina di tecnici per organizzare gli uffici, i laboratori, le comunicazioni e i trasporti del team ispettivo.

**Le ispezioni** La data d'inizio delle ispezioni non è ancora certa. La risoluzione dell'Onu prevede che esse debbano riprendere non oltre 45 giorni dall'approvazione della risoluzione, non oltre cioè il 23 dicembre, ma è possibile che inizino prima. A Baghdad è previsto l'arrivo di circa 190 ispettori addestrati per scoprire se l'Iraq dispone di armi di sterminio di massa. Il team Onu è formato da esperti di armi chimiche e biologiche dell'Unmovic e di funzionari dell'Aiea specializzati in armi nucleari. Con loro ci saranno anche traduttori, per analizzare i documenti, ed esperti di export-import, per poter «scovare» ogni possibile importazione di materiale sospetto, magari celata sotto le spoglie di importazioni permesse nell'ambito della risoluzione «petrolio in cambio di cibo». Gli ispettori dovranno riferire al Consiglio entro 60 giorni dall'inizio del loro lavoro. c.z.

Per il segretario dell'organizzazione Noble la rete terroristica prepara attacchi in serie

## Interpol, Al Qaeda pronta a colpire

**PARIGI** Al Qaeda sta preparando «un'operazione terroristica di grande portata», che prevede attentati simultanei in diversi paesi. Intervistato dal quotidiano francese «Le Figaro», il segretario generale dell'Interpol l'americano Ronald Noble sostiene che Bin Laden è ancora vivo e pronto a colpire. L'attentato di Bali e la presa di ostaggi di Mosca farebbero parte di «un contesto di globalizzazione del terrore». «Tutti gli specialisti dei servizi - spiega Noble - sono d'accordo nel dire che in questo momento Al Qaeda sta preparando un'operazione terroristica di grande portata, attacchi

simultanei che non avrebbero nel mirino soltanto gli Stati Uniti, ma diversi paesi insieme». Per Noble «il rischio è a livello planetario». Diversi gruppi terroristici di media importanza, spiega, creano diversivi attaccando obiettivi nazionali modesti, ma ciò tiene in piedi il terrore e indirettamente fa gioco all'organizzazione di Osama Bin Laden. I recenti attentati «lontani», sostiene il responsabile dell'Interpol, sono un messaggio ai governi occidentali, un modo per dire: «la vostra guerra contro il terrorismo è tutt'altro che finita». Noble sottolinea più volte,

nell'intervista, che la minaccia terroristica non si è assolutamente allontanata dall'Europa, anche se la cooperazione fra le polizie di Francia, Italia, Spagna, Germania e Gran Bretagna ha permesso di smantellare diverse cellule e di impedire attentati.

Le affermazioni di Noble sembrano perfettamente in sintonia con una nota diffusa giovedì sera per errore dal governo britannico. Il documento sottolineava il rischio di possibili attentati terroristici con bombe nucleari sporche o gas letali contro centri urbani, chiamando in causa Al Qaeda: 30 minuti più tardi, però, quando

il testo aveva già raggiunto le redazioni dei giornali e delle tv, il documento è stato deparato di qualsiasi riferimento al possibile impiego di armi di distruzione di massa. Autore del pasticcio è stato il ministro dell'Interno David Blunkett, la cui clamorosa marcia indietro è finita ieri sulle prime pagine di tutta la stampa nazionale.

Nel testo originale si sottolineava che la rete del terrore di Bin Laden potrebbe attaccare in qualsiasi momento con le armi micidiali, utilizzando nuovi metodi «sorprensivi». Tra questi, il ministro dell'Interno citava il possibile impiego di navi o treni carichi di ordigni nucleari sporchi o gas velenosi per raggiungere il cuore delle città. Nella versione più annunciata, si parla invece più in generale di possibili attacchi terroristici «anche più drammatici e devastanti» rispetto a quelli sferrati in passato, senza scendere in dettaglio.

## l'intervista

**Ghassan Khatib**

Il ministro dell'Anp accusa i kamikaze di fare il gioco dei falchi e torna a chiedere una forza d'interposizione Onu nei Territori

### «Gli attentati non aiutano un governo di pace in Israele»

Umberto De Giovannangeli

La speranza: «Vorrei che gli israeliani riflettessero su quest'anno e mezzo trascorso con Sharon al potere e sul baratro in cui sono stati spinti dal loro premier. Vorrei che riflettessero sul fatto che la forza militare è divenuta in tutto e per tutto sostitutiva dell'azione politica, un suo tragico, devastante surrogato». La convinzione: «Sharon ha fallito su tutto: non è riuscito a spegnere l'Intifada e la repressione brutale della rivolta palestinese non ha portato sicurezza agli israeliani». L'amaro disincanto: «Tutto ciò dovrebbe spingere l'opinione pubblica israeliana a non confermare questa leadership al potere, ma non mi faccio illusioni. Sharon la sua campagna elettorale la farà soprattutto nei Territori, rafforzando l'occupazione delle nostre città. E la nomina di due super falchi a ministro della Difesa (l'ex capo di stato maggiore Shaul Mofaz, ndr.) e degli Esteri (Benjamin Netanyahu, ndr.) fa presagire un ulteriore imbarbarimento del conflitto». A parlare è Ghassan Khatib, ministro del Lavoro dell'Anp, considerato tra i più autorevoli e indipendenti analisti politici palestinesi.

**Israele va alle elezioni anticipate. Un fatto interno per alcuni dirigenti palestinesi.**

«Non sono d'accordo. La crisi del passato governo di unità nazionale è avvenuta sul nodo cruciale degli insediamenti; la campagna elettorale sarà centrata sul come far fronte alla questione palestinese. Sharon la sua campagna elettorale la farà soprattutto nei Territori, inasprendo l'occupazione delle nostre città. È il pugno di ferro contro la rivolta palestinese il suo marchio elettorale; una repressione che il suo avversario interno al Likud vorrebbe ancor più devastante. Come vede, vi sono tante ragioni per dire che queste elezioni interessano i palestinesi».

**Nel momento della sua elezione a premier, Sharon aveva garantito pace e stabilità.**

«I risultati ottenuti segnalano su ogni versante un fallimento. Nonostante il pugno di ferro, Sharon non è riuscito a soffocare l'Intifada e la brutale repressione dei palestinesi non ha portato sicurezza agli israeliani. La situazione di guerra ha pesantemente aggravato le condizioni di vita non solo di tutti i palestinesi ma anche di moltissimi israeliani. La mia speranza è che gli israeliani riflettano su quest'anno e mezzo trascor-

### Al Cairo emissari di Arafat e Hamas trattano la tregua «anti-Sharon»

Un incontro in «campo neutro» per trovare una (improbabile) intesa sullo stop agli attacchi suicidi. Il futuro dell'Intifada sarà discusso oggi al Cairo da delegazioni dell'Anp e di Hamas, alla presenza di ufficiali dei servizi di sicurezza egiziani. I colloqui tra le due parti si svolgono sotto il patrocinio dell'Unione Europea che ha esercitato pressioni nelle ultime settimane affinché l'Anp e Hamas avviassero discussioni sul futuro di Cisgiordania e Gaza e su altri temi scottanti al centro dell'inarrestabile e sempre più sanguinoso conflitto israelo-palestinese. Uno dei temi centrali sarà certamente la cessazione degli attacchi suicidi, compiuti in maggioranza da militanti di Hamas, che hanno provocato centinaia di vittime tra i civili israeliani durante i due anni di Intifada palestinese. Yasser Arafat ha dato incarico ai suoi delegati - il consigliere economico Mohammed Rashid e il segretario di Al-Fatah a Gaza, Zakaria Al-Agha - di ottenere da Ha-

mas una sospensione degli attentati in modo da creare un clima idoneo alla eventuale ripresa di trattative per non favorire la campagna elettorale della destra israeliana guidata dal premier Ariel Sharon (che tutti i sondaggi danno per vincente) che punta proprio sulla sicurezza dello Stato ebraico. Ma fonti di Hamas lasciano intendere che è improbabile che al Cairo venga sottoscritta, come spera l'anziano rais, una tregua a tutti gli effetti. È possibile invece che il movimento islamico accetti di sospendere temporaneamente le «operazioni di martirio» contro Israele per motivi di opportunità politica. La composizione della delegazione di Hamas peraltro non favorisce scelte moderate. A capo dei rappresentanti islamici ci saranno Khaled Meshal e Musa Abu Marzuk, due esponenti della cosiddetta «leadership in esilio» che sostengono apertamente gli attentati contro obiettivi israeliani, civili e militari. **u.d.g.**

### ne nello Stato ebraico?

«Non ho mai avuto dubbi sul fatto che gli attacchi suicidi contro civili non solo fossero eticamente inaccettabili ma finissero per fare il gioco dei sostenitori di una soluzione militare della questione palestinese. Ma anche qui non bisogna confondere l'effetto con la causa: e la causa del radicamento dei gruppi

**Non crede che a rafforzare Sharon siano stati soprattutto i kamikaze palestinesi che hanno seminato morte e distruzione**

«Non ho mai avuto dubbi sul fatto che gli attacchi suicidi contro civili non solo fossero eticamente inaccettabili ma finissero per fare il gioco dei sostenitori di una soluzione militare della questione palestinese. Ma anche qui non bisogna confondere l'effetto con la causa: e la causa del radicamento dei gruppi

estremisti, che fa leva sulla disperata volontà di vendetta che spinge tanti giovani a trasformarsi in strumenti di morte, sta nella logica militarista che ha guidato il governo Sharon, sta nei rastrellamenti quotidiani, nel coprifuoco permanente, nelle punizioni collettive, nell'aver trasformato le città palestinesi, con i tre milioni di abitanti di Gaza e Cisgiordania, in grandi prigioni a cielo aperto. Finché tutto ciò durerà le parole pace e sicurezza non avranno senso per palestinesi e israeliani».

**Quale è la speranza dei palestinesi in vista delle elezioni in Israele?**

«Più che di speranza parlerei di un sogno: la formazione in Israele di un governo di pace. Di un governo consapevole che la nascita di uno Stato palestinese indipendente, a compimento del processo di pace, non solo non minerebbe ma al contrario rafforzerebbe la sicurezza di Israele. Ma non mi faccio illusioni. La nomina di due estremisti alla Difesa e agli Esteri (Shaul Mofaz e Benjamin Netanyahu, ndr.) indica chiaramente che il peggio per i palestinesi deve ancora arrivare. E il peggio potrebbe scattare con l'imminente guerra contro l'Iraq, occasione che Israele, ha ribadito ancora oggi (ieri,

ndr.) Netanyahu per regolare i conti con i palestinesi e per eliminare il presidente Arafat. Del nuovo governo varato da Sharon fanno parte tutti i più tenaci avversari degli accordi di Oslo e i sostenitori più accaniti della liquidazione dell'Anp e dell'espulsione di Arafat dalla Palestina».

**Cosa chiedete in questo frangente alla Comunità internazionale?**

«Che assuma al più presto le misure necessarie per arrestare l'aggressione israeliana e porre fine all'occupazione. Mofaz, Netanyahu, lo stesso Sharon non hanno nascosto la volontà di «chiudere» manu militari la partita con i palestinesi. Per evitare un nuovo bagno di sangue occorre l'invio di una forza d'interposizione Onu a protezione della popolazione civile palestinese».

**In ultimo vorrei ritornare sulle elezioni israeliane. La leadership di Sharon viene contestata, da destra, dall'ex premier Netanyahu.**

«Tra i due vi sono differenze di stile e di personalità, ma nella sostanza non vi alcuna differenza: ambedue ritengono che la forza, e non il negoziato, sia il modo migliore per trattare con i palestinesi».

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una dura risoluzione contro l'Iraq è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo otto settimane di estenuanti trattative sulla formulazione del documento, è stato posto a Saddam Hussein un ultimatum: o il disarmo o sarà guerra. Una decisione unanime, quindici voti a favore, nessuno contrario, nessuna astensione. Ha detto sì perfino la Siria, che pareva orientata ad astenersi, e che si era vista negare una richiesta di rinvio per consultazioni con gli altri Paesi arabi, di cui è l'unico rappresentante in Consiglio.

Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu, ha annunciato che è pronto a partire con il suo team per Baghdad il prossimo 18 novembre. Il governo iracheno ha sette giorni di tempo per rispondere.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, presente durante tutta la durata della riunione, aveva ammonito: «Dagli sviluppi di questa crisi dipendono la pace e la sicurezza nella regione e in tutto il mondo. Raccomando al Consiglio di agire oggi (ieri, ndr) con il proposito di risolverla».

George W. Bush si è affrettato a sottolineare che gli Stati Uniti e i loro alleati, perché della Gran Bretagna parla sempre al plurale, sono decisi a disarmare a qualunque costo l'Iraq se Saddam Hussein non accetterà le richieste del Palazzo di Vetro. «La sua cooperazione dev'essere immediata e incondizionata - ha minacciato il presidente Usa - o andrà incontro alle più serie conseguenze. La comunità internazionale ha deciso che a questo regime fuorilegge non è consentito produrre o detenere armi chimiche, biologiche o nucleari. Se vogliamo evitare una guerra, tutti i Paesi devono continuare a fare pressione su Saddam Hussein perché accetti la risoluzione e rispetti gli obblighi che pone a suo carico».

«Il voto unanime offre all'Iraq una chance per disarmarsi in pace - ha commentato il presidente francese, Jacques Chirac - Questo è stato il nostro obiettivo sin dall'inizio dei negoziati». Chirac aveva avuto una lunga conversazione al telefono con Bush prima che avesse inizio la seduta all'Onu. Ha curato gli ultimi dettagli dell'instancabile iniziativa diplomatica di Parigi per mantenere la discussione della crisi irachena all'interno delle Nazioni Unite e frenare la corsa di Washington verso un conflitto per rovesciare Saddam Hussein.

Gli esperti di diritto hanno subito notato che il compromesso

A sorpresa ha detto sì anche la Siria, che sembrava orientata ad astenersi

”

“ All'unanimità approvato un testo che impone agli iracheni di consentire senza ostacoli i controlli internazionali sui propri arsenali



Chirac: abbiamo offerto una chance per evitare il conflitto Mosca: nulla in ciò che abbiamo votato autorizza un ricorso automatico alla forza

”

# Accordo all'Onu: ispettori a Baghdad

## Bush: ma se Saddam non disarma rapidamente glielo imporremo noi con la forza



Gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Siria votano la risoluzione dell'Onu sull'Iraq

Honda/Ansa

### Consiglio di Sicurezza: Quindici Paesi membri di cui 5 permanenti

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è composto da 15 paesi membri, 5 dei quali ne fanno parte in permanenza ed hanno diritto di veto, mentre 10 sono eletti dall'Assemblea generale per un periodo di due anni. Per essere adottata una risoluzione ha bisogno di nove voti favorevoli (su 15) e nessun veto da parte dei 5 membri permanenti.

**Membri Permanenti:** Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina.

**Paesi con scadenza del mandato a dicembre 2002:** Mauritius, Norvegia, Singapore, Colombia e Irlanda.

**Paesi con scadenza del mandato a dicembre 2003:** Messico, Siria, Bulgaria, Camerun e Guinea.

Baghdad.

L'amministrazione Bush ha vinto la sua partita al Palazzo di Vetro, ma la risoluzione che porta il numero 1441 si presta ad essere letta come un successo anche da chi avversa l'ipotesi di un nuovo conflitto in Medio Oriente. «Date le circostanze, si è trattato della migliore soluzione possibile - si legge in una nota affidata all'agenzia Interfax dal ministero degli Esteri russo - Su una questione così grave era estremamente importante avere il consenso unanime del Consiglio. Nella risoluzione adottata non c'è alcuna misura che consenta l'uso automatico della forza». Mosca non nasconde le sue preoccupazioni per una risoluzione che continua comunque a ritenere pericolosa.

Lo spagnolo Javier Solana, responsabile per la politica estera e la sicurezza dell'Unione Europea, ha dichiarato che la risoluzione Onu sull'Iraq «riflette pienamente la visione dell'Ue, ovvero di mirare con forza al disarmo dell'Iraq e farlo nel quadro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Solana ha rinnovato il sostegno dei Paesi europei al segretario generale delle Nazioni Unite, al capo degli ispettori e al direttore dell'Agenzia atomica internazionale per il loro lavoro.

Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fisher, ha salutato con favore l'esito della votazione e ha dichiarato che «ora tocca a Saddam Hussein dimostrare che fa sul serio a proposito delle ispezioni e sulla volontà di mantenere la pace».

Il premier britannico, Tony Blair, l'unico interventista reclutatosi sin dal principio con la Casa Bianca, ha voluto ancora una volta ricordare che nessuno più di lui comprende e condivide le ragioni di Bush e lo ha fatto citando testualmente un passaggio che il presidente Usa aveva letto durante l'Assemblea generale dell'Onu e quindi si è speso in decine di comizi elettorali sino a questa settimana. «Non ci devono essere dubbi per nessuno. Se l'Iraq deciderà di sfidare la decisione delle Nazioni Unite, penseremo noi a disarmarlo con la forza».

Blair: non ci devono essere dubbi che se l'Iraq sfiderà la decisione delle Nazioni Unite, lo costringeremo a piegarsi

”

### lo scenario

## Non è guerra, ma quasi Ci aspettano tre mesi d'ansia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Non è la guerra, ma ci manca poco. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza sull'Iraq contiene due espressioni da cui dipende il futuro: «ultima occasione» e «gravi conseguenze». A Saddam viene offerta una (remota) possibilità di soddisfare tutte le condizioni dell'Onu e ottenere la revoca delle sanzioni. Ma il primo segno di reticenza provocherà le gravi conseguenze che ha in mente Bush: invasione dell'Iraq e distruzione del regime. Perché Francia e Cina hanno votato sì, dopo aver minacciato di porre il veto? Perché Washington ha accettato di cambiare il testo. Non avrà diritto di decidere da sola che l'Iraq ha violato la consegna e di scatenare automaticamente la rappresaglia. Gli ispettori dell'Onu dovranno segnalare ogni inadempimento al Consiglio di Sicurezza, che «si riunirà immediatamente per valutare la situazione». Ora comincia il conto alla rovescia. George Bush ha il dito sul grilletto, ma potrà aprire il fuoco soltanto se Saddam gli fornirà un pretesto. Sul calendario della Casa Bianca sono segnate alcune date decisive.

15 novembre - Scade l'ultimatum di 7

giorni concesso dal Consiglio di Sicurezza all'Iraq per accettare la risoluzione approvata ieri. Baghdad ha definito le decisioni dell'Onu «un malvagio complotto», ma dovrà piegarsi. Se no, la sua sorte sarebbe segnata.

20 novembre - Gli ispettori dell'Onu con ogni probabilità arriveranno in Iraq entro questa data (il loro capo Hans Blix ha detto che partirà per Baghdad il 18 novembre). La risoluzione precisa che dovrebbero mettersi al lavoro entro 45 giorni ma Blix ha assicurato che sarà pronto molto prima.

8 dicembre - Scade il mese concesso all'Iraq per fornire agli ispettori un elenco di tutte le sue risorse per la produzione di missili o di armi chimiche, biologiche o nucleari. Washington crede di avere un'idea abbastanza precisa della situazione. Oltre alle immagini riprese dai satelliti spia ha le informazioni fornite da dissidenti iracheni e dai servizi segreti israeliani. La risoluzione chiarisce che ogni dichiarazione falsa o reticente sarebbe considerata una «violazione grave». I consiglieri di Bush sono convinti che in questa fase l'Iraq cercherà di barare e si esporrà alle conseguenze.

23 dicembre - Scadono i 45 giorni

### La risoluzione approvata

#### L'ULTIMATUM

L'Iraq è in violazione flagrante della risoluzione Onu del 1991 che prevede ispezioni all'armamento iracheno e il suo smantellamento. A Baghdad viene data un'ultima opportunità per adempiere ai suoi obblighi

#### LE ARMI

Entro 30 giorni dall'approvazione della risoluzione, l'Iraq deve fornire al Consiglio di Sicurezza dell'Onu una dichiarazione dettagliata e aggiornata sui suoi programmi di sviluppo delle armi

#### LE ISPEZIONI

Entro 45 giorni dall'adozione della risoluzione riprenderanno le ispezioni. Gli ispettori dovranno aggiornare il Consiglio di Sicurezza 60 giorni dopo

#### L'ACCESSO AI SITI

Accesso immediato, incondizionato e senza restrizioni ad ogni sito (compresi quelli presidenziali), struttura, attrezzatura (anche sotterranea), documento o mezzo di trasporto e possibilità di effettuare interviste a chiunque all'interno del territorio iracheno

#### LA VALUTAZIONE

In caso di mancata collaborazione, omissione di informazioni o false notizie, gli ispettori riferiranno al Consiglio di Sicurezza che si riunirà per la valutazione

#### 7 GIORNI

L'Iraq ha a disposizione 7 giorni, cioè fino al 15 novembre, per accettare la risoluzione

stabiliti come termine massimo per l'inizio delle ispezioni. Se Blix e i suoi non incontreranno opposizioni a quel punto avranno già visitato buona parte degli

impianti sospetti. Tuttavia è verosimile che l'Iraq sollevi qualche obiezione, specialmente quando verrà il momento di frugare nei palazzi di Saddam. La risolu-

zione dell'Onu esige un diritto di accesso «immediato, senza impedimenti, condizioni o restrizioni». Anche in questa fase è possibile che un incidente provochi la guerra.

18 gennaio - Secondo l'interpretazione americana, scade il termine di 60 giorni entro il quale gli ispettori dovranno riferire al Consiglio di Sicurezza. Secondo altre interpretazioni il conteggio dei 60 giorni deve cominciare dalla data di inizio delle ispezioni, e non da quella in cui è stata approvata la risoluzione. In teoria, Blix e i suoi esperti potrebbero assicurare il Consiglio che tutte le armi di sterminio irachene sono state distrutte ed è arrivato il momento di proporre la revoca delle sanzioni. In pratica potrebbero chiedere altro tempo per indagare, ma gli Usa non sono disposti ad aspettare a lungo. Oppure, potrebbero riferire che l'Iraq ha ostacolato il loro lavoro. In questo caso, la risoluzione afferma «la necessità di far rispettare pienamente tutte le risoluzioni dell'Onu» rivolte all'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza deve «riunirsi immediatamente», ma in nessuna parte è scritto che gli Usa debbano attendere la decisione.

Per molto tempo, gli Usa hanno invocato il diritto di autodifesa per attaccare l'Iraq. Hanno sostenuto che Saddam è in combutta con Al Qaeda, senza fornire le prove che renderebbero legittima una risposta militare. Ora hanno lasciato agli ispettori la responsabilità di decidere se l'Iraq ha adempiuto o no agli obblighi imposti dall'Onu. Credono che la risposta sarà negativa e in nessun caso accetterebbero una risposta evasiva.

La sconfitta accentua le divisioni interne, tre i candidati alla successione a Dick Gephardt, capogruppo alla Camera

## I democratici Usa cercano un nuovo leader

**NEW YORK** L'uscita di scena di Dick Gephardt, per dieci anni un figura di primo piano nella leadership del gruppo democratico alla Camera, ha aperto i giochi per la successione e messo in chiaro le divisioni nel partito, che la sconfitta elettorale ha reso più nette. Tre i candidati alla poltrona di capogruppo: Nanci Pelosi, Martin Frost e Harold Ford Jr., considerato un outsider.

La prima è quella che parte in vantaggio: 62 anni, deputato della California, lo Stato roccaforte e cassaforte dei democratici, reputazione di donna tenace e capace, sempre attenta a curare buoni rapporti personali con i colleghi, attivista nella lotta contro l'Aids. Si è fatta avanti proclamando «tutto il rispetto per l'eredità che Gephardt lascia», ma chiede mandato per una svolta: «È il momento di tracciare una linea fra noi e le politiche di estrema destra portate avanti dai repubblicani. Non possiamo più far finta di credere che in fondo condividiamo i nostri valori e poi stare zitti mentre

li calpestanto a colpi di legge. Dobbiamo ripartire dai temi economici per mostrare ai cittadini americani che siamo determinati a difendere i loro interessi». Il texano Frost, 60 anni, rappresenta il cambiamento nella continuità: è un moderato che difende la previdenza sociale, ma sulle riduzioni fiscali vuole andar dritto a un accordo con i repubblicani. «Sono convinto che il partito per vincere debba parlare con il grande centro dell'America». Frost rappresenta la comunità nera e con i suoi 32 anni è uno dei deputati più giovani degli Stati Uniti al Congresso. Non ha risparmiato critiche ai vertici del partito ben prima del risultato elettorale e rappresenta le istanze più radicali di rinnovamento del partito.

Il voto sarà giovedì prossimo, con la prima riunione del nuovo Congresso. Le indiscrezioni che giungono da Washington sostengono che Pelosi si è già assicurata più dei 110 voti necessari per diventare il leader dei

democratici, ma la partita non è ancora chiusa.

Nel partito sono volate le quotazioni di John Edwards, eletto nel Nord Carolina al Senato, ma che difficilmente potrà dedicare molto tempo ai lavori dell'aula. Il suo nome è entrato nella rosa dei possibili candidati alle presidenziali del 2004. Un record lo ha già stabilito: è riuscito a raccogliere oltre 5 milioni di dollari mentre mancano ancora due anni per tentare di strappare la Casa Bianca a George W. Bush. Far parte dell'opposizione, per lui potrebbe addirittura rivelarsi un vantaggio. Un conto che hanno fatto altri due possibili candidati presidenziali: il senatore Joseph Lieberman del Connecticut e il senatore John Kerry del Massachusetts. «Essere in minoranza può essere un fatto liberatorio - spiega Bill Carrick, uno stratega californiano del Partito democratico - Significa sganciarsi dal dibattito congressuale e poter girare per il Paese».

ro.re.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Tercenzi 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

# Un moderno sistema di riscaldamento non può prescindere dall'utilizzo dell'energia **SOLARE!**

## Oggi si riscalda così!

Sanicube GasSolarUnit, un concentrato di tecnologia in soli 0,64 m<sup>3</sup>: una caldaia a condensazione, un igienico produttore d'acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice utilizzo dell'energia solare.



## ROTEX HeatLine<sup>®</sup> :

Il programma completo di riscaldamento  
a basso consumo

Riscaldamento a pavimento ROTEX Sistema 70  
Termoaccumulatori ROTEX Sanicube  
Sistema solare ROTEX Solaris  
ROTEX GasSolarUnit  
Caldaie a condensazione ROTEX A1  
Stoccaggio del gasolio ROTEX Variosafe  
Raccolta e sfruttamento acqua piovana ROTEX Variocistern  
Sistema d'adduzione per sanitari e riscaldamento ROTEX VA<sup>®</sup>

E-mail [aaenergy@alternativeadvancedenergy.com](mailto:aaenergy@alternativeadvancedenergy.com)

Vogliamo intervenire ?  
Puoi fare la tua parte?  
Non aspettare  
chiamaci

## IDROCENTRO



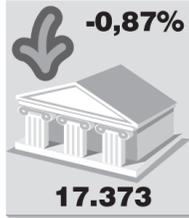
Tangenziale Torino  
Uscita La Loggia Km 32  
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122  
cell.335.5241935



www.idrocentro.com



mibtel



petrolio



euro/dollaro



## McDONALD'S CHIUDE 175 RISTORANTI

MILANO McDonald's, la prima catena di ristorazione veloce del pianeta, ha reso noto che gli utili previsti per l'intero anno saranno inferiori alle aspettative bissando - nel giro di brevissimo tempo - l'annuncio dello scorso settembre quando aveva deciso di tagliare le stime per l'esercizio fiscale spinta dalla debolezza dei due mercati principali: quello americano e quello europeo.

Parole che hanno avuto immediatamente effetto sull'andamento del titolo scambiato a Wall Street, in flessione del 9% intorno al passaggio di metà seduta (-37% negli ultimi sei mesi). McDonald's ha annunciato che chiuderà 175 ristoranti in 10 Paesi e eliminerà una forza lavoro compresa tra i 400 e i 600 dipendenti. I profitti alla fine del 2002 saranno di 350 milioni di dollari invece dei previsti 425 milioni.

Il gruppo guidato dal presidente e amministratore delegato Jack Greenberg dovrà ora procedere a una attenta riorganizzazione per non perdere la corsa con concorrenti agguerriti e in forte crescita sul panorama mondiale come Wendy International.

All'interno del proprio piano strategico di recupero, la multinazionale dell'hamburger, ha deciso di ristrutturare in America Latina e Medio Oriente quattro mercati nazionali e di uscire da tre (senza fornire, per ora, indicazioni più precise) oltre a trasferire la proprietà dei ristoranti ai licenziatari che saranno così gestori diretti dei propri affari. Questi (nelle due aree sono operativi 200 ristoranti in sette Paesi) dovranno pagare «royalties» a McDonald's basate sulle percentuali di vendita.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Governmento battuto: no al «pizzo» per i medici

L'Ulivo sconfigge il centrodestra sulla sanità. Le Regioni rompono con Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA I due flop sono arrivati pressappoco alla stessa ora: intorno alle 16 di pomeriggio. A quell'ora, mentre l'ala sinistra dell'emico di Montecitorio esplose in un boato per lo stop all'emendamento che concedeva ai medici degli ospedali pubblici la possibilità di lavorare in privato pagando 5 mila euro alla Asl, da Palazzo Chigi uscivano i presidenti delle Regioni confermando la rottura con il governo. Un doppio capitolino che la dice lunga sullo stato dell'arte nella maggioranza sulla Finanziaria: si procede a tentoni, con strappi che somigliano a profonde lacerazioni.

Il resto della giornata parlamentare registra lunghi tempi morti, in cui si cerca di ricucire e di far quadrare i conti. Mentre in aula si dibatte sul ticket termale e sui farmaci, il ministro Giulio Tremonti con i tecnici dell'Economia incontra diversi colleghi di governo (tra gli altri Gianfranco Fini, Gianni Alemanno, Igazio La Russa, Pietro Lunardi, Antonio Marzano). Obiettivo: sciogliere i nodi ancora aperti. Ma a fine giornata si sta peggio di prima. La sensazione è da sabbie mobili. I tempi in aula si allungano tanto da provocare l'allarme di Pier Ferdinando Casini. «Abbiamo svolto solo 23 votazioni - dichiara il presidente - Se continuiamo così non so quando finiremo». Dunque, altra notte di vertici per trovare una quadratura impossibile da riassumere in un altro maxi-emendamento. Ma i fronti aperti si moltiplicano: Regioni, Nord, Mezzogiorno, Fondazioni bancarie, terremoto, sicurezza delle scuole. Il tempo alla Camera è contingente: non si andrà oltre lunedì sera. La questione non è il quando, ma il come se ne esce.

Ormai tutti pensano che i giochi veri si faranno in Senato. Ma dopo la giornata di ieri il passaggio alla Camera non si può certo archiviare come «notarile». L'agguato che le opposizioni unite hanno teso alla maggioranza è stato efficace e incisivo. «Il provvedimento presentato dal relatore di maggioranza era stato giudicato vergognoso dall'ordine dei medici - dichiara Grazia Labate (ds) - Stesso giudizio da parte del tribunale del malato. Eppure il ministro della Salute ha insistito». «Sirchia voleva questo



Un gruppo di medici nei viali del Policlinico Umberto I a Roma  
Cristiano Laruffa

ROMA È ancora il rapporto Nord-Sud a spaccare la maggioranza. E anche quel Patto che somiglia sempre più a un «cappio» per l'Italia. Divisa tra chi finge di tirare la coperta (meglio: copertina) verso il Mezzogiorno e chi tenta di ritagliare un pezzetto per il Nord, la maggioranza mette in mostra le sue due «anime»: quella «barricadiera» della Lega, l'altra «diplomata» incarnata dal doppio petto di Gianfranco Fini.

Il vice-premier si è sbracciato fino a tarda sera, ieri, per trovare la strada che conduce al maxi-emendamento alla Finanziaria, ovvero alla soluzione di quei «nodi» che ancora

restano irrisolti. Tra tutti, quello sul Mezzogiorno è il più delicato, se non altro perché somiglia molto a un rompicapo in cui ciascuno è inchiodato al proprio ruolo. Il fatto è che quelli del «superpatto» non possono perdere la faccia, dopo aver perso l'appoggio di una quarantina di sigle associative (da Confcommercio alla Cna, passando per la Cia) e di larghe fette dei propri iscritti. Così Confindustria, Cisl e Uil sorvolano sui lacci burocratici imposti ai (miseri) stanziamenti riproposti in corsa dal governo per le aree meridionali. L'importante è che quelle risorse vadano solo al Sud. Ma la Lega - alleato strategico del

governo, è caduto l'intero castello introdotto in corsa da Girolamo Sirchia (attraverso il «portavoce» Alfano). Probabile che in Senato la materia venga riproposta, ma dopo lo scivolone di ieri non sarà tanto facile salvare la faccia. Sempre sul terreno della sanità si gioca in parte lo scontro con le Regioni, che ieri si sono rifiutate (tutte) di ritirare il «pacchetto» dei loro emendamenti. «Continueremo a insistere auspicando che al Senato gli emendamenti del governo, ma anche il lavoro del Senato, riescano a modificare la Finanziaria su quei punti per noi irrinunciabili», dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Ro-

ma e vice della Conferenza Stato-Regioni. Rimangono irrisolte «questioni rilevanti» - continua Errani - finanziamento di tutti i trasferimenti della Bassani, infrastrutture, politiche industriali, diritto allo studio». Unico risultato (si fa per dire) il riconoscimento che il patto dell'8 agosto 2001 va rispettato: a parole il governo si è impegnato a farlo. Ma sulla sanità (e non solo) il presidente dell'Emilia pretende che i cittadini sappiano con chiarezza di chi sono le responsabilità. «Servirebbe più correttezza nella comunicazione su ciò che compete allo Stato e su ciò che compete alle Regioni», afferma Errani al tavolo.

Anche sul fronte delle Regioni di centro-destra il clima è fosco. Risultati «insufficienti», dichiara Roberto Formigoni, mentre Francesco Storace chiede all'«alleato» Rocco Buttiglione: «Oggi quanto ci avete tolto? C'è chi viene a chiedere soldi, io vengo a chiedere di non tagliarli». Peggio di così.

Intanto Montecitorio dà la via libera all'articolo 33 sulla razionalizzazione della spesa sanitaria. L'articolo è passato con la modifica proposta dall'emendamento del relatore Angelino Alfano che innalza al 7% la riduzione del prezzo dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale. Passa anche l'aumento del ticket per le cure termali a 50 euro, rispetto agli attuali 36,15.

### La Ue smentisce il ministro: più basse le stime di crescita

MILANO La Commissione Ue stima la crescita dell'Italia pari allo 0,5% nel 2002 ed all'1,9% nel 2003. Sono le cifre contenute in una bozza (ancora passibile di qualche limatura) delle previsioni economiche autunnali che sarà resa pubblica il 13 novembre. Nell'edizione primaverile, ad aprile, la Commissione europea aveva stimato l'aumento del Pil italiano pari all'1,4% per l'anno in corso e al 2,7% per il 2003. Le più recenti previsioni di crescita del

governo, nella nota di aggiornamento al Dpef, sono rispettivamente dello 0,6% e del 2,3%. Netto si annuncia anche il taglio delle stime per l'insieme di Eurolanda: il Pil aumenterà quest'anno dello 0,7-0,8% contro l'1,4% previsto ad aprile. Per il 2003, la Commissione ridurrà di circa un punto percentuale la cifra di aprile (2,9%), portandola all'1,9-2,0%. La vera ripresa in Europa è infatti rimandata alla seconda metà del prossimo anno.

Nervi tesi nella maggioranza mentre non c'è ancora accordo sul maxi emendamento

## Fini perde la pazienza, la Lega minaccia

governo e soprattutto del «cassiere» Giulio Tremonti - ai suoi elettori qualcosa dovrà pure raccontare. Anche lei avrebbe una faccia da salvare che forse il trio D'Amato-Pezzotta-Angeletti ha sottovalutato.

Come uscire dallo stallo Mezzogiorno? Fini ci ha provato per l'intera serata di ieri. È andato avanti e indietro, il leader di An, tra il Transatlantico e una saletta riservata dove Tremonti in maniche di camicia «armeggiava» con i conti di bilancio attorniato dai tecnici dell'Economia. Ogni tanto concedeva qualche battuta ai giornalisti. «Le Regioni? Con loro si può trattare fino alla fine. Non

c'è motivo di essere particolarmente preoccupati. Bisogna continuare ad approfondire sperando di risolvere la questione». Insomma: mediare, mediare, mediare.

Ma intanto in Transatlantico il Carroccio ha risposto con le cannonate. «Miccichè dovrebbe prendere atto, insieme a Confindustria e sindacati, che non conviene a nessuno umiliare il nord», hanno dichiarato Giancarlo Pagliarini e Massimo Polledri. «Si tratta di fare un investimento - ha osservato Polledri - pari a circa 30 milioni di euro, una miseria rispetto a tutto quello che si sta concedendo per lo sviluppo del sud. Per il meridione

abbiamo continuato a concedere fondi, dai finanziamenti per la 488, fino ai 100 milioni di euro predisposti per la ricostruzione delle aree industriali post terremoto dell'Irpinia. Per colmare la dose, la proposta di dare ancora 80 milioni per i lavoratori socialmente utili della Sicilia». Per la Lega è davvero troppo. Senza contare che con l'Ulivo il bonus investimenti era previsto anche per le aree in crisi del Nord. Ed ora che sta al governo cosa va a dire ai sub-alpini poveri? Ci vorrà davvero un gioco di prestigio per risolvere il nodo Mezzogiorno.

b. di g.

Per il presidente nazionale Ivano Barberini «rischiamo che la situazione si aggravi nel giro di pochi mesi». Dati soddisfacenti dai congressi di Reggio, di Lombardia e della Puglia

## Legacoop: «Manovra inadeguata, nonostante i correttivi»

Laura Matteucci

MILANO «Abbiamo dato atto che la Finanziaria nei suoi progressivi correttivi è migliorata, tuttavia la riteniamo tuttora inadeguata per affrontare la situazione economica ed il basso livello di sviluppo sia al Sud che al Nord».

Il presidente nazionale della Legacoop Ivano Barberini, a Bari per il congresso della Legacoop pugliese, boccia la Finanziaria e spiega: «C'è bisogno di operare scelte tali da incoraggiare di più lo sviluppo portando avanti nel contempo il risanamento». «Il rischio che cor-

riamo - ha aggiunto Barberini sollecitando interventi più strutturali - è di dover affrontare la situazione con misure che sono troppo basate sull'un tantum, per ritrovarci poi tra qualche mese in una situazione aggravata sia per i conti pubblici che in termini di sviluppo». Nel complesso nazionale, Legacoop ha dato lavoro nel 2001 a 292.125 addetti, tra soci lavoratori e dipendenti, e ha realizzato un fatturato di circa 36 miliardi di euro.

Critico nei confronti della Finanziaria in discussione alla Camera anche il movimento cooperativo reggiano, il cui presidente Mauro Degola presenta oggi il suo di-

### Marzotto, mobilitazione contro la chiusura

MANERBIO Circa trecento persone hanno preso parte ieri a Manerbio alla manifestazione contro la chiusura dello stabilimento della Marzotto, aperto circa 70 anni fa nel comune della Bassa Bresciana. La messa in mobilità dei 273 dipendenti dello stabilimento è stata comunicata solo nei giorni scorsi, quando era già stata decisa. La chiusura è prevista nel gennaio del 2003. Alla manifestazione, che ha compreso uno sciopero di due ore, erano presenti il sindaco di Manerbio e i primi cittadini di altri comuni della zona, i segretari generali bresciani di Cgil, Cisl e Uil e rappresentanti politici del centrosinistra. Per Dino Greco, segretario della Camera del lavoro di Brescia, «è un atto che grida vendetta, dal momento che la Marzotto di Manerbio solo un anno fa era stata definita di importanza strategica dalla proprietà. Un comportamento davvero fraudolento». Venerdì prossimo, partiranno pullman di lavoratori da Manerbio per Valdarno, il comune vicentino sede della Marzotto, per una manifestazione di protesta.

ciottissimo congresso con un filotto di dati (37% in più di imprese associate, 17% in più di occupati, fatturato diretto salito fino a 3,6 miliardi di euro), e una duplice stoccata. Una al governo: «Si riconsiderino le priorità e ci dia una Finanziaria coerente, visto che quella attuale non si capisce dove vada». E una a Legacoop nazionale: «L'attuale sistema di rappresentanza degli interessi cooperativi reggiani è obsoleto, basato su distinzioni non più utili e strutture che nel tempo si sono burocratizzate».

A congresso, intanto, tra oggi e domani, anche Legacoop Lombardia, che snocciola dati «più che sod-

disfacenti», come li definisce il presidente Guido Galardi. «Nonostante il momento difficile - dice infatti - sia dal punto di vista economico che culturale, in cui di certo il modello solidaristico proposto dal movimento cooperativo non sembra vincente, abbiamo raggiunto la quota di oltre 1 milione di soci e 1.400 imprese. Mentre il numero degli occupati cresce del 10% all'anno».

Per oltre il 91% dei casi si tratta di contratti a tempo indeterminato, mentre il tasso di presenza femminile è pari al 53% (contro un dato regionale lombardo fermo al 33%), consentito da un utilizzo

concordato ed equilibrato dei contratti part-time che a fine anno dovrebbero attestarsi attorno al 38%.

Presente al congresso lombardo anche Giuliano Poletti, vicepresidente nazionale e futuro presidente (la ratifica della nomina avverrà nel corso del congresso nazionale, in calendario a Roma a fine novembre), che si sofferma in particolare sulla riforma organizzativa in atto nelle coop: «Il tratto comune - dice Poletti - dev'essere l'affermazione della specificità cooperativa. Di certo, non possiamo copiare alcun modello esistente, tantomeno quello di realtà come Confindustria».

La situazione finanziaria del gruppo Cragnotti è drammatica. Il titolo della holding ancora sospeso in Borsa. Crolla la Lazio

# Cirio, un disperato appello alle banche

*Insolvenza per il prestito non rimborsato. Pericolo fallimento. La Consob «insoddisfatta»*

**Roberto Rossi**

**MILANO** Il gruppo Cirio è insolvente. A sei giorni dalla scadenza dell'obbligazione da 150 milioni di euro, il Trustee, l'organo rappresentante degli obbligazionisti (in questo caso la società londinese The Law Debenture Trust Corporation), ha dichiarato «default». L'insolvenza appunto, per la società di Sergio Cragnotti.

Un passo alla volta il crollo finanziario è vicino per l'imprenditore romano. Braccato dai creditori e dalla Consob, Cragnotti ieri ha lanciato un appello alle banche che sa molto da ultima spiaggia. «Cirio - si legge nella nota - ha rinnovato l'invito al sistema bancario a sostenere le attività del gruppo e ha preso atto della dichiarazione di Sergio Cragnotti, del suo personale impegno e di quello dell'azionista di controllo alla più ampia disponibilità a porre in essere ogni iniziativa utile alla prosecuzione delle attività del gruppo». Una dichiarazione che la Consob ha considerato «insoddisfacente» e che presuppone «acquisizione in tempi brevissimi ulteriori elementi informativi».

La dichiarata insolvenza potrebbe essere il colpo definitivo per Cragnotti. Perché in grado di innescare una reazione a catena chiamata «cross default». Che cosa significa? Significa che da questo momento tutte le obbligazioni non scadute del gruppo (in questo caso sette per un totale di 1,125 miliardi di euro) potranno essere esigibili, compresi gli interessi maturati.

Tra le condizioni dell'emissione dell'obbligazione, infatti, si prevedeva che in caso di mancato rimborso «a discrezione e senza alcun avviso ulteriore» il Trustee potesse procedere contro l'emittente, oppure contro i garanti dell'emissione (in questo caso Cirio Finanziaria e Cirio Del Monte Italia), per rafforzare e tutelare le obbligazioni e il pagamento degli interessi. Ma questo non senza una *extraordinary resolution*, cioè un atto formale da parte del Trustee (ieri sera riunitosi «urgentemente») o di almeno il 20% dei portatori dei bond.

Il «cross default» aleggia, quindi, sopra la testa del presidente della Lazio. Ma se arrivasse non si avrebbe automaticamente il fallimento. Per questo è necessario l'intervento di un tribunale che riconosca lo stato di in-

Da questo momento tutte le obbligazioni della società potranno essere esigibili. Mercoledì un nuovo consiglio

solvenza, una situazione nella quale il debitore non è più in grado di fare fronte regolarmente alle proprie obbligazioni. Se è vero dunque che il mancato pagamento di un'obbligazione non comporta necessariamente la

richiesta di fallimento è anche inconfutabile che i margini di manovra per il finanziere romano si restringono sempre di più.

Non a caso il Trustee avrebbe potuto in teoria anche non dichiarare il

«default». Il rappresentante degli obbligazionisti ha un certo margine di discrezionalità nell'avviare la procedura se intravede i presupposti di un'imminenza del pagamento. Presupposti che, evidentemente, sono sal-

tati o erano assenti.

Cirio, sospesa anche ieri in Borsa, è in coma e attende di sapere se all'ultimo momento si troverà un donatore di sangue capace di rianimarla. Come le banche alle quali, come detto,

Cragnotti si è appellato. In verità queste gli avevano già garantito la metà dei 150 milioni in attesa che l'ex pupillo di Raul Gardini trovasse il resto. Cosa che non è avvenuta. Sembra però difficile ipotizzare che i maggiori

istituti - una parte dei quali Capitalia (dell'amico Cesare Geronzi) e Bnl e in misura molto più ridotta Credem e Antonveneta risulterebbero invischiati nel possibile crack Cirio - siano disposti a fornire materiale fresco a una società il cui indebitamento, lo scorso 31 dicembre, rappresentava il 123% del fatturato consolidato.

Intanto il consiglio Cirio ha assegnato l'incarico a due advisor per mettere a punto un piano di ristrutturazione finanziaria. Il progetto dovrà essere redatto «di concerto con il sistema bancario e il rappresentante degli obbligazionisti (Trustee)», con i quali è prevista una serie di incontri la prossima settimana per di illustrare, con gli advisor, il piano di ristrutturazione «e concordare le iniziative successive».

Basterà per salvare la società agro-alimentare Cirio? Di sicuro serve a prendere tempo. Almeno fino a mercoledì, per quando è fissato un nuovo cda. La Cirio ha ormai però l'acqua alla gola. E quando la situazione si fa difficile i creditori cominciano a bussare alla porta. Manchester United e Valencia insegnano. E per la Lazio (-3,78%) in Borsa è stato un altro giorno da incubo con il titolo non ammasso in mattinata negli scambi per eccesso di ribasso.

Giocatori della Lazio durante una partita all'Olimpico. Sotto Sergio Cragnotti presidente del gruppo Cirio che detiene la maggioranza delle azioni della società sportiva Giuseppe Calzuola/Ap



## L'industriale di riferimento della destra

*Quando Carlo Rossella curava la sua immagine. Poi toccò all'avanguardista Paglia*

**MILANO** Sembra ancora di vederlo. Arrivava accanto a Raul Gardini, insieme salivano le scale del palazzo dei Ferruzzi nel centro di Ravenna. Raul, il valoroso pirata di tante battaglie, aveva in mano l'inseparabile sigaretta. Il più giovane Cragnotti sorrideva sempre e, per la verità, spesso non si capiva il motivo. Le assemblee degli azionisti dell'Agricola Finanziaria erano una specie di riunione di famiglia. I soci si conoscevano tutti, c'era un'aria di paternalismo finanziario che rendeva tutti più buoni e sereni.

Anche se Cragnotti aveva qualche incertezza nell'eloquio, forse

per una congenita timidezza, il clima era così familiare che tutto filava liscio. I guai, per Gardini e per Cragnotti, sarebbero arrivati più avanti con le temerarie scalate alla Montedison e alla Fondiaria, poi con la creazione di Enimont, la voglia di fare la «chimica mondiale» e la madre di tutte le tangenti.

Cragnotti stava bene con Gardini, era un collaboratore fedele ed efficiente. Il patron dei Ferruzzi lo spedisce in giro per il mondo a condurre operazioni strategiche. Il suo terreno di battaglia era l'America Latina, i Ferruzzi avevano proprietà enormi in Argentina - Gardini e i suoi amici ogni tanto partivano e

facevano grandi battute di caccia e interessi in Brasile. Forse è proprio da questo girovagare per il mondo che Cragnotti ha preso confidenza con le società off-shore, di cui oggi il suo gruppo è dotato in quantità.

Il proprietario della Cirio e della Lazio, però, divenne un personaggio di primissimo piano nel mondo economico italiano quando fu nominato amministratore delegato di Enimont, la joint venture chimica tra Eni e Montedison. Cragnotti rappresentava la Ferruzzi-Montedison, il presidente Lorenzo Necci proveniva, invece, dall'Eni. Quel progetto non ebbe gran-

de fortuna e questa non è l'occasione per rivangare storie dolorose.

Cragnotti continuava ad essere fedele a Gardini, ma aveva bisogno di giocare da solo, di difendersi nella giungla della chimica e della finanza italiana. Fu così che chiese un aiuto a Carlo Rossella, giornalista di Panorama poi famoso direttore di Stampa Sera (chiusa), TG1, La Stampa, e oggi dello stesso Panorama. Rossella avrebbe dovuto dare una mano, come si dice nel mondo della comunicazione, a curare l'immagine di Cragnotti che rischiava di essere intaccata negativamente da quella brutta avventura. Rossella, in questo campo, era un

mago: se c'era bisogno non negava mai una mano ai fratelli Castiglioni della Cagiva, o alla Fiat, all'Alitalia, a Della Valle. Si impegnava, i nostri vecchi taccuini sono densi di episodi che chissà se potremo usare in futuro, mangiava una pizza alla «Ranarita» e immaginava interviste strepitose. Ma per tutelare l'immagine di un top manager di Enimont, in quegli anni, ci sarebbe voluto un chirurgo plastico, non un bravo giornalista.

Cragnotti, quasi per miracolo, uscì senza gravi conseguenze dal dramma di Enimont. Anzi, avviò una stagione di imprenditore autonomo tra Italia e Brasile, tra pomodori e finanza, tra la Cirio, banche d'affari e una rete un po' complessa di società off-shore. Comprò la squadra di calcio della Lazio, ci mise tanti miliardi. La portò in Borsa, vinse anche uno scudetto. Si diceva che Cragnotti gravitasse, sotto il profilo finanziario, attorno alla Banca di Roma e, politicamente, nei pressi della destra, del leader di An Fini e della sua signora Daniela, nota tifosa laziale.

Forse è anche per queste simpatie che come uomo immagine Cragnotti prese Guido Paglia, un (ex?) fascista di Avanguardia Nazionale che, fucato il disastro in arrivo, ha lasciato il timoniere laziale e ha trovato riparo nella grande madre Rai. Un segno dei tempi. Così com'è un segno dei tempi che i vecchi alleati bancari, come la banca di Geronzi, siano scomparsi: le banche devono stare molto attente ai conti, le sofferenze sono un pericolo devastante e la generosità di un tempo è svanita. Ieri Cragnotti ha lanciato un appello alle banche. Chissà se risponderanno.

r.g.

### calcio e debiti

## Manchester United e Valencia già bussano alle casse di Formello

**Edoardo Novella**

**ROMA** L'acqua alla gola di Cragnotti rischia di allagare anche i campi di allenamento della Lazio. A Formello in molti hanno già cominciato a bussare. Valencia e Manchester United battono cassa. I due club reclamano ancora il pagamento di crediti relativi ai trasferimenti di Mendietta (12 milioni di euro) e Stam (18), e hanno già citato la Lazio al tribunale civile di Roma. Altra questione quella relativa all'*affaire* Chievo. Forse in questo momento saranno solo piccoli fastidi, ma mercoledì scorso la commissione vertenze eco-

nomiche della Federcalcio ha condannato la Lazio al pagamento di 1 milione e 50 mila euro per il mancato passaggio di Eriberto-Luciano e Manfredini in biancocelesti, con il secondo poi sbarcato a Formello con la formula del prestito. Il grande artefice di quella operazione, con contratti già firmati tra Cragnotti e Campedelli che furono rivisti e corretti, era stato il presidente di Lega Galliani. Lo stesso che a fine estate aveva ripescato la Lazio - inizialmente respinta per inadempienze economiche insieme alla Roma - per l'iscrizione al campionato. Cragnotti, per rientrare nella serie A, aveva dovuto procedere ad una ricapitalizzazione. Il setti-

manale spagnolo *El Mundo*, nell'ultimo numero, riferiva di un aumento da 47,7 a 81,1 milioni sottoscritto per il 49% da Bnl e Capitalia, il gruppo di cui fa parte anche la Mcc guidata dal presidente della Figc Franco Carraro. Operazione riuscita? Il patron della Lazio il 16 settembre precisava con un poco tranquillo «non completamente». E il calendario ricorda che il 31 agosto Nesta era già finito al Milan e Crespo all'Inter.

Comunque ieri è stato proprio Galliani a voler rassicurare che «per quanto riguarda la Lazio è tutto a posto, perché il problema è della controllante, cioè della Cirio». Anche il tecnico Mancini, reduce dall'esperienza fallimentare con la Fiorentina, si dice fiducioso. Ed esclude qualsiasi parallelo con il crac della società di Cecchi Gori. Ma di sonni tranquilli è difficile parlare. Non solo per la dichiarazione di Carraro che tra Lazio e Cirio vede «una correlazione», ma soprattutto perché il consiglio federale ieri ha introdotto il

principio che le irregolarità amministrative devono essere punite anche con una sanzione sportiva. A partire dal prossimo gennaio varrà «l'obbligo di integrale copertura finanziaria o di garanzie fidejussorie per i contratti di acquisizione dei calciatori». La mancata esecuzione dei contratti comporterà «oltre alle sanzioni già previste, anche l'applicazione a carico della società responsabile di una penalizzazione in classifica, non inferiore a due punti da scontarsi nel campionato in corso». Ed allora diventa urgentissimo reperire fondi. L'interessamento delle banche rimane incerto. La Lazio sperava di poter attuare lo scorporo della società in quattro diverse holding (attività sportiva, patrimoniale, diritti di immagine e diritti commerciali), in modo da attrarre nuovi investitori interessati solo ad una determinata area. Per questo serviva il via libera della Federcalcio per le apposite modifiche regolamentari ma tutto è stato rimandato alla prossima riunione.

Per il presidente dell'ente l'offerta di Energia per l'acquisto della terza «genco» non è congrua

## Interpower, Enel chiede il rilancio

**MILANO** Per cedere Interpower, la terza delle genco messe all'asta, l'Enel chiede di più. Ieri mattina il comitato formato da ente energetico, ministero delle Attività produttive e Tesoro, ha chiesto alla cordata guidata da Energia (gruppo Cir-De Benedetti) e che vede la partecipazione di Acea e della belga Electrabel, che la scorsa settimana aveva avanzato la propria offerta d'acquisto, un rilancio sul prezzo.

A dichiararlo è stato lo stesso presidente dell'Enel, Piero Gnudi. «Abbiamo scritto all'offerente chiedendo un rilancio - ha detto - Ci

aspettiamo una risposta in tempi brevissimi». Cioè entro i primi giorni della prossima settimana.

Con la decisione di ieri il processo di cessione di Interpower si avvia alla fase finale.

Secondo quanto spiegato da fonti finanziarie si tratterebbe di una richiesta di rilancio cosiddetta «al buio», senza cioè l'indicazione esatta di una cifra. Il rilancio non dovrebbe comunque essere troppo oneroso per il consorzio. Secondo quanto riferito nei giorni scorsi da fonti di mercato infatti, la prima offerta presentata si aggirerebbe tra

gli 850 e i 900 milioni di euro, rispetto al miliardo indicato come prezzo base. La «forchetta», insomma, sarebbe di circa 100/150 milioni di euro.

L'ipotesi della richiesta di un rilancio si era affacciata già all'indomani della presentazione dell'offerta vincolante da parte della cordata italo-belga, ritenuta incongrua dal gruppo elettrico, controllato al 68 per cento dal Tesoro.

Lunedì scorso, il comitato per le privatizzazioni aveva «raccomandato» ai ministeri competenti di procedere alla cessione della genco

da parte di Enel puntando alla «massimizzazione dell'introito». Un invito accolto favorevolmente dall'Acea che si era detta disponibile a un ritocco del prezzo offerto.

Il consorzio è composto da Acea, Electrabel ed Energia Italiana, a sua volta composta da Energia (75 per cento della Cir e 25 per cento dell'austriaca Verbund), Seabio Bologna, Amga Genova, Montepaschi e Bnl.

Interpower, la più piccola delle tre genco messe in vendita dall'Enel in esecuzione del decreto Bersani sulla liberalizzazione dell'energia elettrica, ha una capacità produttiva installata di 2.600 mw e dà lavoro a 934 dipendenti.

Il presidente Gnudi ha infine ribadito che l'Enel non ha nessun interesse per l'acquisto della divisione gas della spagnola Union Fenosa.

L'azienda è nota per essere stata sponsor della Pallacanestro Cantù. In 107 rischiano il posto

## Mobilgirgi verso la chiusura

**COMO** La Mobilgirgi, storia azienda dell'arredamento con sede a Cantù, nel Comasco, chiude i battenti e, se non si troveranno in fretta soluzioni alternative - le procedure per la messa in mobilità sono già state avviate - i 107 dipendenti resteranno senza lavoro. Di questi, spiega Marco Fontana, segretario Fillea-Cgil di Cantù, solo una decina possono raggiungere la pensione tramite la mobilità, tutti gli altri - tra i quali una quindicina di donne - hanno dai 40 anni in su, e per essi si prospettano gravi difficoltà di ricollocazione. Ieri mattina la crisi è stata discussa in assemblea. La Mobilgirgi, fondata l'11 maggio del '65 dalla famiglia Girgi, in pochi anni è diventata azienda leader nel settore, facendosi conoscere anche come sponsor della Pallacanestro Cantù. Negli ultimi due anni la crisi che l'ha coinvolta - una crisi di mercato ma anche di prodotto e di organiz-

zazione del lavoro - si è fatta sempre più pesante: quest'anno il fatturato è calato del 30 per cento sul 2001, l'occupazione da 150 a 107, un 2002 di cassa integrazione. Fontana: «Per un vero rilancio occorre rifinanziare l'attività, ma il settore è in calo: hanno venduto anche i capannoni, da mettere in vendita è rimasta solo la palazzina degli uffici».

L'attività potrebbe proseguire, quanto a ordinazioni, ma scarseggiano le materie prime, perché i fornitori hanno chiuso i crediti. Mercoledì prossimo il sindacato incontra il sindaco di Cantù e l'amministrazione provinciale e i lavoratori effettuano un sit-in davanti al Comune. Urgono soluzioni, la crisi è drammatica: l'azienda ha fretta di concludere l'accordo sulla mobilità, ma il sindacato intende sollecitare sia la famiglia Girgi sia gli enti locali a cercare sbocchi non traumatici.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table with bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Mercati europei sulle montagne russe, prima con i futuri americani, poi con Wall Street: il risultato per Piazza Affari è un Mibtel a -0,86% (meno 2,36 il Numtel), dopo aver invertito la tendenza a singhiozzo, al traino delle borse europee. Gli scambi sono stati meno consistenti di giovedì e si sono fermati a 2,474 miliardi di euro. Ancora al centro dell'offerta i bancari, con in testa Capitalia, Bnl, IntesaBci, ma soprattutto il risparmio gestito, con Mediolanum e Fineco. Nel Mib 30 maglia nera St (-4,40%), ma perdono oltre il 4% anche Pirellona e Mediolanum. Contrastati gli assicurativi con Generali a -2,70% e Ras a +1,84% in rimbalzo tecnico. Limita i danni Fiat (-0,44%). Resta a cavallo del prezzo dell'opa Autostrade (-0,49% a 9,521 euro).

Nei primi nove mesi incrementata anche la raccolta premi del 14 per cento

Unipol raddoppia l'utile netto

MILANO Primi nove mesi dell'anno con il segno positivo per il gruppo Unipol, che ha registrato un utile netto di 61,8 milioni di euro (+123,1% rispetto al periodo corrispondente del 2001). I premi consolidati sono inoltre saliti a 4.038 milioni di euro (+14%), di cui il 60% relativi ai rami Vita (+19%). Questi i dati principali contenuti nella relazione trimestrale consolidata al 30 settembre, che è stata approvata dal cda di Unipol Assicurazioni, riunitosi a Bologna sotto la presidenza di Giovanni Consorte. Nei rami Danni il volume dei premi a fine settembre risulta pari a 1.613 milioni di euro (+7,3%). La raccolta complessiva nel lavoro diretto è stata di 4.000 milioni di euro (+14,3%), dei quali 1.203 milioni relativi alla capogruppo (+9,2%) e 2.797 milioni alle società controllate (+16,7%).

Saliti del 4,9% i ricavi del gruppo Autostrade

MILANO Utili in salita nei primi nove mesi del 2002 per Autostrade. L'utile netto ammonta infatti a 366,5 milioni di euro, con un incremento di 35,8 milioni di euro (+10,8%) rispetto lo stesso periodo dello scorso anno. In salita anche i ricavi consolidati che toccano quota 1.778,6 milioni, con un aumento del 4,9% rispetto l'analogo periodo del 2001 (1.694,9 milioni di euro). Il margine operativo lordo (Ebitda), pari a 1.142 milioni di euro, evidenzia un incremento del +10%.

In miglioramento i risultati tecnici, con un saldo positivo a fine periodo di 71,7 milioni di euro contro i 22,4 milioni al 30/9/01 (+220,1%). Gli investimenti e le disponibilità liquide del Gruppo hanno raggiunto i 16.504 milioni di euro (+11,4% rispetto al 31/12/01, +3,3% rispetto al 30/6/02). Al netto delle operazioni di pertinenza del Gruppo risulta a fine settembre di euro 61,8 milioni di euro in crescita del 123,1% rispetto al risultato dei primi nove mesi del 2001. In stretta sinergia con le agenzie assicurative del Gruppo - si legge nella nota della società - continua l'attività di sviluppo ed il rafforzamento della rete distributiva di Unipol Banca, che al 30 settembre dispone di 108 filiali, 54 negozi finanziari e 396 promotori finanziari.

Tronchetti Provera: «Olimpia è solida e non ha bisogno di corposi dividendi»

MILANO Olimpia ha soci solidi e non necessita di corposi dividendi, su cui aspetta al board di Olivetti decidere, tenuto conto di tutti gli elementi e dell'interesse della società e di tutti i soci e senza che esistano bisogni particolari da parte di Olimpia. Così il numero uno del gruppo Pirelli-Telecom, Marco Tronchetti Provera, che illustrando la trimestrale ha voluto replicare a quanti avevano letto nella decisione di anticipare i dividendi di Telecom e Tim un mezzo per portare soldi freschi dalle società controllate (Telecom, Tim e Seat) alle casse di Olivetti e quindi della controllante Olimpia. «La vera ragione della distribuzione anticipata del dividendo non ha nulla a che fare con vantaggi fiscali. Avremmo avuto la stessa struttura fiscale anche in caso di versamento la prossima primavera», ha spiegato Marco Tronchetti Provera sottolineando che se si è deciso è perché, al di là delle svalutazioni decise per Sit (Turchi) e in Venezuela, la società ha un'importante generazione di cassa e volemmo dare a tutti gli azionisti l'opportunità di beneficiare di un dividendo cash, oltre che del credito di imposta per l'anno fiscale 2002». Parlando all'indomani dell'annuncio di Telecom di voler attingere alle riserve, al pari della controllata Tim, per distribuire anticipatamente parte del dividendo (1,6 miliardi di euro per Tim e 1 miliardo per Telecom), Tronchetti ha quindi ribadito che è «intenzionale sia di Telecom sia di Tim confermare la politica di dividendo dello scorso anno». «Non prevediamo alcuna ulteriore svalutazione straordinaria. Abbiamo pulito il bilancio» - ha aggiunto il numero uno di Telecom-Pirelli, ricordando che «esiste ancora l'opzione put su Seat di cui dispone JP Morgan».

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

G

Table G: Continuation of stock list from Table A, including companies like GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

NUOVO MERCATO

Table NUOVO MERCATO: List of newly listed companies with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like ACOTEL, AIFSOFTWARE, ALGO, etc.

Table O-Z: Continuation of stock list from Table A, including companies like MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various financial indicators and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists Italian equity funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists Italian equity funds.

OB MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists mixed asset funds.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists specialized investment funds.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists Pacific equity funds.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists Pacific equity funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

OB AREA EUROPA VERTEMERITE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists US dollar equity funds.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists international equity funds.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists international equity funds.

OB AREA EUROPA VERTEMERITE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists European equity funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists US dollar equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists American equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists American equity funds.

OB AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists American equity funds.

OB AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Lists American equity funds.

13,25 Dribbling Rai2
14,00 Basket, Sacramento-Memphis Tele+
15,30 Bayern Monaco-Borussia Dortmund SportStream
15,50 Volley, serie A1 Ferrara-Milano Rai3
15,55 Middlesbrough-Liverpool Tele+
18,00 Basket, Siena-Treviso Rai3
18,00 Inter-Udinese +Calcio
20,30 Piacenza-Roma Tele+
22,35 Sport 2 sera Rai2
22,50 Rayo Vallecano-Real Madrid Tele+



## Gauci pensa in grande, al Catania arriva John Toshack

Il tecnico gallese, già allenatore del Real Madrid, prende il posto di Maurizio Pellegrino

Marzio Cencioni

**CATANIA** John Benjamin Toshack è il nuovo allenatore del Catania. Il tecnico gallese, 53 anni, ex Real Madrid, ha raggiunto l'accordo con la società al termine di una riunione con i dirigenti catanesi tenutasi negli uffici romani della famiglia Gauci. Il contratto è di un anno.

Per l'allenatore di Cardiff si tratta della prima esperienza nel campionato italiano. Prende il posto di Maurizio Pellegrino, che era stato esonerato dal presidente Riccardo Gauci (figlio del patron del Perugia Luciano), al ter-

mine della sconfitta casalinga con il Napoli, nell'ultimo turno della serie cadetta. Già giocatore del Cardiff e soprattutto del Liverpool (con cui dal '70 al '78 ha vinto tutto: tre campionati inglesi, due Coppe dei Campioni, due Uefa e una Supercoppa europea), Toshack ha allenato in tutta Europa: Sporting Lisbona, Real Madrid, Real Sociedad, Deportivo, Besiktas e Saint Etienne, prima di ritornare nella stagione scorsa ancora al Sociedad. Il suo palmares da tecnico vanta una Coppa del Re con il Sociedad (1987) e un titolo della Liga conquistato con le *merengues* (1990).

L'operazione Toshack ha riscosso grande en-

tusiasmo nella tifoseria. Il nuovo tecnico avrebbe dovuto visitare la città, ma le difficoltà relative alla chiusura dell'aeroporto hanno fatto slittare la prima presa di contatto. Toshack - lo ha confermato il team manager del Catania Maurizio Patti - raggiungerà la squadra lunedì direttamente da San Sebastian ma non potrà ancora, per ragioni regolamentari, prendere posto in panchina contro il Siena, nel posticipo della prossima giornata del campionato di serie B. Calendario alla mano, la sua prima partita alla guida dei catanesi sarà quindi il derby contro il Palermo. Non male, come esordio.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Caso Lazio, il calcio torna a tremare

Gestioni allegre, la Figc attacca: penalizzato in classifica chi «bara» sui trasferimenti

Max Di Sante

**ROMA** Penalizzazione in classifica per le inadempienze economiche sui trasferimenti dei giocatori. Di almeno due punti. Entrerà in vigore fin dal periodo di mercato del 2-31 gennaio prossimi, ed è la prima volta che accade. La Federcalcio ha deciso così di fare la faccia feroce verso le irregolarità economiche, in un momento in cui inadempienze, insolvenze, bilanci in bilico e crisi finanziarie, mettono i brividi al mondo del pallone. Insomma, la baracca scricchiola e il consiglio federale, che si è riunito come è consuetudine a Via Allegri, ha risentito del clima di nervosismo alimentato dalle notizie della grave crisi finanziaria della Cirio, e di conseguenza (probabilmente) della Lazio. Non si è parlato di questo problema, nella riunione di ieri, ma Cragnotti è stato il convitato di pietra dell'incontro.

«Abbiamo introdotto un principio storico: è la prima volta che ad una irregolarità amministrativa corrisponde una sanzione sportiva. Chi sbaglia firmando un contratto che non può rispettare paga sul piano economico e su quello sportivo». In sostanza, chi «sbaglia d'ora in poi pagherà»; e non solo più con multe come quella alla Lazio inadempiente con il Chievo per Manfredini ed Eriberto, ma anche con almeno un -2 immediato in classifica. Come ai tempi del calcioscommesse...

Naturalmente, la novità non è stata adottata in virtù della crisi della Cirio ma è indubbio che la situazione finanziaria delle società di calcio preoccupi parecchio i dirigenti della Federcalcio. Anche se tutti i dirigenti negano che sia grave la situazione finanziaria dei club (diversi sarebbero in realtà quelli sull'orlo della crisi...) e Galliani cerchi di rasserenare il clima sottolineando che dal punto di vista della Lega Calcio la «Lazio è assolutamente in regola».

«Sono in continuo contatto con Cragnotti - ha detto il presidente

### Riforma dei campionati Due gironi di serie B Solo 60 squadre in C

La riforma dei campionati professionistici di calcio è quasi pronta. Il progetto è stato presentato ieri dal vicepresidente Giancarlo Abete, ne discuterà il 15 novembre l'assemblea della Lega di A e B. Secondo Carraro i tempi di discussione non dovrebbero andare oltre l'inizio del 2003, la probabile approvazione definitiva nel consiglio Figc dell'8 gennaio. Il progetto prevede la riduzione dell'area professionistica (da 136 a 114 club), un budget fisso per serie B e C. La A rimarrebbe a 18 squadre, la B si sdoppierebbe in due gironi da 18 (uno settentrionale, l'altro centro-sud), la C comporterebbe in tutto tre gironi da 20 squadre. La riforma, secondo il progetto Abete, dovrebbe andare a regime il 30 giugno 2004 con la C, in maniera dilazionata per gli altri due campionati. Ma Carraro è convinto che «è bene dare uno scossone tutto insieme». Ma il Consiglio federale di ieri ha anche stabilito che l'incasso di Italia-Turchia, amichevole del 20 novembre a Pescara, sarà interamente devoluto in beneficenza per la ricostruzione delle zone terremotate. Il 4 giugno sarà organizzato un'amichevole a Campobasso (avversario da definire): «La nazionale riavverrà i fari dell'opinione pubblica sulle zone terremotate - ha spiegato Carraro - sarà l'occasione per verificare che l'impegno di non dimenticare è stato mantenuto». Ancora da definire le modalità della visita azzurra a San Giuliano, il 18 novembre.

della Lega, uscendo dal Consiglio federale - per quanto riguarda la Lega, la Lazio è assolutamente in regola. Non ho informazioni dirette sulla crisi Cirio, ma il problema è della società controllante e non della controllata». Lo stesso discorso, in pratica, fatto da Carraro, che ha avvertito di non fare di ogni erba un fascio anche «se tra la Cirio e la Lazio esiste comunque un problema di correlazione...». La parola



I presidenti Carraro (Figc) e Galliani (Lega Calcio) corrono ai ripari

che fa tremare Via Allegri è Fiorentina: «Calma, calma...», ha detto Galliani escludendo un parallelo tra le due storie, vicende che, paventa qualcuno, potrebbero avere una identica fine, il crollo nel buco nero della crisi economica. Certo, i casi non sono uguali, ma il ricordo fresco del fallimento della società viola mette in agitazione il mondo del pallone, e inutile nascondere. E la preoccupazione maggiore è infine

che il «grande botto» dello sport più amato dagli italiani sia dietro l'angolo...

Sono molte le società sull'orlo della crisi, quelle a rischio. Molti i trucchi contabili che, pare, molte società mettono in atto (per esempio vendendo e ricomprando i suoi giocatori, visto che gli acquisti rientrano nel bilancio dell'anno seguente mentre la vendita è immediatamente scritturabile. Il grido d'allar-

me di Uckmar, nella qualità di presidente della Covisoc, sui bilanci in disordine, è più che mai attuale. La corsa folle dei mesi scorsi dà i primi risultati. Gli scricchiolii sono segnali inquietanti per tutto il mondo del pallone. Non c'è da scherzare.

Sul contenimento degli ingaggi, poi, la Federcalcio è disposta ad aprire un tavolo con Lega e Aic (associa calciatori): «Esiste un problema pagamento stipendi nel calcio italia-

### lettera aperta

## Perché non giocate dei derby con incasso in beneficenza?

Cari Presidenti, questo nostro bel paese, che è capace anche di riscoprire il senso della solidarietà, è purtroppo colpito periodicamente da calamità naturali. Terremoti, inondazioni, siccità innaturali si ripetono periodicamente lasciando ferite profonde nella natura e sugli uomini. E ad ogni evento drammatico si ripetono gare di solidarietà che, tuttavia, non riescono significativamente a rendere sollievo immediato ed urgente a chi necessita di quel sollievo.

Il mondo dello sport ha dato un segnale di attenzione e, grazie anche all'iniziativa di Aldo Biscardi con la sua trasmissione sportiva «Il Processo», qualcosa si è mosso. Tra l'altro, alcune società sportive si sono dichiarate pronte ad effettuare partite amichevoli il cui incasso sarà devoluto alla ricostruzione del centro di Larino e alle popolazioni terremotate.

Sappiamo tutti, però, che le così dette partite amichevoli (quelle nelle quali non vi è nulla in palio) non riscuotono il suc-

cesso di quelle «vere» e gli incassi sono quelli che sono. Quelle vere, quelle nelle quali vi sono in palio punti o trofei, invece, risvegliano il tifo e l'interesse degli spettatori (con conseguenti incassi). Se così è, perché non fare partite vere di beneficenza? Un «derby», ad esempio, è sempre una partita «vera». Roma-Lazio, Milan-Inter, Juventus-Torino, Genoa-Sampdoria, e perché no, Verona-Chievo sarebbero e sono partite che raccolgono intorno al pallone tifoserie elevate. E allora, perché non farle? Possiamo chiedere ai nostri eroi della domenica (che in fatto di guadagno non hanno eccessivi problemi) di giocare ogni anno, nel periodo natalizio durante il quale il campionato è sospeso, un «derby della solidarietà» il cui incasso sia devoluto interamente alla Protezione Civile? Oppure è chiedere troppo?

L'istituzione del «derby della solidarietà» sarebbe un atto concreto di partecipazione cosciente e impegnata da parte dello sport e di chi dallo sport ha avuto molto.

Avv. Oreste Flammini Minuto

ma nessuna società può pensare che altri risolvano i problemi che hanno creato sottoscrivendo certi contratti», ha precisato Carraro. Il presidente federale ha assicurato vigilanza sui conti delle società, fatto salvo che il caso della Lazio riguarda «una società quotata in Borsa» e dunque sottoposta a vincoli e controlli da parte della Consob prima ancora che della Figc.

Dalla crisi, «potremo uscire -

ha detto ottimisticamente Carraro - e senza troppe perdite». Ieri il consiglio federale ha varato nuove norme anti crack per le società, ma giovedì la Figc si era già tutelata in altro modo dalla crisi che riguarda i propri bilanci: citando presso il tribunale civile di Roma il Coni per la mancata corresponsione di 115 miliardi di vecchie lire promesse come minimo garantito per il Totoscommesse e contributi, ma mai arrivati.

### la nota

## MORENO, CORRIERE E ONORE

Massimo Filipponi

Moreno non arbitrerà più. Il colombiano, autore di una pessima direzione in Corea del Sud-Italia ai mondiali, ha rassegnato le dimissioni. È deluso per la decisione della Fifa che l'ha estromesso dall'elenco degli arbitri internazionali. A questa notizia l'Italia ha gioito, qualcuno si è spinto un po' più in là arrivando ad affermare che la decisione della Federazione internazionale (Corriere della Sera) «ridà l'onore alla Nazionale del Trap». Neanche Carraro si è sbilanciato fino a tal punto, ieri il presidente federale si è definito contento dell'esclusione ma solo perché

«Moreno è un arbitro pessimo». Durante Corea-Italia Moreno commise parecchi errori ma la colpa più grande è quella di essersi ritagliato la parte di perfetto parafummine per la nazionale. Indicando nell'arbitraggio insufficiente il motivo per l'esclusione dal mondiale, molti hanno preferito ignorare i limiti della squadra del Trap. Da quel 18 giugno l'Italia ha giocato 4 gare, vincendo solo in Azerbaigian (grazie a un'autorete e una punizione di Del Piero). E non risulta che gli arbitri di Italia-Slovenia 0-1 e Galles-Italia 2-1 si siano ancora dimessi...

Potrebbero non vincere la sfida organizzativa dell'Europeo 2004, vista la crisi economica che colpisce il paese e i gravi ritardi nei lavori di ammodernamento dei stadi. Ma su un punto i portoghesi non hanno voluto cedere: l'inno ufficiale della manifestazione dovrà essere composto e interpretato da un loro connazionale. È questo il risultato di una polemica esplosa e sedata nel giro di poche ore. A scatenarla ha provveduto la notizia, riportata lunedì dal quotidiano sportivo spagnolo «Marca», dell'annuncio dato da Phil Collins di aver ricevuto lui l'incarico. Di passaggio a Madrid nel corso del tour promozionale del nuovo album «Testify», l'ex Genesis ha annunciato ai giornalisti spagnoli di essere stato investito del compito direttamente dal presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson. Pare che, vivendo entrambi a Ginevra, i due abbiano stretto amicizia; e che da tale rapporto sia scaturita l'idea di appaltare



### catenaccio

## PORTOGALLO, NON PASSA IL CANTANTE STRANIERO

Pippo Russo

alla rockstar inglese l'inno ufficiale della manifestazione. Collins, a conforto della bontà del suo progetto, ha aggiunto di avere già una fonte di ispirazione: lo stile di gioco di Luis Figo, e le sue suggestioni musicali. La notizia, in Portogallo, ha avuto giusto il tempo di diffondersi: scatenando immediate reazioni di dissenso. Interpellati dal giornalista del quotidiano «Record», César de Oliveira, alcuni musicisti portoghesi hanno re-

agito con sdegno all'eventualità che il «loro» campionato europeo possa essere musicato da un artista straniero. Joao Braga si è chiesto cosa mai c'entri un cantante di lingua inglese con una manifestazione che si svolge in un paese capace di esprimere artisti di fama internazionale come i Madredeus, Dulce Pontes e Rui Veloso. Pedro Abrunhosa ha parlato esplicitamente di «insulto alla creatività nazionale»; un disappunto condiviso

dai lettori, come testimoniano i commenti all'articolo di de Oliveira riportati sul sito internet di «Record». La virulenza della polemica va spiegata anche con la diffidenza che l'opinione pubblica nazionale dimostra verso un sistema calcistico che, in un momento di bassa credibilità, pare trovare in una vena esterofila la soluzione dei problemi. Con sempre maggiore insistenza si ipotizza l'assunzione di un ct straniero per la nazionale,

forse addirittura Felipe Scolari, tecnico campione del mondo col Brasile. Un accordo raggiunto dalla Federcalcio portoghese con la Warner Bros sui diritti di merchandising legati alla manifestazione ha provocato i malumori delle lobby dell'economia nazionale. Octavio Machado, ex tecnico del Porto e polemista di professione, ha commentato: «Perché non ingaggiamo anche dirigenti stranieri per la federazione?». Dopo un affannoso consulto fra il presidente federale Gilberto Madail e i vertici Uefa, è giunto nella serata di mercoledì un comunicato della stessa Uefa nel quale si precisava che a Phil Collins verrà affidato l'incarico di scrivere un inno valido per tutte le edizioni degli Europei (un corrispettivo dell'orrido inno della Champions League), mentre quello per l'edizione 2004 verrà affidato a un artista portoghese. La patria, dunque, è salva. La faccia dei protagonisti un po' meno. catenaccio2002@supereva.it

flash dal mondo

TENNIS

Masters amaro per Silvia Farina  
La Capriati vince in due set

Silvia Farina è stata eliminata al primo turno del Wta Masterships in corso a Los Angeles. La numero 1 italiana, alla seconda partecipazione consecutiva al torneo che vede impegnate le 16 migliori del mondo, ha ceduto 7-5 6-1 alla statunitense Jennifer Capriati, numero 3 della classifica Wta. Dopo Venus Williams, Seles, Henin e Clijsters, passano ai quarti di finale anche Serena Williams, la bulgara Maleeva e la jugoslava Dokic.



VOLLEY

Gli Europei maschili del 2005  
organizzati da Italia e Jugoslavia

Italia e Jugoslavia ospiteranno congiuntamente la prossima edizione dei Campionati europei maschili di pallavolo del 2005. Lo ha deciso la ieri il consiglio d'amministrazione della Confederazione europea di pallavolo (Cev) riunita per la sua assemblea generale a Lussemburgo. La prima fase si disputerà in varie città dei due Paesi mentre la fase finale si terrà a Roma. Gli europei femminili si disputeranno invece in Croazia.

RUGBY

Boom biglietti per il mondiale  
In Australia stadi insufficienti

Boom di richieste per i biglietti per la Coppa del Mondo di rugby in programma l'anno prossimo in Australia. Lo stadio di Ballymore, 21 mila posti, è troppo piccolo, così gli organizzatori hanno deciso di spostare numerosi incontri a Brisbane, nel rinnovato stadio Suncorp, che può contenere fino a 52 mila spettatori. Al Mondiale di rugby parteciperà anche l'Italia, inclusa in un girone che comprende anche Nuova Zelanda, Galles, Argentina ed una ripescata.

SVIZZERA, FC WIL-SAN GALLO 11-3

I calciatori acquistano una pagina  
per chiedere scusa ai tifosi

I giocatori della squadra del San Gallo (prima divisione svizzera) hanno acquistato una pagina di un giornale per scusarsi pubblicamente con i propri tifosi per la sconfitta record subita per 11-3 dalla neopromossa formazione del Fc Wil. In uno spazio a pagamento è scritto: «Noi, giocatori del San Gallo ci siamo coperti di ridicolo. Sappiamo di avere i migliori supporter della Svizzera. Vi chiediamo scusa. Purtroppo non possiamo riportare indietro le lancette dell'orologio».

# Per Vieri e Totti un sabato con trappola

Inter e Roma anticipano contro Udinese e Piacenza. E martedì si giocano l'Europa

Massimo De Marzi

Vincere per cercare la fuga (sperando magari in un pari tra Juve e Milan), vincere per non perdere l'ultima carrozza del treno scudetto. Sono questi gli obiettivi con cui Inter e Roma affrontano gli anticipi del nono turno, avversarie Udinese e Piacenza, squadre impelagate nei bassifondi della classifica.

**Inter-Udinese.** L'Udinese torna a San Siro tre giorni dopo la sconfitta-beffa col Milan. Sulla carta, per la squadra di Spalletti non dovrebbe esserci speranza contro la capolista. I friulani, attacco più anemico della serie A, che spara a salve da 309 minuti, contro l'Inter che va a segno da 21 partite consecutive e che ha nelle sue fila quel Crespo che in carriera ha colpito 14 volte i bianconeri friulani. Sembra tutto facile, ma Hector Cuper veste i panni del pompiere: «Io avevo fiducia, sapevo che il gioco sarebbe arrivato, tutti anno visto che abbiamo fatto bene nelle ultime due o tre partite, ma dobbiamo proseguire, guai a sbagliare proprio adesso». Se l'Inter, reduce dalla scorpacciata di gol di Empoli, si affiderà ancora al trio delle meraviglie Recoba-Vieri-Crespo, Spalletti conta sul ritorno al gol di Muzzi, il

suo attaccante migliore. Rispetto alla gara contro il Milan, l'Udinese dovrebbe presentare una sola novità, Martinez in luogo dello squalificato Alberto.

**Piacenza-Roma.** Quattordici mesi fa la Roma cadde pesantemente al "Garilli" e da lì in avanti in un'annata striscia positiva durata ventiquattro giornate. Fabio Capello metterebbe la firma per ripetere la storia, a patto di cambiare il risultato della gara di Piacenza. Dopo una settimana difficile, tra il caso Cassano, la paura del k.o. col Perugia e la risicata vittoria sul Como, gli ex campioni d'Italia si presentano alla sfida di questa sera con un'assenza pesante, quella di Vincent Candela, messo k.o. da un problema al gemello sinistro. Probabile che Capello opti a questo punto per una difesa a quattro, con Panucci esterno di sinistra, mentre in attacco ci sarà di nuovo spazio per Montella, tornato nella lista dei convocati da cui è stato escluso Batistuta, ancora alle prese con un dolore alla solita cavaglia. Una volta di più, la Roma si affiderà all'estro e ai gol di Totti. A proposito dei paragoni che si fanno con alcuni grandi del passato, ieri Capello ha liquidato l'argomento con una battuta: «Lui è Totti e basta». Peccato che proprio Capello, tre anni fa, avesse av-



Francesco Totti comanda la classifica cannonieri con 8 gol, Vieri insegue a quota 7 assieme a Del Piero e Inzaghi

+Calcio ore 18,00	
INTER	UDINESE
1 Toldo	1 De Sanctis
4 J. Zanetti	15 Kroldrup
2 Cordoba	20 Sensini
23 Materazzi	3 Manfredini
77 Coco	23 Martinez
7 Conceicao	31 Rossitto
14 Di Biagio	8 Pizarro
5 Emre	18 Gemiti
20 Recoba	10 Jorgensen
9 Crespo	9 Jancker
32 Vieri	11 Muzzi
12 Fontana	24 Renard
15 Adani	27 Caballero
22 Okan	4 Bertotto
25 Almeyda	16 Bedin
26 Pasquale	21 Jankulovski
18 Dalmat	7 Warley
10 Morfeo	79 Iaquina

Arbitro: Farina

Tele+Nero ore 20,30	
PIACENZA	ROMA
99 Guardalben	1 Antonoli
3 Cardone	5 Zebina
77 Lamacchi	19 Samuel
24 Mangone	6 Aldair
4 Cristante	23 Panucci
29 Riccio	2 Cafu
7 Maresca	17 Tommasi
8 Di Francesco	11 Emerson
18 Tramezzani	24 Delvecchio
20 Montano	10 Totti
27 Hubner	9 Montella
1 Orlandoni	22 Pelizzoli
13 Boselli	13 Cufre
2 Gurenko	31 Dellas
5 Tosto	28 Guardiola
9 Campagnaro	25 Guigou
17 Miceli	18 Cassano
10 Caccia	20 Bombardini

Arbitro: Collina

vicinato il suo numero 10 a Gianni Rivera...

Non ha di questi problemi Andrea Agostinelli, anzi ne ha ben altri, ad esempio come rivitalizzare una squadra reduce da cinque sconfitte nelle ultime sei partite e salvare la propria panchina. A Piacenza non sembra che si respiri aria di ribaltone, ma visti i tempi che corrono... «Sono consapevole di correre certi rischi - ha dichiara-

to il tecnico emiliano - tuttavia, per quanto riguarda il gioco espresso dalla mia squadra, non mi sento in colpa». Come uscire dalla crisi è presto detto: «Dobbiamo ritrovare al più presto Hubner, perché è fondamentale, lui è il terminale della nostra manovra». Il "bisonte" fu autore di uno dei due gol con cui il Piacenza stese i giallorossi nel settembre del 2001, anche allora a fischiare c'era Collina.

**FIAT PUNTO 3/5 p**  
Vari allestimenti  
Da Euro 7.200 !!!  
*Km 0*  
Da : anticipo ZERO\* +  
**15 rate x 71€**

**FIAT PALIO 5 p**  
Weekend  
Da Euro 9.450 !!!  
*Km 0*  
Anticipo : ZERO\* +  
**15 rate x 92,50€**

**FIAT Doblò Cargo**  
*KM 0*  
Da : Anticipo ZERO\* +  
**15 rate x 114,50€**

**FIAT Multipla**  
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x  
*KM 0*  
Da : Anticipo 2.750 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**FIAT Marea 1.6 5x**  
Berlina 5x/Wagon  
*Aziendali Km 0*  
Da : Anticipo ZERO\* +  
**15 rate x 88,50€**

**Vetture Aziendali e Km 0 eccezionale Autunno Eurotoscar**  
[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)

**FIAT Barchetta**  
1.8 16v Nexos  
Euro 16.000 !!!  
*KM 0*  
Anticipo 1.550 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**FIAT Ducato 10**  
1.9 Td  
*KM 0*  
Da : Anticipo 2.750 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**DaeWoo LEGANZA 2.0 CDX**  
Cambio automatico Full Optionals Nuova  
Da : Anticipo 4.050 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**Lybra 1.9 JTD**  
Berlina Station Wagon  
*Km 0*  
Da : Anticipo 5.250 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**156 1.8 T.S./1.9 Jtd**  
Berlina Sportwagon  
*Km 0*  
Da : Anticipo 3.450 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**Saab 9-3 Cabrio**  
2.0 T 150cv S  
Euro 28.900 !!!  
*KM 0*  
Anticipo 14.450 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**SAAB 9-5**  
Berlina Wagon  
*Km 0*  
Da : Anticipo 15.050 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**FIAT Stilo 1.6 Active**  
*KM 0*  
Da : Anticipo ZERO\* +  
**15 rate x 132,50€**

**Pajero Sport GLS Autocarro**  
Autocarro 8 posti Iva detraibile  
*KM 0*  
Anticipo 14.950 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**Mitsubishi L200 Club Cab**  
Pickup  
*Km 0*  
Anticipo 6.550 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**Hyundai Santa Fe 4WD CRDI Plus**  
*Km 0*  
Anticipo 7.950 Euro\* +  
**15 rate x 141€**

**Solo da Eurotoscar**

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

IL MIGLIOR FILM DEGLI ULTIMI 25 ANNI È «APOCALYPSE NOW»

Apocalypse now è stato votato il miglior film degli ultimi 25 anni da una giuria di 50 critici inglesi. Un sondaggio promosso dalla rivista del British Film Institute, «Sight & Sound», ha visto prevalere la pellicola del 1979 di Francis Ford Coppola, sulla guerra del Vietnam, davanti a *Toro scatenato* di Martin Scorsese e a *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman. Il direttore della rivista, Nick James, ha affermato che *Apocalypse now* merita questo riconoscimento perché si tratta di «un esperimento riuscito di un nuovo genere di film di guerra, che non cade mai dal filo su cui cammina in equilibrio tra stravaganza e profondità».

onda su onda

## GULP, BONK & CLANG! LA RADIO DEL FUTURO RIPARTE DAI FUMETTI

Alberto Gedda

Fumetti in radio? Sì, grazie. Ma in modo intelligente, divertente, non deprimente. Perché «la letteratura disegnata», per dirla con il grande Hugo Pratt, merita attenzione, considerazione, emozione e non certo le cervelotiche elucubrazioni di fumettari falliti riciclati in noiosissimi critici. Così ci piace ascoltare, e segnalare, l'informata e piacevole rubrica *Matite in onda* ogni lunedì (dalle 14.35 per cinque minuti) su *Radio Popolare Network*. Autore e conduttore del programma è Andrea Plazzi, che da anni si muove fra radiofonia e fumetto, in diretta dalla bolognese *Radio Città del Capo*, emittente co-fondatrice del network di *Popolare*. Parlare di fumetti dai microfoni della radio non è facile, come dimostrano alcune trasmissioni estremamente tediose ascoltate nel tempo che, addirittura, proponevano tavole rotonde sul tema con devastanti bla-bla. La formula di Matite,

invece, è accattivante perché tematica (ogni puntata è dedicata ad un singolo autore), completa e ben ritmata. Ma c'è di più: «L'ascolto del nostro network avviene, per una percentuale significativa, tramite Rete in streaming audio - spiega Andrea Plazzi - e così durante la rubrica il sito propone una "visualizzazione" dell'autore di cui parlo con una scheda tecnica e la citazione di alcuni links ai quali collegarsi per vederne le opere e saperne di più». L'interazione fra parole radiofoniche e immagini in rete è possibile andando su [www.radiopopolare.it/patchanka](http://www.radiopopolare.it/patchanka): un'intelligente opportunità in più offerta agli ascoltatori e segnatamente agli appassionati di fumetto che continuano ad essere una colorata, divertente e magmatica tribù, come ha dimostrato anche il successo della recente edizione di *Lucca Comics* storico appuntamento del settore.

E di parole, di belle parole, in radio vogliamo ancora parlare segnalando l'operazione di *RadioDue Rai* che ha portato il mitico *Commissario Maigret* ai microfoni proponendo in quindici puntate il romanzo di George Simenon *Il pazzo di Bergerac* che ci ha tenuti inchiodati all'ascolto ogni giorno (dalle 8.45 alle 9) e che si è concluso ieri. Per fortuna, però, lunedì si riparte con la *Félicie*, altro romanzo e altra inchiesta di *Simenon-Maigret* portata in radio con grande professionalità da Tomaso Sherman che firma sceneggiatura e regia. E viene, davvero, da chiedersi nuovamente se chi «fa» radio la ascolti: perché, se davvero la ascoltasse, sarebbe impossibile programmare un uso così sconsiderato della parola quale è la «lettura integrale» di romanzi senza una vera regia, effetti, suoni, musiche... come avviene sulla gemella *RadioTre*. Il responsabile di questa follia d'antan (che

contrabbanda cultura con noia) ascolti, per favore, lo sceneggiato di *RadioDue* con le belle voci di Renato Mori (che cuce *Maigret* su misura), Paola Pitagora (esatta *Signora Maigret*) e degli altri attori, un'équipe che riesce emozionalmente a trasmettere visioni (senza il ricorso ai links) e a farti entrare nella storia raccontata, tant'è che mentre guidi nella nebbia padana immagini d'essere nella piccola *Bergerac* oppure sul lungo *Senna* diretti al *Quai des Orfèvres* o magari alla *brasserie Dauphine*. Evocando quelle immagini in bianco e nero con Gino Cervi e *Andreina Pagnani* diretti da *Mario Landi* e prodotti da *Andrea Camilleri* che ci facevano scoprire *Parigi* e i bistrot. È qui la magia della parola che precede l'immagine, la sottolinea e concretizza plasmandone l'anima. Le letture integrali, per favore, lasciamole al canale universitario per gli insonni...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Francesca Gentile

LOS ANGELES È considerato uno dei più originali e innovativi registi americani, il regista indipendente per antonomasia, uno di quelli che mai lavorerebbe per una major. Jim Jarmush si racconta e ci racconta il suo punto di vista sul mondo: la politica, Hollywood, il primo incontro con Roberto Benigni. L'occasione è il ritorno nelle sale cinematografiche italiane di *Down by Law*, il film che nel 1986 fece conoscere

all'America il talento comico di Roberto Benigni e che nella traduzione italiana divenne *Daunbailò*, parola senza senso, mera trasposizione della pronuncia americana del termine «fuorilegge», puro suono musicale, a sottolineare l'importanza che la musica (quella di John Lurie e Tom Waits, protagonisti insieme a Benigni del film) ricopre in questa, come in tutte le pellicole di Jarmush. La trama racconta di tre compagni di cella che riescono ad evadere e l'avventura della loro fuga. Ma la trama non è importante, è solo un pretesto per raccontare il mondo che Jarmush preferisce: quell'America popolare vista dagli occhi degli emarginati, spesso degli stranieri.

In *Daunbailò* lo straniero è Roberto, l'italiano che parla un buffo inglese, che non conosce l'America ma che individua meglio degli altri l'essenza di quella terra: «Un mondo triste e bello» farà dire Jarmush a Benigni in una delle scene del film.

**E ora, a distanza di sedici anni, quel mondo è sempre triste e bello?**

Forse un poco più triste che bello. Ma c'è ancora una sorta di bellezza, soprattutto nelle piccole cose. Il rapporto fra le gente, quello invece è proprio triste ormai.

**Lei ha spesso raccontato l'America vista dagli occhi degli stranieri, Benigni in «Daunbailò», l'immigrante ungherese in «Stranger than Paradise», la coppia giapponese in «Mystery Train». Perché?**

L'America è stata fatta da persone provenienti da altri paesi, ad eccezione dei nativi che sono stati praticamente tutti eliminati dalla mia gente e dalla mia cultura. Ma la ragione è un'altra: penso che coloro che hanno una prospettiva diversa, un po' distanziata spesso

abbiano un più interessante e più acuto punto di vista. Roberto in *Daunbailò* mostra di capire e conoscere lo spirito dell'America in maniera più profonda rispetto ai due protagonisti americani. Roberto capisce la poesia di Robert Frost e la sua rappresentazione dello spirito dell'America, per gli altri si tratta solo di cose noiose che hanno dovuto studiare a scuola.

**Cosa ricorda del giovane Roberto Benigni?**

Torna nelle sale, dopo 16 anni, «Daunbailò»: ancora oggi sono stupefatto dell'arte di Roberto... «Pinocchio» lo andrò a vedere di corsa

Stranieri, diversi, nativi, emarginati: sono loro e i sogni a popolare il mio mondo (e quello di Benigni), dice il regista più indipendente d'America

### i suoi film

## Visioni, colori e suoni per l'epica dei perdenti

Permanent Vacation (1980)

La prima volta di Jim dietro alla macchina da presa, affiancato da quello che sarà suo fedele «complice» in tanti film: il sulfureo John Lurie, leader dei Lounge Lizards. In una New York semidivisa si aggira Aloysius, giovane «turista della vita» pronto a prendere e lasciare donne, ad ascoltare i passanti, a rubare auto finché non deciderà di scappare a Parigi in cerca della sua Babilonia.

Stranger Than Paradise - Più strano del paradiso (1984)

Film rivelazione che ha fatto conoscere il regista al pubblico internazionale e, soprattutto, ha affascinato la critica per la sua prorompente originalità «minimalista». Girato con gli scarti di pellicola de *Lo stato delle cose* di Wim Wenders il film ci descrive la vita di una coppia di sfaccendati: l'ungherese Bela (John Lurie)



Johnny Depp in «Dead Man»  
Nella foto grande, Tom Waits, John Lurie e Roberto Benigni in «Daunbailò»  
In alto a sinistra, Jim Jarmush

Ricordo di averlo visto per la prima volta a Salsomaggiore. Non avevo idea che fosse già famoso in Italia, ricordo che tutti lo salutavano e ricordo di aver pensato che a Salsomaggiore tutti dovevano conoscerlo. Poi l'ho incontrato a Roma, avevo in testa l'idea di *Daunbailò*, ne ho parlato con lui che si è immediatamente mostrato entusiasta. Appena ho finito la sceneggiatura abbiamo iniziato a girare e ho scoperto il talento di Roberto, ancora oggi continuo ad essere stupefatto dall'arte di Benigni.

**Cosa pensa di «Pinocchio»? L'ha visto?**

Non ancora. Voglio vederlo e voglio vederlo in italiano, con i sottotitoli. Non mi

quattro episodi ambientati in una notte di Memphis vissuta attraverso le storie di personaggi molto «jarmuschiani». Apparizioni di Elvis Presley e anche di Joe Strummer, ex leader dei Clash, ma in carne ed ossa.

Taxisti di notte (1992)

Ancora un film a episodi. Cinque storie notturne a bordo di un taxi in cinque città diverse: Los Angeles, New York, Parigi, Roma, Helsinki. Nell'episodio romano torna di scena Benigni, nei panni del tassista che si ritrova con un prete a bordo in fin di vita.

Dead Man (1995)

Un western «lisergico» dove lo spazio della frontiera diventa un limite interiore. Una sorta di fuga dal mondo fatta di allucinazioni e visioni. Grande interpretazione di Robert Mitchum e strepitosa colonna sonora di Neil Young.

Ghost Dog - Il codice del samurai (1999)

Noir zen e onirico con tratti surreali col quale il regista prosegue la sua riflessione sulla morte iniziata con *Dead Man*. Un killer newyorkese al soldo della mafia trova ispirazione nell'*Hagakure*, il trattato sull'etica dei samurai. Ma quando i suoi padroni decidono di farlo fuori si trova di fronte ad un problema morale: come ribellarsi ai suoi signori? Ritorno di Jarmush alla forza del suo primo cinema.

accontenterò dell'edizione americana doppiata. Troverò un'edizione italiana con i sottotitoli a costo di andarlo a vedere in Francia.

**«Pinocchio» però è molto lontano dal suo genere di film. Non trova? È un kolossal, in America ora verrà pubblicizzato nei McDonalds, ci hanno speso un sacco di soldi e gli effetti speciali si sprecano. «Pinocchio» non è un po' troppo «hollywoodiano» per i suoi gusti?**

Io amo il cinema, ogni genere di film, non solo il genere di pellicole che faccio io. Qualche volta mi piacciono anche i grandi film hollywoodiani, i film d'azione, dell'orrore. Non ho preconcetti. E poi amo la storia di *Pinocchio*. Ho letto Colodi e sono curioso di vedere il lavoro di Roberto. *Pinocchio* non è il genere di film che farei ma questo non vuol dire che non mi piacerà.

**Però non le piace l'industria hollywoodiana.**

Io la chiamo la Santa Trinità: soldi, potere, prestigio... non è la religione che fa per me. Trovo che siano anche codardi nelle loro scelte, scelte facili, per non sbagliare. Capisco che si tratti di affari ma se facessero scelte più coraggiose probabilmente farebbero anche più soldi. Se facessero cose più interessanti, meno spendiose ma più interessanti, probabilmente ne avrebbero anche un maggiore ritorno economico.

**Più idee e meno soldi?**

Più idee e meno cliché. A Hollywood ogni mossa viene testata. Ogni film viene mostrato prima dell'uscita ai ragazzi delle scuole o ai clienti di un centro commerciale, se qualcosa non piace immediatamente si cambia. Ma allora perché, dico io, non fate subito i film ai ragazzi delle scuole. Bisogna un po' forzare i gusti del pubblico, educarlo. Intendiamoci: non ho nulla contro i ragazzi o il pubblico di un centro commerciale, semplicemente non capisco Hollywood.

**Torniamo dunque al suo cinema, quali sono i suoi prossimi progetti?**

Sono molto superstizioso, preferirei non parlarne. Comunque farò dei corti quest'inverno e poi un film la prossima primavera e forse un altro film il prossimo inverno. Molti, anche troppi progetti. Ora mi prendo una pausa, per dormire. Perché se non dormo non sogno e se non sogno non ho input per i miei film. Le idee mi arrivano dai sogni.

**Parliamo un po' di politica, parliamo di Bush, ora ha anche vinto le elezioni di metà mandato.**

E la colpa è della stampa americana. Leggendo i giornali sembra che tutti in America amino Bush, ma non è vero. So di non essere l'americano tipo ma possibile che io non conosca nessuno, proprio nessuno che sostenga la politica di Bush? Non conosco nessuno che sia convinto della bontà dell'invasione dell'Iraq.

**Invasione?**

Sì, certo. Un'invasione che non è altro che un modo per distrarre l'opinione pubblica dai grandi scandali delle corporations americane, sto parlando dei casi Worldcom e Enron. Il più grande scandalo economico della storia dell'umanità, una bancarotta da 64 miliardi di dollari e qui si sente solo parlare di quanto è cattivo Saddam.

**Una bocciatura su tutta la linea, insomma.**

Come potrebbe essere altrimenti, l'attuale governo americano è al potere grazie alle corporations del petrolio e delle armi. È logico che faccia il loro gioco. Non c'è altro da dire, se non che tutto questo è molto triste.

La «santa trinità» di Hollywood? Soldi, potere, prestigio... come Bush, la cui guerra è un modo per distrarre dagli scandali finanziari

scelti per voi

RETE4 21,00
IL TEXANO DAGLI OCCHI DI
GHIACCIO
Regia di Clint Eastwood - con Clint
Eastwood, Chief Dan George. Usa
1975. 90 minuti. Western.

Raiuno 0,25
CODICE PRIVATO
Regia di Francesco Maselli - con Or-
nella Muti. Italia 1988. 93 minuti.
Drammatico.



ED WOOD
Regia di Tim Burton - con Johnny
Depp, Martin Landau, Bill Murray.
Usa 1995. 127 minuti. Biografico.

Raitre 1,05
DEMONI E DEI
Regia di Bill Condon - con Ian McKel-
len, Brendan Fraser, Lynn Redgrave.
Usa 1998. 105 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO
E DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
6.20 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.30 ANIMA. Rubrica.

Rai Tre
7.00 PINZILLACHERE. Documenti
Di Sergio Valentini

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco,

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO.
Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
Gioco. Conduce Stefania Orlando

20.00 SPECIALE OKKUPATI. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità.

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERAN-
ZA. Telenovela.

20.00 TG 5. Telegiornale
20.05 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce
Enrico Papi.

20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show.

seira
13.15 GIOVANI ATTORI. Rubrica
13.30 CASTING NEWS. Rubrica

13.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
15.00 SCARFIES. Film.

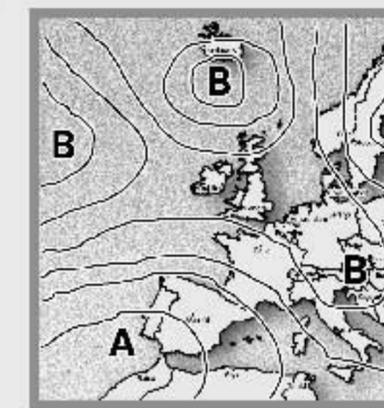
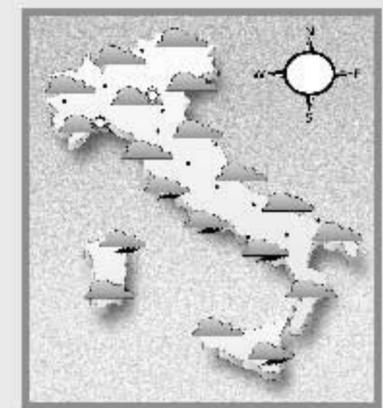
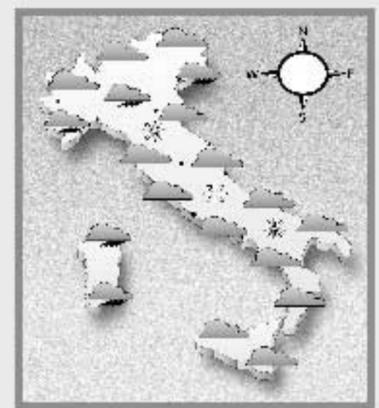
13.30 OPERAZIONE SOCCORSO.
Documentario. "I leoni africani"

TELE +
13.30 NELLA MORSA DEL RAGNO.
Film thriller (USA, 2001).

TELE +
12.30 PREVIEW SHOW PREMIER
LEAGUE. Rubrica di sport.

TELE +
15.20 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.35 TIGERLAND. Film drammatico

12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse,
ma con tendenza ad ampi rasserenamenti.

DOMANI
Nord: sul settore occidentale cielo poco nuvoloso; molto
nuvoloso sul settore orientale.

LA SITUAZIONE
Situazione: un' area di bassa pressione interessa le regioni centro-meridio-
nali italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Cuneo, Genova, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

**UNA GRANDE FESTA RICORDANDO LE GEMELLE NETE**  
Stasera a Trinità, nel Cuneese, vengono ricordate le Gemelle Nete, Anna e Domenica Costamagna, che per decenni hanno interpretato canzoni del repertorio storico popolare chiamate anche da Arbore per una sigla tv con *Non ti fidarti di un bacio a mezzanotte*. Il loro unico cd - edito nel 2001 in occasione dei 90 anni di Anna, recentemente scomparsa - si è classificato quarto al Premio Tenco sezione interpreti, precedendo Vanoni, Bocelli, Milva. «Sarà una grande festa - dice il curatore Piero Dadone - con un concerto a più voci in omaggio all'originalità delle Nete che hanno sempre vissuto in provincia divenendo poi amiche di Petrucci, Arbore, Benigni».

romaeuropa

## SUONI TRASVERSALI: L'ELETTO-POP DEGLI AIR COLORA LE NOTTE WESTERN DI BARICCO

Silvia Boschero

La cultura della lettura si sa, i francesi ce l'hanno nel dna. Entrare in una qualsiasi libreria parigina per sperimentarne la vertigine e provare un pizzico di invidia. Sarà per questo (o semplicemente perché lui stesso ha provato una vertigine ad un loro concerto), che Alessandro Baricco ha scelto proprio un gruppo d'Oltralpe per sonorizzare tre delle nove notti di Roma Europa festival dedicate al reading tratto dal suo libro City. Dal canto loro, gli Air, il duo pop-elettronico che ha già sperimentato la sonorizzazione per il cinema (con l'inquieto esordio di *Sophia Coppola* in *Le vergini suicide*) e che presto si lancerà nel mondo del balletto, hanno accolto l'idea con enorme entusiasmo. Loro che amano *Michelle Houllebecq* e il favoloso mondo

musical-cinematografico del sodalizio Morricone-Leone saranno chiamati, solo piano e chitarra, a sottolineare le letture di Tre storie western: *Caccia all'uomo*, *Bird* e *La puttana di Cosingtown*, in scena i prossimi 14, 15 e 16 al teatro Valle di Roma. Esperienza che diventerà un disco. «Negli ultimi tempi la letteratura italiana ha conquistato le prime pagine dei giornali, e non solo per le polemiche allo scorso Salone del libro - ci ha raccontato Nicolas Godin del duo francese - Ma il nostro interesse per Baricco è qualcosa che va al di là delle mode». Già, passioni in comune: «Stesse curiosità, simile ironia e voglia di sperimentare nuovi linguaggi. Siamo tutti e tre ragazzi latini. E poi questa strana coincidenza della passione per l'ovest. Uno

dei racconti parla di una lunghissima cavalcata di tre giorni nel deserto, ecco quello è qualcosa che conosciamo bene, che sentiamo nostro. L'immaginario del west selvaggio è la prima cosa che ci ha affascinato da bambini, nonché l'influenza che ci siamo portati dietro fino all'ultimo album, estremamente intriso di musica americana di frontiera, di senso del viaggio e della scoperta». Tre serate per unire due mondi, quello della letteratura e quello della musica popolare, che in Francia rappresentano un mercato fiorente: «È vero che i francesi leggono molto e che le librerie sono veri punti di incontro, ma questo non significa che tutti leggano cose pregevoli. Ecco, stessa cosa vale per la musica. La Francia è l'unico paese europeo in cui l'industria

del disco sia in attivo. Dicono sia grazie alla legge protezionista sui prodotti locali. Ma voi avete mai sentito cosa va nelle radio francesi? Il 90 per cento è immondizia commerciale. Forse va bene così, forse al mattino in macchina la gente preferisce una canzonetta stupida piuttosto che la Quinta di Beethoven». Poi c'è chi, come Baricco, decide di divulgare il suo libro gratis su Internet prima che metterlo in vendita in libreria: «Stiamo d'accordo al concetto di diffondere l'arte gratuitamente sulla rete, musica compresa, si tratta di raggiungere più gente possibile. Quello che non ci piace è la qualità del lavoro fatto in studio, svilisce l'arte... siamo dei perfezionisti!»

# I Police, ultima araba fenice del rock

Stewart Copeland annuncia a sorpresa due concerti, poi chissà. «Ma prima suono con i Doors»

Diego Perugini

MILANO La notizia è di quelle da fa sussultare i cuori rockettari: tornano i Police. Lo annuncia ufficialmente Stewart Copeland, che della band inglese fu il pirotecnico batterista: «La band si riunirà il 10 marzo 2003 al Waldorf Astoria di New York per l'ingresso dei Police nella Rock'n'Roll Hall of Fame. Ma sì: dopo venticinque anni sono finalmente diventato un dinosauro del rock! Ci hanno chiesto di suonare tre pezzi, ma sicuramente faremo qualcosa di più. Magari un concerto vero e proprio». E' gasatissimo, Copeland, al pensiero di riprendere l'avventura col suo gruppo storico. Anche solo per una sera: infatti, per il momento, non ci sono altre date fissate o progetti discografici. «In realtà io e Andy Summers stiamo lavorando per far partecipare la band al concertone «Sending Out an SOS» che stanno organizzando per celebrare il ventesimo anniversario della liberazione di Nelson Mandela. Ogni gruppo dovrà eseguire *Message in a Bottle*, ovviamente ci hanno contattato, ma Sting non ha ancora detto di sì. Lui è fatto così: sarebbe capace di dire di no anche a Mandela. Al limite noi suoneremo lo stesso e al suo posto chiameremo



Stewart Copeland. Sotto, un momento di «Gli Eraclidi», in scena al Valle di Roma

«Ci esibiremo il 10 marzo a New York per il nostro ingresso nella Rock'n'roll Hall of fame... poi forse un live in onore di Mandela»

Bono!».

Ma non è tutto. In tema Police il vulcanico Stewart racconta di un bizzarro progetto che sta mettendo a punto. «Grazie al metodo dei protocols ho fatto un assemblaggio di frammenti musicali del repertorio dei Police: per la parte strumentale ho scelto i più eccitanti momenti live, mentre per le parti vocali ho preso le migliori registrazioni in studio. Per esempio: in *Don't Stand So Close to Me* ho messo insieme una splendida parte vocale del 1996 e una potentissima base live del 1999. Il risultato, vi assicuro, è straordinario, il meglio del meglio. Ne ho fatto una trentina di copie e le ho regalate agli amici: Andy è rimasto subito entusiasta, Sting come al solito non mi ha risposto. Alla fine l'ho preso di peso e gliel'ho fatta ascoltare: beh, ha dovuto ammettere che non erano niente male. Mio fratello Miles, che è un manager col fiuto degli affari, mi ha detto di farne un disco: sarebbe bello, ma non è facile. Perché anche Sting e Andy, per correttezza, dovrebbero metterci mano e non la finiremo più... Magari li inserirò come extra in qualche mio album».

A proposito di carriera solista, Copeland non è stato certo con le mani in mano dopo lo scioglimento del gruppo. Anzi, si è dedicato con successo alle musiche per balletto e alle colonne sonore, lavorando per Francis Ford Coppola e Oliver Stone. «Noi batteristi rock, a volte, ci sentiamo un po' sottovalutati, come se fossimo gente che fa rumore e non veri musicisti. Così ho deciso di concentrarmi sulla musica e dimostrare di essere in grado di fare buone cose anche come compositore. Così per dieci anni non ho più toccato la batteria, poi ho incontrato Les Claypool dei Primus e Trey Anastasio dei Phish e abbiamo messo in piedi un gruppo, Oysterhead. E ho ricominciato ad aver voglia di suonare la

batteria». E, siccome l'appetito vien mangiando, Stewart s'è buttato anima e corpo in un'altra avventura, questa volta assai più discutibile: la reunion dei Doors. «M'ha chiamato Ray Manzarek in persona per invitarmi: per me è stata come una telefonata dal Paradiso, dato che sin da ragazzino sono un fan dei Doors. Ho accettato per puro divertimento e per suonare classici come *Strange Days* e *Light My Fire*: non m'importa se sembriamo una cover band. Io mi diverto un sacco e il pubblico anche».

Last but not least, veniamo al motivo per cui l'ex Police è in Italia. Il batterista partirà fra poco con un tour dal titolo curioso, Stewart Copeland's Orchestrali (proprio con la doppia «elles», per ironica storpiatura), che debutterà lunedì 11 al teatro Smeraldo di Milano. Le altre date: il 12 al teatro Colosseo di Torino, il 13 al teatro Medica di Bologna e il 15 all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Fedele alla sua vocazione sperimentale, Copeland proporrà un concerto particolare: una prima parte tutta ritmo e pulsioni afro dove duetterà con i quattro percussionisti dell'Ensemble Bash, e una seconda dove, accompagnato dall'Orchestra Ueca e dal sax midi di Amedeo Bianchi, proporrà le sue ultime composizioni e il meglio delle sue colonne sonore.

Grande batterista e compositore, Stewart è in Italia con la sua orchestra sperimentale: appuntamento a Milano, Torino, Bologna, Roma

altri fatti

- SACCA: PIÙ TURISTI SVEDESI GRAZIE A MONTALBANO**  
La fiction televisiva del commissario Montalbano sta riscuotendo un grande successo anche all'estero e in particolare in Svezia. Lo ha sottolineato il direttore generale della Rai Agostino Sacca. Si sarebbero sestuplicate infatti le presenze degli svedesi in Sicilia in questo ultimo periodo e questo grazie alla trasmissione della fiction in Scandinavia che ha fatto conoscere le bellezze naturali dell'isola. Del resto i siti della Rai sono subsistati da richieste che chiedono dove si trovino quei luoghi e ciò non può che far piacere perché si incrementa il turismo» ha dichiarato Sacca.
- FIORIELLO, ANNULLATO UN TOUR DI 50 DATE**  
Fiorello è stato costretto, dal riacutizzarsi di un dolore alla spalla, ad annullare il tour teatrale che avrebbe dovuto prendere il via il prossimo gennaio per concludersi alla metà di aprile 2003, in circa 50 date nei teatri di tutta Italia. L'artista siciliano porterà invece a termine, senza variazioni, il programma radiofonico che sta conducendo su Radiodue assieme a Marco Baldini, per poi diradare gli impegni lavorativi per almeno i primi sei mesi dell'anno. È prevista anche la sua partecipazione alla puntata di sabato 16 novembre dello show di Morandi, *Uno di noi*.
- «SWEPT AWAY» DI MADONNA NON USCIRÀ IN GRAN BRETAGNA**  
*Swept Away*, il nuovo film di Madonna diretto dal marito Guy Ritchie, non uscirà nei cinema britannici, ma sarà solamente distribuito in videocassetta. Il remake del celebre film di Lina Wertmüller *Travolti da un insolito destino...* nel quale la pop star interpreta il ruolo che fu di Mariangela Melato, sarebbe dovuto arrivare nelle sale del Regno Unito a marzo, ma i «deludenti incassi» negli Stati Uniti sono stati letali per la pellicola, già preannunciata come un fiasco dalla stampa internazionale prima ancora che uscisse.

Le testimonianze che aprono lo spettacolo «Gli Eraclidi» di Sellars: l'odissea di Raoul, insegnante di filosofia nel Congo, in Italia senza alcuna possibilità di lavoro

## «Noi fuggiaschi senza meta, colpevoli per le nostre idee»

Jolanda Bufalini

ROMA Non è come il documentario che qualche volta, al cinema, precede il film vero. È proprio una parte dello spettacolo. La prima parte, secondo le corde di Peter Sellars che da anni fa palpitare il suo teatro con il destino degli immigrati. Una volta Peter, gli immigrati lo chiamano tutti così, piazzò a Los Angeles delle cabine telefoniche per consentire ai clandestini della città di chiamare gratis a casa. Si formarono lunghissime file. Questa volta, invece, ha messo in scena la tragedia di Eschilo *I figli di Eracle* cacciati dal despota di Argo; Sellars, in ogni città dove approda lo spettacolo, cerca gli attuali figli di Eracle, cacciati dagli attuali despoti delle novelle Argo e li «scrittura» insieme ai loro figli che salgono sul palcoscenico come coro della tragedia: ogni serata porta storie diverse. La storia che abbiamo ascoltato in occasione dell'anteprima è quella del «chiedente asilo» Raoul, proveniente da Brazzaville, Congo. Il dottor Hein, che ha fondato il centro italiano rifugiati insieme ai sindacati, lo intervista e se la cava molto bene, con il suo leggero accento tedesco, sulla scena del teatro Valle. Ancor più bravo è proprio Raoul, da due anni nel limbo dove stazionano i fuggiaschi, che parla a voce bassissima, con lunghe pause alla ricerca delle parole nel suo incerto vocabolario italiano. «Il mio paese non è sconosciuto, ha vissuto lunghi anni di dittatura ma anche lì, un decennio fa, ai tempi di Gorbaciov, soffì il vento della perestrojka. Allora, qual-

cuno di noi pensò che fosse giunto il momento di parlare liberamente e di criticare ciò che non va bene. Io ero uno di quelli.» Sei stato messo in prigione?

«Sì, sono stato arrestato. Poi non potevo più restare, né fare il mio lavoro di insegnante di filosofia e sono fuggito». Ieri sei stato ricevuto dalla Commissione che vaglia le richieste d'asilo. Come è andata? «Non lo so, mi sono trovato in difficoltà. Mi hanno fatto delle domande, per esempio proprio questa della

prigione. Io sì, sono stato in prigione ma non ho potuto spiegare. Le domande, io pensavo, fossero solo un primo momento, come quando si riempie un formulario, credevo che poi sarebbe seguito un colloquio vero per spiegare meglio perché sono dovuto fuggire. Insomma, se mi chiedono per quali reati io sono stato arrestato, io non lo so. Non so cosa ho commesso, però so, dal mio punto di vista, di essere stato incarcerato per aver detto la mia opinione, pensando che finalmente fosse giun-



to il momento di farlo. Quindi non so che impressione abbia avuto la commissione, non so se accetteranno la mia domanda» Raoul aspetta da due anni e, finché è nella condizione del richiedente asilo, non può lavorare, almeno legalmente. Questo è uno dei problemi più gravi per i rifugiati che giungono in Italia. Dove vivi, Raoul? «Vivo in un centro d'accoglienza in Romagna. Mi hanno concesso di stare lì per nove mesi. Ne sono trascorsi otto, perciò fra pochi giorni dovrò andare via».

### lo spettacolo

## Africa, Europa: siamo tutti rifugiati

Aggeo Savio

Una compagnia multietnica, guidata dal regista americano Peter Sellars, ha portato al Teatro Valle, per poche sere, nel quadro del RomaEuropa festival, *Gli Eraclidi* di Euripide, tragedia databile verso il 430 a.C., ma che trova un palese riscontro nella situazione attuale del nostro mondo. Qui è infatti il caso dei figli di Eracle (*l'Ercole dei Latini*), i quali, dopo la morte del padre, stroncato dall'ultima delle sue fatiche, vengono scacciati da Argo e stentano a radicarsi altrove, per i divieti posti alla loro accoglienza da parte delle altre città. Con essi, esuli e raminghi sono il vecchio Iolao, già compagno d'avventure di Eracle, e Alcmena, madre dell'eroe. La storia ha, se

così possiamo dire, un lieto fine: a sostegno dei profughi si schiera infatti Atene, ed Euristeo, sovrano di Argo e Micene, sarà sconfitto in battaglia, fatto prigioniero e, dopo varie controvverse, giustiziato. D'altronde, non esita a definirla «la più brutta», pur lodandone i singoli scori. Il testo, che ora vediamo rappresentato (recante, per la traduzione inglese e l'adattamento, la firma di Ralph Gladstone), implica un notevole inserto, là dove, al sommo delle vicissitudini dei personaggi, destinate a sfociare in uno scontro cruento, viene citata in sintesi una Storia Sacra ben remota dal mito degli Dei dell'Olimpo: quella che va da Mosè ad Abramo, poi a Cristo, senza escludere, quindi, Maometto. E potremmo perfino apprezzare un simile sforzo di sincretismo religioso, non fosse che, a quanto risulta, nessuna fede, dal paganesimo degli antichi alle credenze monoteistiche, è riuscita a moderare la violenza e la sopraffazione reciproca tra gli uomini. Il lettore vorrà scusare il tono sbrigativo di queste parole. Ma si sa che

il grande Euripide era, di suo, piuttosto irriverente, tanto da meritarsi l'accusa di ateismo.

Lo spettacolo di Sellars ha comunque un nobile scopo. Avvalorato da una introduzione fatta di testimonianze dal vivo di persone provenienti da paesi diversi, accomunate da una triste sorte di espatrio e di fuga. Non per nulla, a incarnare la prole bambina di Eracle, ecco dei piccoli rifugiati giunti dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina. Di varia provenienza sono, del resto, come si accennava all'inizio, gli interpreti adulti: in evidenza Jan Triska che è Iolao, Brenda Wehle (Demofonte, che dovrebbe essere figlio di Teseo e qui assume sembianze femminili) Julyana Soelysto, nel doppio ruolo di Macaria e di Alcmena, Comel Gabara nei panni di Euristeo. Da non dimenticare l'unico italiano della formazione, Luca Barbareschi, in funzione di Narratore. Acciambellata su un altario Ulzhan Baibusynova intona canzoni popolari del Kazakistan, accompagnandosi con uno strumento a corde. I costumi disegnati da Brooke Stanton, le luci curate da James F. Ingalls, il sonoro affidato a Shahrock Yadevari contribuiscono al buon risultato d'insieme, sottolineando un elemento di internazionalità nella distribuzione dei compiti.

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

**Radio Popolare**

www.radiopopolare.it andiamo lontano

numeri d'urto

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29

S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
COMUNALE Via Trionvirato, 28
S.VIOLA Via E. Ponente, 90

VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINE 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO

(Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI
SANITA' EMILIA ROMAGNA

Ufficio Relazioni
col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;

Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz.
ambulatoriali 051/6364881;

Un medico a casa
(informazioni per
gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza an-

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
8 donne e un mistero
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Insomnia
15,30-17,50-20,10-22,30-00,30 (E 7,00)

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Pinocchio
20,20-22,30 (E 6,50)

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
El Alamein - La linea del fuoco
20,20-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
XXX
20,30-22,30

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
Le quattro piume
20,10-22,30

www.unita.it
P'Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

**MODENA**

ARENA Via Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Red Dragon
500 posti	20.10-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai	
El Alamein - La linea del fuoco	
	20.20-22.30
Multisala Sala 3	XXX
	20.20-22.30
Multisala Sala 4	
Insomnia	
	20.15-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Hollywood Ending
	15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Smeraldo	
Insomnia	
	15.30-17.45-20.00-22.30
Sala Turchese	
XXX	
	15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
Daunballo'	
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
El Alamein - La linea del fuoco	
	20.30-22.30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	
Bacciate chi vi pare	
	20.40-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/3436291	
550 posti	
Dolls	
	20.15-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Le quattro piume
	15.30-17.50-20.10-22.30
Red Dragon	
	15.30-17.50-20.10-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	
Pinocchio	
	15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO SCALA via Gherdi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Insomnia
	15.00-17.30-20.10-22.30
Sala Verde	
Red Dragon	
	15.00-17.30-20.00-22.30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	
XXX	
	15.00-17.30-20.00-22.30-0.30
Multisala Sala 2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	16.00-18.00
One Hour Photo	
	20.30-22.30

Multisala Sala 3	Signs
	16.00-18.10-20.20-22.30-0.30
Multisala Sala 4	Febbre da cavallo - La mandrakata
	16.10
8 donne e un mistero	
	18.10-20.20-22.30

Multisala Sala 5	A cavallo della tigre
	16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 6	
Il pianista	
	16.30-19.30-22.30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288	
	Jules et Jim
	20.30-22.30
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Lilo & Stitch
	15.00-16.50-18.40
Signs	
	20.20-22.30

**PROVINCIA**

BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
Premio nazionale di poesia	
	20.30 ingresso libero

CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S. Marino) Riposo	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	
Pinocchio	
	20.30-22.30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	
Red Dragon	
	20.00-22.30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	
Lilo & Stitch	
	18.45
El Alamein - La linea del fuoco	

20.15-22.30	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20.30
180 posti	
Il pianista	
	22.30
Sala Sole	
Signs	
	20.30-22.30-0.30
Sala Terra	Le quattro piume
	20.30-22.40
190 posti	

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	
XXX	
	20.15-22.35
Sala Gialla	A cavallo della tigre
	20.30-22.30
190 posti	
CASTELFRANCO EMILIA	

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	
Insomnia	
	20.30-22.30
Sala B	Signs
	20.30-22.30
CASTELNUOVO RAINONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	
Pinocchio	
	21.00 (E 7.23)

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
350 posti	
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	
	21.00

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
Signs	
FIORANO	

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
Riposo	
FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	
Men in Black II	

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	
Signs	
	20.20-22.30

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
16.00-18.00	
500 posti	
Red Dragon	
	20.00-22.30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	
XXX	
	20.00-22.30

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
290 posti	
Pinocchio	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/6304034	
Scooby-Doo	
	16.30
Signs	
	20.30-22.30

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	
About a boy	
	21.30
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
Un viaggio chiamato amore	
	21.00

ROVERETO	
LUX	
Minority Report	
	21.00
SAN FELICE SUL PANARO	

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	
Minority Report	
	20.00-22.30
SASSUOLO	

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	
XXX	
	20.15-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
Insomnia	
	20.15-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO	
----------------------	--

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Pinocchio
	20.30-22.30
Sala Rossa	Insomnia
	20.15-22.30
Sala Verde	Red Dragon
	20.15-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Signs	

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
Sala Azzurra	
XXX	
	21.00
About a boy	
	21.00
ZOCCHA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
Formula per un delitto	
	21.00

**PARMA**

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	
XXX	
	15.00-17.30-20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	
Il pianista	
	17.05-20.00-22.40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	
Insomnia	
	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2	Pinocchio
	15.00-17.30-20.00-22.30
Red Dragon	
	15.00-17.30-20.00-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	
Hollywood Ending	
	16.00-18.10-20.20-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	
The Tracker	
	21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
El Alamein - La linea del fuoco	
	15.30-17.50-20.10-22.30
LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	
Snow dogs - 8 cani sotto zero	
	14.30-16.30-18.30
8 donne e un mistero	
	20.30-22.30

Sala 2	
A cavallo della tigre	
	16.30-18.30-20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
Signs	
	15.30-17.50-20.10-22.30

**PROVINCIA**

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	
Red Dragon	
	20.10-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 059/496246	
700 posti	
Febbre da cavallo - La mandrakata	
	20.15-22.15

FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	
Insomnia	
	20.20-22.30
CRISTALLO via Goltò, 6 Tel. 0524-523366	
Il pianista	

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Minority Report	
	21.00
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
Il pianista	
	20.00-22.30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
8 donne e un mistero	
	20.30-22.30
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfana, 28 Tel. 0521/841055	
Insomnia	
	20.30-22.30

**PIACENZA**

APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
Le quattro piume	
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
Pinocchio	
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
Signs	

15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)	
Red Dragon	
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	
Snow dogs - 8 cani sotto zero	
	15.00-16.50-18.40 (E 6.71)
Daunballo'	
	20.30-22.30 (E 6.71)
- Sala Spazio	
Il pianista	
	16.30-19.45-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
Spider-Man	
	15.30 (E 6.71)
A cavallo della tigre	
	20.30-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
XXX	
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Insomnia	
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
El Alamein - La linea del fuoco	
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
Hollywood Ending	
	15.20-17.40-20.20-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
Signs	
	20.20-22.30 (E 6.20)

**RAVENNA**

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	
8 donne e un mistero	
	20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	
XXX	
	20.10-22.30
Sala 2	
Pinocchio	
	20.10-22.30

Sala 3	
Signs	
	20.15-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
Chiuso	

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
El Alamein - La linea del fuoco	
	20.20-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	
Lilo & Stitch	
	15.30-17.30
Hollywood Ending	
	20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Insomnia	
	20.30-22.40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Il pianista	
	19.45-22.30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Le quattro piume	
	20.15-22.35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	
Red Dragon	
	20.20-22.30

PROVINCIA	
ALFONSIINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
Magdalene	
	20.30-22.30

BAGNACAVALLO	
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Pinocchio	
	21.00

BARBIANO	
DORIA via Carriera, 12 Tel. 0545/78176	
Red Dragon	
	20.10-22.30

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
Un viaggio chiamato amore	
	21.00

CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
Red Dragon	
	20.30-22.30
CONSELICE	
AURORA P.F. Foresti, 32	
Riposo	
COMUNALE via Salice, 127	
Riposo	

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	
Snow dogs - 8 cani sotto zero	
	16.45-18.40-20.30
Signs	
	20.35-22.35-0.40
Le superch	

**ex libris**

con le parole  
costruiamo case di sabbia  
ripari esposti al vento  
provvisori

Marina Mariani  
«La conversazione»

## FUKUYAMA, LA NATURA SECONDO POLITICA

Roberto Esposito

**immunitas**

Forse per compensare la precedente dichiarazione, ampiamente smentita dai fatti, di fine della storia, l'ineffabile Francis Fukuyama sembra puntare tutto sulla perennità della natura. Richiamandosi alla linea di pensiero che - sempre a suo dire - congiunge Aristotele alle formulazioni del giusnaturalismo moderno, egli condiziona non solo la legittimità, ma anche la durata, di un dato regime politico alla sua conformità all'essenza naturale dell'uomo. La circostanza che i totalitarismi di entrambi i colori siano crollati è da lui presentata come la riprova più incontestabile di tale principio regolativo. Così come, per converso, la democrazia liberale gli appare l'unico sistema politico destinato a durare perché è quello che più di tutti si adatta alle norme implicite nella nostra natura.

Il fatto che più o meno lo stesso riferimento sia stato usato dal darwinismo sociale di tutti i tipi - anche attraverso la cauzione interessata della sociobiologia - per affermare l'ineluttabilità del primato dei forti sui deboli precisamente in nome della selezione naturale non scoraggia il filosofo nippo-americano: è vero che la violenza fa parte della natura quanto l'istinto sociale, ma quest'ultimo è destinato a prevalere perché risponde meglio della prima all'interesse a lungo termine del genere umano. «La globalizzazione - egli può dunque concludere - cioè un ordine mondiale in cui le comunità più importanti abbandonano la competizione violenta per il dominio e si dedicano al commercio, può essere vista come il logico coronamento di una lunga serie di decisioni nelle quali, nel corso dei secoli ha prevalso la logica della creazione di nuovo valo-



re». Che queste tranquillizzanti *boutades* vengano dalla penna di un consulente dell'attuale presidenza degli Stati Uniti, lo si può anche capire. Quello che sorprende maggiormente è la conclusione del libro: nel momento in cui i progressi della biotecnologia e della neurofarmacologia mettono in questione quella stessa natura umana dalla conformità alla quale dipende la bontà delle istituzioni politiche, sono quest'ultime che devono intervenire per fissare i limiti della ricerca scientifica. In base a quale principi - se non appunto quelli arbitrari delle decisioni politiche o degli interessi degli Stati più forti - non è detto. Con il risultato singolare che è la natura a determinare le logiche dell'agire politico, ma è l'agire politico a fissare la definizione di ciò che deve intendersi per natura.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Maria Serena Palieri

## BENI CULTURALI

# La venere contesa

È, per definizione, la più bella delle donne: una Venere candida e nuda, acefala e sennamaticamente sensuale. È la Venere di Cirene: quella copia adrianea di una statua ellenistica, databile intorno alla prima metà del II secolo d.C., che nel 1913 dei militari italiani trovarono - affiorata alla luce dopo una pioggia - quasi per caso nelle terme della Cirenaica. E che fu trasportata a Roma, dove l'abbiamo ammirata fino a poco tempo fa al Planetario, una delle sedi del Museo nazionale romano. Annotatevi la data, perché è importante: 1913, cioè l'anno successivo alla conquista della Libia da parte dell'Italia, la «grande proletaria» che si era «mossa». Milleottocento anni dopo la sua creazione, la Venere riceve attenzioni che il suo anonimo scultore non avrebbe mai immaginato: in agosto la statua è scomparsa dalla sala del Planetario, dove passava i suoi giorni sempre identici in compagnia del Pugile Morente di Lisippo, e a fine ottobre il presidente del Consiglio parla di quest'opera squisita e millenaria come se fosse uno degli orologi che distribuisce, tra un corno e una pacca sulla spalla, agli «amici» Putin e Aznar, e la promette, «come segno della ritrovata pace», in dono al leader libico Gheddafi, in Parlamento fioccano interrogazioni, in nome di quella bella donna di marmo il 30 ottobre Rifondazione Comunista organizza un sit-in, sul fronte opposto si mobilita Teodoro Buontempo detto Er Pecora. Cosa succede? Succede che, come spesso gli succede, il presidente del Consiglio ha tradotto in linguaggio da padrone delle ferriere, e da furbone, una delicata e complessa vicenda diplomatica, storica e culturale. Ed è riuscito a scatenare un putiferio.

Ora seguitemi passo passo, perché l'avventura di questa Venere è affascinante ma complicata. In tempo di governo D'Alema la Farnesina firma con la Libia un accordo che prevede la restituzione di alcuni pezzi archeologici trafugati in tempo di colonizzazione. Tant'è che lo stesso D'Alema ne porta uno con sé in aereo nel suo viaggio a Tripoli. Sono i

Guerre, razzie, tutela. Dai fregi di Fidia finiti a Londra ai tesori depredati dal colonialismo, la questione è: a chi appartengono?

**Berlusconi promette in «regalo» a Gheddafi l'Afrodite di Cirene, ritrovata in Libia nel 1913 e portata a Roma. Ma non è un suo dono: la statua «deve» tornare a Tripoli. Ecco perché**

mesi in cui, in base a un accordo analogo, un'altra statua, la Dea di Butrinto, riprende il volo verso un pezzo del nostro vecchio «Impero», l'Albania. Arriva il governo di centro-destra ed è il ministro Urbani che il primo agosto di quest'anno dà seguito a quell'accordo: firma un decreto che fa passare l'Afrodite della Cirenaica dal demanio al patrimonio dello Stato e che, così, ne rende possibile la cessione. La Venere scompare dalla sala del Museo: nessun giallo, la stanno restaurando e imballando per spedirli a Tripoli, dov'è destinata, in prima istanza, a essere esposta al Museo Nazionale, in compagnia di altre opere trovate nelle stesse Terme, per poi - si ipotizza - tornare proprio lì, a Cirene. Da un punto di vista diplomatico, l'accordo è uno dei tasselli che servono a chiudere il contenzioso con una terra che l'Italia giolittiana si annette ribattezzandola la propria «quarta sponda». E, nell'enfasi dell'epoca, trovando una giustificazione proprio nella scoperta. Il



La Venere di Cirene la statua ritrovata in Libia nel 1913 e portata a Roma come «bottino» coloniale

### E l'obelisco?

Vedrà un epilogo l'annosa questione dell'obelisco di Axum? Fra non molto, assicurano al ministero dei Beni Culturali, la stele che si issava a Roma nel piazzale antistante la Fao verrà trasportata in Etiopia, dove si erigerà nel luogo in cui fu trovata in pezzi e trafugata in epoca coloniale. L'obelisco è attualmente in riparazione, dopo i danni subiti durante il nubifragio che si è abbattuto in agosto sulla capitale. A ripararlo sono tecnici italiani e libici. L'Italia provvederà sia allo smontaggio e al trasporto, che al rimontaggio del monumento ad Axum.

co-scientifico: si tratta di ricontestualizzare queste opere dice. Dunque, anzitutto di riportarle nel loro ambiente naturale. Ma c'è altro: «Noi stiamo cercando di promuovere un'idea della tutela nell'area del Mediterraneo, in paesi che vengono visti come terre da saccheggiare. Vogliamo che i questi vengano visti come beni da proteggere, anziché da trafficare. Perciò vogliamo avere le mani pulite: restituire quanto abbiamo portato via» spiega Proietti.

Ora, la questione è di quelle che fanno azzannare fra loro gli esperti: perfino Italia Nostra su questo non è compatta. La segretaria nazionale Gaia Pallottino ci dice che è sostanzialmente d'accordo con la restituzione, benché sia «un po' scandalizzata» per la modalità scelta da Urbani: «sdeamializzare» la Venere, cioè renderla cedibile deprezzandola. Ma nelle settimane scorse il presidente di Italia Nostra del Lazio, Marcello Caliman, aveva parlato invece di un'Italia cola-

brodo». Giovanni Lo Savio, giudice di Cassazione e consigliere di Italia Nostra, ricorda come reagì Federico Zeri quando, ministro Veltroni, restituimmo all'Albania quella sua Dea. Per il grande critico ormai era patrimonio nostro anche perché, chissà se con saggezza o con una punta di razzismo, si chiedeva che fine avrebbe fatto la Dea lì a Tirana. Le opere d'arte sono del paese che le ospita o del colonizzatore che le trova, sono di chi le «ha» o di chi le cura e valorizza? E, se prevale il principio che devono tornare alla loro terra naturale, quanto indietro nel tempo dobbiamo tornare, quante razzie dobbiamo cancellare: dobbiamo chiedere alla Francia i Leonardo trafugati da Napoleone? Ha ragione la Grecia che chiede a Londra di restituire, almeno per il periodo delle prossime Olimpiadi, i fregi del Partenone? O ha ragione Londra che li rivendica come propri perché sono al British Museum da duecento anni? Lo Savio ci spiega che nel caso della candida Venere, dal punto di vista giuridico, il criterio può essere quello della sopraffazione coloniale: la Libia, quando la Venere di Cirene fu ritrovata nelle sue sabbie, era sotto ricatto, non era uno stato autonomo, quindi non aveva i poteri per contrattare la cessione.

Ora, siccome la storia umana è storia di guerre e razzie, il contenzioso rischia appunto di diventare retroattivo all'infinito. Proietti spiega: «Io penso che il crinale sia il Novecento: perché è nel secolo scorso che si è affermata la concezione culturale che vuole che questi beni vivano nel loro ambiente d'origine. Ed è nel Novecento che il concetto di tutela è diventato norma giuridica, da noi con la legge del 1909 e, poi, con le leggi Bottai. Mentre nel 1972 abbiamo sottoscritto la Convenzione internazionale che vieta di deprezzare beni archeologici anche in seguito a eventi bellici».

Insomma, la cessione dell'Afrodite di Cirene è figlia di un concetto evoluto di tutela. Ma si può non buttare la questione in politica? Certo che no. Rifondazione Comunista si batte perché la Venere torni a Tripoli per lavare il nostro passato coloniale. Teodoro Buontempo, sul fronte opposto, usa argomenti non proprio a volo d'angelo: la Venere, come quel suo compagno di avventure, l'obelisco di Axum, deve restare a chi ha speso i soldi per restaurarla, cioè a noi.

Quanto al presidente del Consiglio, di tutto questo è sembrato non sapere nulla. A Tripoli si è presentato senza la Venere. Ma con una promessa: ne farà «dono», lui in persona, all'amico Muhammad Gheddafi. Guarda guarda: proprio come Italo Balbo, governatore fascista di Libia, fece «dono» al nazista Goering di un'altra bella donna di marmo, la Venere Capitolina, rubata a quella terra.

Parlano Gaia Pallottino e Giovanni Lo Savio, di Italia Nostra, e Giuseppe Proietti, direttore generale dei Beni Archeologici

di quelle statue «romanesse».

Giuseppe Proietti, direttore generale per i Beni Archeologici nel ministero di via del Colle-

gio Romano, ci spiega invece l'altra logica, culturale, che soggiace a tutta l'operazione: «È, dal nostro punto di vista, una scelta di carattere tecni-

## FuoriLuogo

# L'irriducibile libertà della lettura

Beppe Sebaste

Il prevalere dei commenti sulle descrizioni, che riguarda ogni ambito di esperienza, investe anche le letture e le recensioni, cui sfugge quasi sempre l'essenziale. Da quanto tempo manca sui giornali un dibattito generoso e rischioso, che metta in gioco lo scrivente e non sia preconfezionato dall'abitudine o dall'ideologia?

Devo risalire nella memoria a un vecchio articolo di Hans Magnus Enzensberger sui *Quaderni Piacentini*, che suscitò una plurale discussione sulla letteratura, la sua fruizione, il suo insegnamento, e soprattutto il piacere della lettura. Il poeta tedesco raccontò che la sua macelleria, un giorno, lo trattò insolitamente male perché la figlia del macellaio, a scuola, aveva preso un brutto voto commentando una sua poesia, e il macellaio lo riteneva in qualche modo colpevole. Da questo aneddoto Enzensberger traeva un'appassionata apologia della lettura come atto eminentemente anarchico - contro, naturalmente, le scuole, le pedagogie e le scienze letterarie che prosperano suggerendo metodi più o meno normativi di accesso ai testi letterari. Poneva l'accento sulla libertà della lettura, irriducibile a un senso e un valore preordinati, e riconducibile a una politica, come si diceva allora, «dell'esperienza» - formula che accomunava il lavoro di psichiatri, ecologi, filoso-

fi e, miracolosamente, anche politici. L'argomento è ricco di implicazioni attuali, ma a me interessa precisamente l'anarchia della lettura invocata da Enzensberger.

Sul mio tavolino indugiano due libri freschi di stampa: la traduzione di un saggio di Jacques Derrida sul «dono» (ma

non solo), con prefazione dell'ottimo Silvano Petrosino: *Donare la morte* (Jaka Book); l'ultimo giallo di Michael Connelly, *Il buio oltre la notte* (Piemme). Il primo parla di responsabilità, di Abramo, di sacrificio, della propria morte e dell'addio, o ad-dio, citando Heidegger, Patocka, Lévinas. Il secondo, in

un inedito circolo ermeneutico, mette in scena due noti detective, il duro della polizia di Los Angeles Harry Bosch e l'ex agente Fbi col cuore trapiantato di *Debito di sangue*: il secondo indaga sul primo. Ragioni professionali, peraltro liberamente assunte, mi spingono a rileggere Derrida. «Il racconto del sacrificio di Isacco potrebbe essere letto come la portata narrativa del paradosso che abita il concetto di dovere o di responsabilità assoluta...». Ma il detective col cuore artificiale, che ha sposato la sorella della donatrice uccidendone il killer, e forse incrimina il collega, teologicamente smarrito nel labirinto del male come l'omonimo pittore Hieronymus Bosch, non dice la stessa cosa? E, a parte la nostalgia che i filosofi provano per la letteratura, *Donare la morte* sembra il titolo di un giallo (come *Il lungo addio* di Raymond Chandler potrebbe passare per un trattato di metafisica). È Derrida, ripensandoci, che offre l'argomento finale per chiudere il suo libro e passare a Connelly, con anarchico piacere: non c'è limite all'interpretazione. Neppure alla scelta dei libri. Prima le descrizioni, poi i commenti. «Bosch guardò attraverso lo spioncino quadrato e vide che l'uomo era solo. Estrasse la pistola dalla fondina e...». Apro il giallo e mi ci sprofondo beato.

i libri più venduti

ansa

- 1-La città delle bestie di Isabelle Allende - Feltrinelli
- 2-Walhalla di Clive Cussler - Longanesi
- 3-Senza sangue di Alessandro Baricco - Rizzoli
- ex aequo Piccolo Cesare di Giorgio Bocca - Feltrinelli
- 4-L'orda di Gian Antonio Stella - Rizzoli
- 5-Buskashi di Gino Strada - Feltrinelli

- I primi tre italiani**
- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco - Rizzoli
  - 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
  - 3-La mennulara di S. Agnello Hornby - Feltrinelli
- ex aequo**  
Il maestro di nodi di Massimo Carlotto e/o

novità

## ASCOLTA VENTRIGLIA



Il signor Ventriglia di M. Baliani  
orecchio editore  
pagg. 34  
euro 13

«Il signor Ventriglia abitava a Ventimiglia in una casa al terzo piano con quattro finestre e neanche un divano...». Comincia così, nello stile delle quartine in rima baciata che accompagnavano i fumetti de *Il Corriere dei Piccoli*, questo delizioso libretto di Marco Baliani (uno dei grandi esponenti del teatro italiano). Ma pagina dopo pagina, disegno dopo disegno (le «figure» sono di Mirto Baliani, come le musiche originali che si ascoltano nel cd allegato), la storia si fa surreale e diventa un'affannosa e divertente metafora sulla ricerca della propria identità. Il libro, edito da Orecchio Acerbo Editore, inaugura una nuova collana dal titolo «se dici sedici».

## I MOVIMENTI GLOBALI



Movimenti d'Europa  
Derive  
Approdi  
pagg. 192  
euro 22

Seattle, Genova, Firenze, tappe della nascita e della crescita del movimento no-global o new-global. Ma che cos'è oggi questo (o questi) movimenti? E, soprattutto, quali le dimensioni «territoriali» con cui si deve confrontare o che, piuttosto, deve rompere? La rivista *Derive/Approdi* con questo numero speciale inaugura una nuova serie dedicata, appunto, ad una ricognizione dei movimenti «globali». Lo fa cominciando dall'Europa e mettendo insieme una serie di contributi provenienti dai diversi paesi. Oltre Maastricht ed oltre Schengen: dalla Francia al Belgio, dall'Olanda alla Finlandia.

## AFGHANISTAN 1939



La via per Kabul di Annemarie Schwarzenbach  
Il Saggiatore  
pagine 158  
euro 14

«Il deserto, la ricerca dell'assoluto sono probabilmente i motivi profondi che spingono ogni vero, inguaribile viaggiatore. E forse io sono una di loro». Dopo una delusione d'amore Annemarie nel '39 Schwarzenbach prende la via dell'Oriente insieme a Ella Maillart. Due donne sole scoprono l'Afghanistan, «Svizzera dell'Asia», paese che evoca nella scrittrice svizzera «quelle visioni che hanno i bambini di una terra immensa e magnifica, visitata dagli angeli di Dio». Durante il viaggio la Schwarzenbach scattava foto che illustrano questo diario di viaggio dalla Turchia all'Afghanistan.

# Viaggio, di balera in balera, al termine della notte

Nel romanzo quasi postumo di Emilio Tadini un'allegoria della fine della giovinezza

Folco Portinari

Incomincio a leggere *Eccetera* (Einaudi, pagg. 335, euro 17), il romanzo quasi postumo di Emilio Tadini e mi torna in mente un episodio lontano. Retrocedo con la memoria di una trentina d'anni. Non molto prima della sua morte, nel '73, Avignone dedicò a Picasso una grande mostra con quadri e disegni della più recente produzione. Ebbene, il tema pressoché ossessivo era il sesso, femminile in specie, ritratto in un'ultima, estrema rincorsa giovanilistica, idest vitalistica, alla giovinezza che se ne è andata, con annessi e connessi. Qualcosa di tragico: era l'annuncio della sua morte. Solo Iddio e Freud sanno decifrare il senso di questa mia «associazione»: però un senso ce lo vedo anch'io. È che il romanzo offre più di una motivazione regressiva, un retrocedere per desiderio di capire (= essere) i giovani, la giovinezza di una cultura. Un esperimento, che si distacca formalmente da tutti i romanzi e le poesie precedenti, una novità che non casualmente cade nel settantacinquesimo anno di vita, e ciò nell'unico modo possibile di partecipazione, travestendosi e trasferendosi tra loro, i rappresentanti della nuova civiltà, in incognito. Che è assieme un bel-lesempio, da essergliene grati, di fiducia, perché solo chi ha fiducia desidera sapere quale sortiremo domani oscuro o lieto, se il domani è già in atto in loro, i giovani. È fatale che il fenomeno venga conosciuto e descritto dall'esterno, da uno che in qualche modo sa o presume di sapere come vanno (andranno) a finire le cose. Ma, dall'interno, il mascherato tenta la mimesi, la sola possibile, linguistica (qualcosa di simile aveva fatto, lo scorso anno, poco prima di morire Maria Corti nel suo ultimo romanzo, *Le pietre verbali*, ma in veste di prof.).

Di che si tratta, qual è la storia di *Eccetera*? Una storia vera e propria da raccontare, un intrigo romanzesco non c'è, o meglio c'è il dimostrativo racconto dell'implicita storia di un'umanità al grado zero. Quattro giova-



Un dipinto di Emilio Tadini

ni, quattro ulissidi del 2000, su una piccola auto che va a pezzi vagano di notte da una balera a un'altra, senza sapere bene cosa cercare se non forse il solo cercare. È un *Voyage au bout de la nuit* che resta in sospeso, perché tutto vi è sospeso, la vita, il mondo, i sentimenti, le virtù. Di più, qui in sospeso è anche la morte: Donna del Mare (i protagonisti sono vittorinamente indicati con soprannomi), il personaggio cen-

trale, caduta, letteralmente, in stato agonico, non si capisce bene, alla fine, se camperà o meno. La storia vera, dunque, è un'altra, che non nega quella che appare. Il senso di quella che appare, la conoscenza della realtà giovanile oggi, è la pelle, la superficie, perché poi si penetra più a fondo e si scopre che la situazione (non la condizione) giovanile estende il suo perimetro, per tirar dentro il mondo così com'è diventato

e, di conseguenza, quel viaggio di quattro giovani nella notte diventa un'allegoria, d'un altro viaggio nelle tenebre (le uniche luci sono quelle delle balere), che riguarda ciascuno di noi che giovani non siamo. Mica possiamo salvarci usando l'alibi che noi di notte non andiamo per balere, non prendiamo pasticche, siamo persone serie che lavorano, «eccetera». Il discorso di Tadini, a fronte di una sempli-

cità di dettato, si fa via via più complesso, com'è delle allegorie. C'è un inganno loico, due livelli, o due prospettive di lettura. E poi bisogna fare i conti sempre con il travestimento linguistico di cui sopra, che in parte è Celine (l'ultimo) ma in parte è mimesi, tanto più accentuata dalla struttura di monologo ininterrotto, in forma di parlato libero, con tutte le interiezioni tipiche generazionali (esatto! cazzol!), insomma la non letterarietà «letteraria» modellata dall'artigiano, iperrealistica - un monologo messo in bocca a un parlante che è uno dei quattro (cavalieri dell'apocalisse, un poco, cioè di una rivelazione nascosta dal linguaggio). Qui nulla è casuale. Non è casuale la

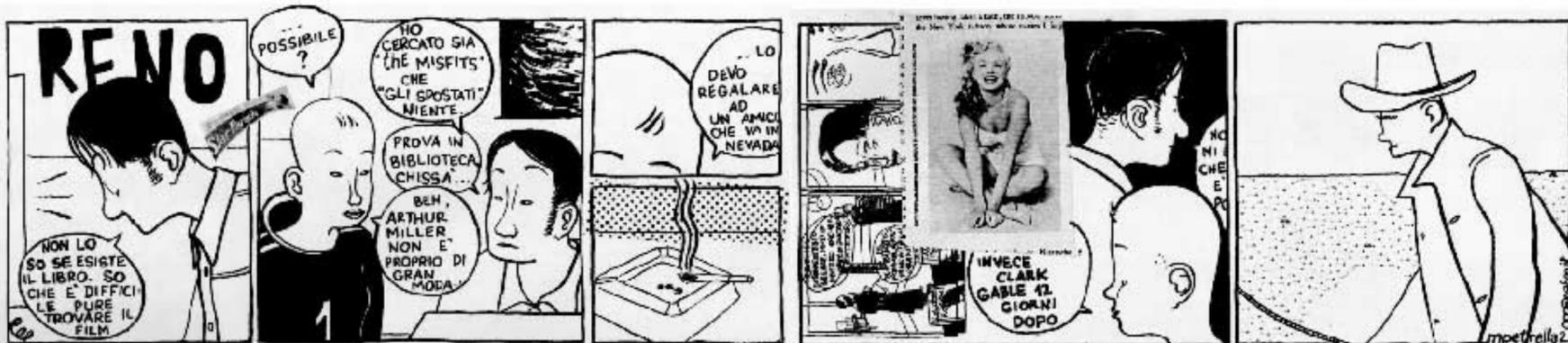
le, di responsabilità, non sono difetti giovanili, anzi. Sono in dote, un lascito a una cultura, a una civiltà da parte di altri. Anch'io ho fatto il nome di Celine, ma un altro mi suggerisce la struttura divagatoria del romanzo, che è un

su seguirsì di ragionamenti e considerazioni, dettati da accidenti occasionali, o da un oggetto, o da un ricordo, divagazioni messe in bocca ai protagonisti, almeno a due. E che coprono quasi per intero il romanzo, che ha la durata di una notte per oltre trecento pagine (varrebbe la pena di metterci al fondo un indice analitico, come lo vorrei per Proust, Musil, Canetti). Il nome è ovvio è quello di Sterne, in cima all'albero genealogico dei divagatori. Né manca, tra queste divagazioni, pezzi «belli», come per esempio i due capitoli dedicati a Rimini, una Rimini-Italia. Sono pezzi d'autore, il quale autore non si nega affatto. Sarebbe lecito domandarsi di chi sono le voci nel doppio registro avvertibile: l'intellettuale Tadini certamente mima, però non si nega nella intellettualità del suo ragionare, suggerisce, si sovrappone senza darlo a vedere. *Eccetera* è un romanzo complesso, forse il più importante di Tadini, ma senza dubbio uno di quelli destinati a rimanere, se (essi) vorranno conoscere e capire la crisi di una civiltà in trasformazione.

Eccetera di Emilio Tadini

Einaudi  
pagine 335  
euro 17

stripbook



Sergio Pent

Nel «Diario di un inconcludente» romanzo d'esordio del giovane Anastas, le giornate di un adolescente, perdente nato

## Storia di William, inadeguato alla vita

Per una volta, almeno, non ci accade di provare la consueta invidia nei confronti del romanzo americano, sovente apripista di generi e mode, tendenze e rinnovamenti letterari. Questo *Diario di un inconcludente*, praticamente un esordio del trentatreenne Anastas, non contiene germi di saggezze particolari che non possiamo estrarre da numerosi romanzi generazionali di casa nostra. Non si può parlare di ricerca, poiché la vicenda - schematica, essenziale - corre veloce verso un finale aperto che nasconde il punto interrogativo delle inquietudini irrisolte; non esiste un plot particolarmente originale, considerate le normali, quasi banali vicissitudini della famiglia protagonista, attraverso anni di rinnovamento e rivoluzioni, tra i Sessanta e gli Ottanta. Non c'è nulla, insomma, che giustifichi una particolare formula innovativa nel trattare il tema

di una crescita difficile in un contesto sociale già ampiamente dibattuto. Ancora una volta, e come quasi sempre a sproposito, si cita il consueto, antipatico Holden di Salinger, in modo che il lettore sappia all'incirca dove si va a parare. Ma qui non c'è ribellione, né rabbia espressa fuori dal coro, bensì una quiete, quasi imbelli accettazione di un destino di riserva, di quelli da cronaca cittadina più che da manifesto epocale. Eppure, scansati tutti i pregiudizi e i presupposti che talvolta «minacciano»

di farci trovare nei pressi di un nuovo capolavoro senza paragoni, il romanzo di Benjamin Anastas è un testo grazioso, generoso e stimolante. Simpatico, più che altro. Nulla di nuovo, dicevamo, ma questo pseudo-diario di un perdente predestinato riesce a diventare - in qualche modo - la formula di vita di milioni di destini senza storia, che accettano il viatico della mediocrità per evitare confronti, o per scelta. William è gemello di Clive, ma l'unica volta in cui riuscirà a precedere il brillante congiunto sarà nel traguardo della nascita, in un'America beat in cui i genitori dei

Diario di un inconcludente di Benjamin Anastas  
Neri Pozza  
pagine 173  
euro 14

pargoli stanno vivendo alla grande - spinelli, psicanalisi, sesso libero - il sogno di una nuova epoca. A Cambridge, Massachusetts, scorreranno gli anni del rinnovamento sociale nei quali gradualmente le illusioni dei padri diventeranno il sintomo dell'accettazione di un mondo che ha creato illusioni senza garanzie di scadenza. In questo universo parallelo - citato in sordina da William nel suo diario di bordo - i due gemelli crescono e maturano le giuste esperienze, ma laddove Clive risulta bello, intelligente, dotato e ammirato, il povero William procede in veste di brutto ana-

troccolo, poco stimato, bruttarello, farrucolo e perennemente in penombra. La sua goffaggine lo porterà a scegliere i colleghi più infimi - la Prigione dei Ragazzi - le ragazze cellulitiche, az-zoppate o munite di apparecchio dentale correttivo. Tutto ciò mentre Clive inanella un successo dopo l'altro, fino a diventare un brillante uomo d'affari. Ma proseguendo nel racconto si ha l'impressione - a un certo punto - che la mediocrità di William diventi un emblema della sconfitta quotidiana e delle scelte sbagliate, che sono poi quel-

le più numerose nel corso della vita. Così, di paradossale in paradossale - dai mestieri più raffazzonati all'appartenenza ad una sgangherata Comune di casi clinici come lui - William supera tutte le tappe che lo portano, quasi con orgoglio, alla laurea di «inconcludente», fuori dal coro ma ormai appagato di essere quello che è, un Signor Nessuno. «Non dimenticate che sono fiero di essere un inconcludente, suffragato da testi clinici e dalla mia esperienza». Niente riuscirà a cambiare William, e in questa fragile, zoppicante determinazione troviamo il risvolto positivo del romanzo, che - forse - è una lieve denuncia - in veste di commedia - di un arrivismo tutto americano in cui se non si premezza si è tagliati fuori dal contesto. Sotto questo aspetto di manifesto dei fallimenti - anche epocali - il romanzo ha una sua funzione positiva, forse solo poco azzardata, ma soprattutto riesce a generare la consueta simpatia che suscitano, da sempre, i falliti di tutte le latitudini.

# Stati disuguali? Una sfida per l'Onu

*È tutt'altro che eliminato il rischio di una guerra all'Iraq, determinata non dagli atti di Saddam ma dalla volontà del governo Usa di distruggerlo comunque*

SILVANO ANDRIANI

**Segue dalla prima**

Ma le motivazioni prevalenti nella destra radicale statunitense sono sostanzialmente diverse e puntano alla liquidazione di Saddam comunque. Chi ha seguito il dibattito in corso dall'estate sulla stampa anglosassone avrà notato quanto scarso peso ha, per i sostenitori della guerra, il timore circa la forza distruttiva di Saddam e i suoi collegamenti con Al Qaeda. Non è questo timore, come ha già notato V. Zucconi su *la Repubblica* a motivare i sostenitori della guerra ma la convinzione circa la debolezza politica e militare di Saddam. D'altro canto la posizione statunitense su l'Iraq va letta nel quadro di una nuova recente dottrina, che nelle intenzioni del governo statunitense, rappresenta una svolta rispetto al passato e dovrebbe orientare per molti anni a venire le relazioni internazionali degli Usa e quindi la situazione mondiale. Questa dottrina rappresenta secondo W. Pfaff (*He-*

*rald Tribune* 3 ottobre) «... un'implicita denuncia americana del moderno ordine degli Stati che ha governato le relazioni internazionali dal trattato di Westphalia del 1648... che riconosceva l'assoluta sovranità e l'eguaglianza legale degli Stati come la base dell'ordine internazionale». Su questo principio si è finora basata la sovranità nazionale e anche la carta dell'Onu. A onore del vero quel principio è già stato violato dall'Urss con la dottrina della «sovranità limitata» anch'essa sostenuta per difendere la sicurezza del Paese. Ma non sono solo le ragioni di sicurezza ad animare questa dottrina del «nuovo internazionalismo» degli Usa. Infatti l'orgogliosa rivendicazione del ruolo di unica grande potenza mondiale induce gli autori della dottrina a riconoscere solo agli Usa il diritto di intervenire, anche con le armi, negli affari di altri paesi, naturalmente per rafforzare il cammino della libertà. La Storia europea del diciannovesimo e ventesimo secolo ha già mostrato come tentati-

vi di esportare con la forza modelli politici basati su nobili ideali - libertà, egualità o socialismo - hanno generato dei disastri. Proviamo ora a condensare in un ragionamento gli argomenti a favore della guerra all'Iraq portati da interventi di statunitensi, inglesi e israeliani, al di fuori degli argomenti ufficiali governativi. Gli Usa, essi sostengono, per mantenere il controllo, vitale per l'Occidente, del petrolio dell'area mediorientale, sono costretti ad essere alleati di governi autoritari e corrotti, talvolta fondamentalisti. Già questo genera un sentimento di antiamericanismo in parte delle popolazioni di quei paesi e soprattutto nelle forze che si battono per la democratizzazione. I governi arabi, inoltre, mentre reprimono

il dissenso interno, convogliano il disagio e la protesta sulla questione israelo-palestinese, accusando gli Usa di usare due pesi e due misure a svantaggio degli arabi. E talvolta sostengono anche il terrorismo. Anche questo atteggiamento alimenta l'antiamericanismo. L'abbattimento di Saddam, allora, secondo costoro, conseguirebbe più obiettivi. Si avvierebbe un processo di democratizzazione dell'Iraq; assumendo il controllo delle riserve petrolifere irachene, si ridurrebbe il potere dell'Arabia Saudita e degli Emirati; si darebbe un segnale di cambiamento nei rapporti degli Usa con i governi arabi, che potrebbe anche rianimare le forze riformiste di quei paesi. Per un tale approccio è chiaro che qualsiasi accordo con Saddam

che eviti la guerra, anche il migliore, sarebbe una sconfitta. Perciò c'è da aspettarsi che la destra statunitense cerchi ogni pretesto, interpretando a suo modo la risoluzione dell'Onu, per partire all'attacco sotto le bandiere dell'Onu. Nella realtà non è detto che i risultati corrisponderebbero alle aspettative della destra statunitense. È probabile invece che l'attacco all'Iraq produca, nei paesi arabi, un'ondata di ulteriore antiamericanismo, che coinvolgerebbe anche le forze riformiste e darebbe ai governi in carica la possibilità di reprimere ulteriormente le opposizioni. Ed è possibile che l'Iraq entri in uno stato di caos destinato a durare parecchio tempo e a creare problemi in tutta l'area mediorientale.

La teorizzazione della disuguaglianza fra gli Stati, il riconoscere ad un solo governo il potere e il diritto di delegittimare i governi di altri paesi e di intervenire con le armi nei loro affari interni appare irricevibile e gravido di pericolose conseguenze. Questa dottrina, se portata avanti, rappresenterebbe una sfida decisiva per l'Onu e per i paesi europei e forse metterebbe in gioco la sopravvivenza del progetto di unificazione politica dell'Europa. In qualche misura lo sta già facendo. Anche gli europei, tuttavia, non dovrebbero trascurare un elemento di verità contenuto in quell'analisi della situazione mediorientale: l'esistenza di una questione araba. Essa viene segnalata anche da un recente rapporto sullo «sviluppo umano» redatto da centri di ricerca arabi di orientamento riformista, sotto l'egida dell'Onu. Il rapporto mette in evidenza la difficoltà che il mondo arabo ha a camminare sulla strada di una crescita umana, economica, civile. La ragione principale di questa difficoltà viene individuata

nella permanenza di sistemi politici personalizzati, autoritari e corrotti che frenano la crescita di società civili, che pure sono ereditarie di millenni di grande civilizzazione. Per l'Europa si tratta di sapere se tra l'idea pernicioso di esportare in quei Paesi, magari con le armi, i nostri modelli di democrazia e di sviluppo economico e la realpolitik, che si traduce nel semplice mantenimento di buoni rapporti con governi autoritari per fare buoni affari, c'è uno spazio. Uno spazio non per le belle parole, come quelle scritte a Barcellona e rimaste sulla carta, ma per azioni concrete rivolte a condizionare i governi in carica, e soprattutto a sostenere, in vario modo, le forze che nei paesi arabi sono impegnate a ricercare una propria strada per la democrazia e lo sviluppo. E anche la sinistra europea dovrebbe decidere se si sente ancora impegnata a cercare di cambiare il mondo, migliorandolo, o se intende lasciare questa aspirazione soltanto alla destra radicale statunitense.

## Maltempora di Moni Ovadia

### RITO DEL PASSAGGIO

La visita del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, esponente di spicco di Alleanza Nazionale in Israele, segna la tappa definitiva per la conquista della piena legittimazione democratica dei post-fascisti dell'ex Msi. L'onorevole Gasparri come ormai prevede l'etichetta per ogni new entry fra i visitatori e soprattutto fra gli amici di Israele, si è recato in pellegrinaggio a Yad Vashem, il museo dell'Olocausto che si trova a Gerusalemme. Lì, come ogni pellegrino che si rispetti, ha vergato sul registro degli ospiti una solenne frase per la ripulsa dell'orrore voluto e programmato dai nazifascisti. Tutto impeccabile. A noi incontentabili, una vocina bisbiglia che questa è stata fondamentalmente un'operazione di natura politico-diplomatica senza che la stessa abbia corrisposto ad un autentico e sentito travaglio interiore ma nessuno è legittimato ad essere lo sbirro dell'anima e delle intenzioni altrui, contano i fatti. A questo punto il viaggio di Gianfranco Fini con tutte le prerogative che spettano ad un uomo politico e statista del suo livello, è una pura formalità. Quando il segretario di Alleanza Nazionale si recherà in Israele e verrà ricevuto, come prevedibile con tutti gli onori, sarà sanzionata anche a livello internazionale la sua piena credibilità e

rispettabilità e le riserve di alcuni esponenti eccessivamente democratici delle comunità ebraiche d'Italia e d'Europa peseranno come la puntura estiva di una zanzara, nulla più che un piccolo fastidio. La relazione intrattenuta dagli uomini pubblici e politici con la memoria dello sterminio, negli ultimi lustri è diventata un fondamentale indicatore di pubblica decenza e contemporaneamente, in misura crescente, questo indicatore è stato tarato sul rapporto con lo Stato d'Israele e con i suoi problemi. Questa situazione è il risultato di un processo culturale che ha modificato i rapporti fra la percezione di sé della società israeliana e l'evento della Shoah. Il giovane stato ebraico ha conosciuto un primo periodo improntato al silenzio e rifiuto di confrontarsi con lo sterminio dovuto alla necessità di sancire la fine dell'equazione ebraico = diaspora a favore di un'identità nazionale incarnata in un nuovo tipo di ebreo ritornato dopo duemila anni di «latitanza» forzata nella sua terra storica, un ebreo orgoglioso, capace di combattere, di difendersi, di eccellere in ogni tipo di professione, prima fra tutte quella dell'agricoltore. Questa attitudine sostenuta da una martellante propaganda, comportava spesso un'accusa aspra verso coloro «che si

erano lasciati condurre al macello come pecore» e il contestuale sentimento di vergogna fra la maggioranza dei sopravvissuti i quali preferivano tacere. Dopo il processo ad Eichmann, l'effettivo burocrate della Soluzione Finale, la grande paura della guerra del '67, il cui risultato vittorioso era tutt'altro che scontato come si tende a ritenere oggi, e l'avvio della disgregazione del mito sionista dopo la guerra del kippur nel '73, progressivamente gli israeliani hanno cominciato ad identificarsi con la memoria della Shoah compresi gli ebrei dei paesi arabi che non vi furono coinvolti. Oggi la visita ai lager nazisti fa parte della bildung di ciascuno studente israeliano, il pellegrinaggio a Yad Vashem è il passaggio obbligato per ogni militare. Israele, in un contesto storico particolarmente drammatico, si avvia ad eleggersi come il depositario ufficiale del rapporto fra tutti gli ebrei e la memoria della Shoah. Un simile processo crea evidentemente numerosi problemi. Fra questi ve n'è uno di particolare urgenza che riteniamo giusto sottolineare qui: la Shoah ebbe uno specifico ebraico ma riguardò anche altri popoli, in particolare gli zingari, ma anche gli slavi (i sovietici ebbero 25 milioni di morti di cui il 90% civili). Colpi crudelmente molti esseri umani: oppositori politici di ogni schieramento democratico, omosessuali, menomati, testimoni di Geova, semplici cittadini che difesero le vittime. Lo stato di Israele non può e non deve pretendere di essere anche il loro garante.

## Maramotti



## segue dalla prima

### La leggenda del santo tornitore

Uscito di scena Cardoso, dopo otto anni, il tornitore Ignacio ci ha riprovato e ha convinto una precentuale altissima di suoi connazionali che lo hanno votato. Perché Ignacio non fa più paura? Chissà. O forse la paura non è sufficiente a condizionare la volontà di tanti brasiliani? Difficile dirlo, ma non si può escludere che il bisogno di rilanciare l'economia brasiliana per evitare un disastro immane dopo quello argentino valga il «sacrificio» di accettare Ignacio il tornitore da parte della finanza internazionale (e di conserva, di quella brasiliana). È lecito anche pensare che il popolo brasiliano si sia stancato (o forse di più) delle politiche economiche e sociali dei

moderati. Che le disuguaglianze abbiano spinto molti a reagire, a non accettare più il condizionamento della propaganda dei centri di potere finanziario. E ritenere che forse è meglio tentare di cambiare con l'esperienza e l'entusiasmo dell'ex sindacalista piuttosto che sottostare a condizioni sempre meno vivibili con la pallida ombra del candidato di Cardoso (e del Fmi). Ignacio ora deve tranquillizzare tutti, ma lo farà con saggezza, come già si vede. Spiegherà con fermezza agli uomini di finanza e agli imprenditori che conviene a tutti risanare e contemporaneamente far crescere l'economia. Produrre, consumare (tre pasti al giorno) per poter anche esportare. Il tutto riconoscendo priorità e diritti ai più poveri. Ignacio è di sinistra e non se lo è mai scordato, in nessuno dei suoi quattro tentativi. La sinistra italiana lo ha calorosamente salutato (dopo la vittoria). Prima aveva preferito accreditare Cardoso come «riformista» (ricordate Firenze tre anni fa?). Ora, forse, forse, forse spirava un altro timido venticello.

Sergio Cofferati

# «Cancella il debito» non piace al signor B.

VALERIO CALZOLAIO

Il colpo! Il governo Berlusconi sta cancellando la cancellazione del debito dei paesi poveri. Nel primo breve comma di uno degli ultimi articoli del disegno governativo di finanziaria 2003, intitolato «a misura di razionalizzazione diverse», si cambia la sostanza della legge unanimemente approvata due anni fa dal Parlamento italiano. L'Italia si era dichiarata pronta a cancellare 4 miliardi di dollari di crediti, 70% commerciali, 30% di aiuti, andando un poco oltre gli accordi internazionali. Il governo Berlusconi ora vuole sopprimere ogni indicazione finanziaria. L'Italia si era impegnata ad annullare i propri crediti entro 3 anni. Il governo Berlusconi ora vuole eliminare ogni termine entro il quale mantenere l'impe-

gnano. L'Italia si era impegnata preventivamente e automaticamente a un «massimo» di 12000 miliardi di ex lire, cancellati comunque ai paesi ove si muore di fame, sete, povertà. Il governo Berlusconi ora vuole condizionare anche il «minimo» alle proprie esigenze di finanza pubblica. L'Italia si era impegnata a presentare il 30 settembre di ogni anno una relazione al Parlamento. Il governo Berlusconi ora vuole abrogare di fatto una legge che maggioranza e opposizione avevano votato sia alla Camera che al Senato, una legge subito attuata (dai governi del centrosinistra) con il tempestivo regolamento attuativo (aprile 2001) e con la negoziazione immediata di decine di accordi bilaterali via via conclusi.

Finora era stato possibile cancellare debiti per 985 milioni di dollari con oltre 20 dei 33 paesi con i quali l'Italia vanterebbe credito. In base al programma HIPC originario (Lione 1996) e rafforzato (Colonna 1999) le procedure sono lunghe, complesse, intrecciate fra sedi multilaterali e incontri bilaterali. Con Bolivia, Mozambico, Tanzania, Uganda, Burkina Faso, Mauritania siamo già giunti (per merito soprattutto loro) alla cancellazione finale. Con altri paesi la trattativa è in fase avanzata. E ora il governo Berlusconi (che pure si è gloriato all'estero della «nostra» legge) frena e inverte la marcia. Altro che Bono e Jovanotti! Altro che Giubileo e Jubilee! Altro che lotta alla povertà! Anzi, alla volontà politica si

aggiunge la provocazione contabile. Per fare bella figura, le disponibilità per la cancellazione del debito vengono presentate come «cooperazione allo sviluppo» contro le indicazioni di tutti gli organismi internazionali. Ecco che la percentuale di Pil per i paesi poveri crescerebbe! Alla Camera abbiamo presentato vari emendamenti contro questa vergognosa manovra nella manovra già iniqua e pericolosa. Alcuni parlamentari di maggioranza hanno mostrato uno scontento imbarazzato. Vedremo al momento del voto, ma mi auguro che cresca una vera indignazione civile, che organizzazioni non governative e forum sociali di mobilitino, che si ribelli la società civile che aveva chiesto e sostenuto la legge.



## cara unità...

### Mi aspettavo comportamenti unitari

Raffaella Barki, Milano

Cara Unità mi auguro di cuore che tu voglia stigmatizzare in modo inequivocabile il comportamento nella riunione del senato di oggi del senatore Angius. Angius non può aver interpretato il pensiero dei senatori di cui è capogruppo e soprattutto non può aver interpretato il pensiero della maggior parte degli elettori Ds e delle persone che in qualche modo si sentono vicine ad uno schieramento che non smette mai di deluderli. Oggi è una giornata di lutto per la democrazia di questo paese e ciò che le persone come me si aspettavano dai propri rappresentanti erano comportamenti una volta tanto inequivocabili ed unitari. Sono addolorato nell'assistere a quotidiani atti di suicidio politico e mi auguro di cuore che l'unico giornale leggibile che Lei direttore Colombo così degnamente rappresenta non abbia flessioni di sorta nel condannare un simile atteggiamento. Ringraziando per tutto ciò che quotidianamente il direttore fa per dare spazio a voci che diversamente non ne avrebbero, mando un caloroso saluto.

### Rileggendo l'affaire Lentini

avv. prof. Ennio Amodio

Nel rileggere l'affaire Lentini con gli occhiali del cronista antiberlusconiano, Vittorio Locatelli ha usato lenti tanto scure da dipingere tutta la vicenda di nero. Nel processo definito con la sentenza di proscioglimento del 5 novembre, nemmeno la Procura milanese sosteneva che fossero esistiti fondi neri riconducibili al Milan A.C. Fin dal 1998, quando si è tenuta l'udienza preliminare, era infatti ben chiaro che l'accusa non riguardava «la disponibilità diretta di fondi extracontabili, ma l'esistenza di rapporti con altre società, che avevano condotto al parziale pagamento del prezzo di acquisto del giocatore» (sentenza 2 settembre 1998, pag. 50). È dunque vero proprio il contrario di quanto affermato da Locatelli. Nel prosciogliere Silvio Berlusconi e gli altri imputati, il Tribunale di Milano non ha certo dichiarato che «c'è il reato» di falso in bilancio per disponibilità di fondi neri. Per la semplice ragione che questo era escluso in radice dalla stessa pubblica accusa. Né del resto, è stata accertata una qualsiasi altra forma di falsità perché la declaratoria di non doversi procedere per prescrizione ha precluso l'esame del merito. Vien da pensare che quando si tratta del presidente del

Consiglio la cronaca giudiziaria si animi talvolta di uno zelo colpevolista che conduce a moltiplicare le accuse a mano libera. Evidentemente al solo scopo di ridimensionare la portata delle sentenze favorevoli e assecondare così la credenza popolare secondo cui, anche se il giudice assolve, qualche sospetto deve pur sempre rimanere a carico di chi è stato chiamato davanti alla giustizia.

*Egregio professor Amodio, neanche nell'articolo si sostiene che esistevano fondi neri riconducibili al Milan A.C., bensì che all'allora presidente del Torino Gianmauro Borsano furono versati 10 miliardi in nero, estero su estero, per il pagamento del calciatore Gianluigi Lentini. Fondi che arrivavano da società direttamente o indirettamente collegate alla Fininvest. Per quanto riguarda il reato, cioè l'esistenza di fondi extra bilancio come documentano le carte processuali, forse è più corretto dire «c'era» alla luce della nuova legge. Reato comunque per il quale l'ex presidente del Torino è stato condannato.*

Vittorio Locatelli

### La Sorin Biomedica è totalmente estranea ai fatti

Federico Unnia  
relazioni esterne Sorin Biomedica Cardio  
Egregio direttore,

con riferimento all'articolo «Quei maghi del cuore in galera per gli spiccioli» pubblicato su «l'Unità» del 6 novembre, non corrisponde al vero quanto affermato ove è testualmente scritto che «s'aprì così una nuova indagine, al centro questa volta un'azienda concorrente di quella brasiliana, la Sorin Biomedica Cardio, gruppo Snia, sede in Saluggia, provincia di Vercelli, specializzata in bioingegneria, con uno dei suoi manager, Pier Giorgio Martinetto».

La nostra società, che produce valvole cardiache commercializzate in tutto il mondo, è totalmente estranea alla vicenda poiché l'indagine in corso a Torino vede interessata la società Ingegneria Biomedica (entità autonoma ed indipendente da Sorin Biomedica Cardio) che commercializza in Piemonte prodotti biomedici di varie società. Inoltre il sig. Martinetto non è dipendente della nostra società bensì un rivenditore di prodotti biomedici sia della nostra che di altre società. Cordialmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Ha scritto Tom Benetollo (l'Unità, 7 novembre): «Caro Napolitano, leggo sull'Unità il tuo articolo intitolato La guerra giusta esiste...». Mi dispiace che Benetollo abbia dedicato alcune colonne a un tema che io non ho affatto toccato nel mio articolo, e che è comparso stranamente solo nel titolo che il giornale gli ha dato a mia insaputa. Il dibattito sulle categorie «guerra giusta» e «guerra ingiusta» è antico e a mio avviso piuttosto superato, e io comunque non vi ho fatto riferimento perché ho voluto richiamare l'attenzione dei lettori su tutt'altro.

Non dubitate che Benetollo approvasse «la liberazione di Auschwitz e dell'Europa dal nazifascismo»: che quella sia stata una guerra, una grande terribile guerra mondiale, e che sia stata una guerra giusta, è cosa su cui possiamo tutti facilmente convenire. Ma l'argomento del mio articolo era che dopo la secon-

# Le azioni dell'Onu non sono guerra

GIORGIO NAPOLITANO

da guerra mondiale, e alla luce degli errori che l'avevano lasciata preparare e scatenare ad opera della Germania nazista, ci si risolse, nel 1945, con l'approvazione della Carta dell'Onu, a configurare una ipotesi del tutto nuova: quella del ricorso alla forza da parte della co-

munità internazionale per mantenere o ristabilire la pace (peace enforcing). E una simile azione non può essere chiamata guerra - per la contraddizione che non lo consente - e infatti nella Carta dell'Onu è definita come «azione coercitiva internazionale». E allora non si sfrut-

ti la reazione emotiva che suscita la parola guerra, per dire no a qualsiasi azione militare, anche se prevista dal diritto internazionale in funzione di una risposta adeguata a delle minacce alla pace, o a delle violazioni della pace e della sicurezza internazionale.

*Non si sfrutti la reazione emotiva per dire no a qualsiasi azione militare, anche se prevista dal diritto internazionale*

Benetollo scrive che «un conto è l'uso della forza, e un altro è l'uso della guerra». Bene, ma le azioni da condurre, ai sensi dell'art. 42 dello Statuto dell'Onu, con «forze aeree, marittime e terrestri» sono o no un «uso della forza» per assicurare la pace? D'altronde, Benetollo

fa carico all'Onu di aver sbagliato in una serie di casi proprio per non aver agito, politicamente e militarmente.

Certo, l'Onu può sbagliare anche quando decida di agire. Mi auguro e confido che non sbagli autorizzando un'azione militare contro

l'Irak, con tutti i costi e i rischi che può comportare, senza aver verificato fino in fondo la possibilità di ottenere pacificamente da quel governo il disarmo ingiungogli dalle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza. Non penso si possa sostenere che 14 o 9 dei 15 membri del Consiglio di Sicurezza, e nemmeno 4 dei 5 titolari del potere di veto, siano succubi di una linea oltranzista degli Stati Uniti. Lo ha dimostrato, in tutte queste settimane, la tenace iniziativa della Francia, che ha peraltro avuto successo in quanto non è partita dalla negazione della minaccia irakena né dalla esclusione comunque di un ricorso alla forza che si rendesse necessario. Si muova ed esprima dunque in questa ottica «un vasto campo di forze civiche, sindacali, politiche», così come si stanno muovendo ed esprimendo maggioritariamente partiti e governi della sinistra europea.

## Il nome dell'Ulivo

CARLO ROGNONI

Sarà un caso, ma qualche giorno fa Pietro Scoppola, sulla pagina di sinistra delle opinioni di Repubblica, e Giorgio Ruffolo, sulla pagina di destra, si sono confrontati, credo all'insaputa l'uno dell'altro, su uno dei temi politici più caldi dell'autunno: la crisi che attraversa l'opposizione, crisi tanto più insensata e grave quanto più cresce l'affanno in cui ormai si dibatte il governo.

Animati entrambi dalla passione e dalla voglia di indicare la via d'uscita, i due hanno finito per rappresentare bene le due linee che oggi sono proprio alla base della divisione dell'opposizione e fra le quali bisogna decidersi a scegliere, pena la paralisi.

L'intellettuale cattolico Pietro Scoppola, affrontando il tema dei «girotondi» e dei movimenti e del loro rapporto con i partiti, parla della «rinascita dell'Ulivo». E scrive: «L'Ulivo si fondava su una doppia condizione: fine dell'unità politica dei cattolici, fine dell'unità delle sinistre». E aggiunge: «i popolari non sono omologabili né a quello che sono diventati i popolari europei né ai socialdemocratici». E poi il passaggio chiave: «L'intuizione originaria da cui è nato l'Ulivo non è stata solo quella di dar vita ad un cartello elettorale per far fronte al centro destra di Berlusconi, ma di costruire un valido soggetto per il bipolarismo italiano nascente... non doveva essere una riedizione del centro sinistra e tanto meno della solidarietà nazionale, ma un soggetto politico nuovo». Dunque «occorre un Ulivo fortemente strutturato».

Giorgio Ruffolo si occupa del Paese «normale» e del mancato appuntamento con la normalità sia della destra di Berlusconi sia dell'opposizione. In particolare se la prende con i Ds. La sua terapia? «Un nome riconoscibile è quello del socialismo: il nome della rosa... è attorno a un progetto di società che si può ricostruire una grande sinistra, rifondare un partito, aprirlo a tutti coloro che vi si riconoscono, rinnovare un ceto politico introverso». Ed ecco il passaggio conclusivo: «Questa è anche la via per ridisegnare una grande alleanza democratica: chiamatela Ulivo o come volete, basta che sia una alleanza vera e non un pollaio. Le alleanze si costruiscono con enti reali e autentici... non hanno bisogno di riconoscersi in un progetto di società, perché hanno differenti impronte storiche. Ma hanno bisogno d'un programma di governo, da contrapporre a una deriva pericolosa e sciagurata».

Due forti personalità Scoppola e Ruffolo, di due mondi culturali, quello cattolico popolare e quello socialista riformista, che in passato si sono scontrati ma poi anche uniti. Oggi stanno dalla stessa parte e soffrono nel vedere che la loro parte è in seria difficoltà. Ed esprimono soluzioni alternative. Ruffolo parte dalle sue radici socialiste, dalla sua appartenenza oggi ai Ds e di fatto finisce per considerare l'Ulivo niente di più di un nome da dare all'alleanza per il governo. La via suggerita da Scoppola, più radicale forse rispetto agli equilibri dell'attuale sistema dei partiti, a me sembra più innovativa: punta a dare un'anima alla coalizione, creando un soggetto politico forte, che metta insieme i tanti riformismi italiani, e che diventi il garante del programma di governo. Programma, diciamo noi, che poi dovrà essere offerto al confronto di tutti i soggetti politici dell'Alleanza di centro sinistra. E l'alleanza - penso che l'abbiano capito tutti - potrà e dovrà andare da Di Pietro a Bertinotti, pur avendo nell'Ulivo il suo nucleo riformista forte e centrale, una volta si sarebbe detto egemone.

Solo così si potrà evitare il pollaio di cui parla Ruffolo.

### la foto del giorno



Bangladesh. Al lavoro per costruire gigantesche pile di vasi

## Il buono di Firenze

PIERFRANCESCO MAJORINO

C'è del buono nelle giornate fiorentine? Eccome se c'è. Anzi, diciamo pure: si tratta di un appuntamento che ha tutte le premesse per risultare un fatto politico straordinario.

Con questo spirito è bene esserci, lasciandosi contaminare senza titubanze da persone e parole del Forum Sociale, quello che per noi, della «sinistra democratica», può rappresentare un momento vitale, per una rigenerazione su basi, giustamente, nuove.

Del resto basta guardare ai temi delle numerosissime occasioni di studio, confronto e riflessione sulle quali il Forum intende soffermarsi.

Laddove, cioè, ci si interroga molto molto concretamente su quale debba essere la dimensione reale di una mobilitazione che, criticando gli effetti devastanti di questa globalizzazione, metta in moto universalmente un processo di estensione degli spazi politici e sociali in grado di dare voce e rappresentanza a chi oggi è fuori.

Si dia un'occhiata al programma - quello vero in atto, non quello ipotizzato da qualche malpensante della destra - e si coglierà lo spessore della «sfida» fiorentina.

Le politiche per un mondo più giusto contro qualsiasi fondamentalismo, le condizioni per costruire un modello di sviluppo fondato sul principio della ridistribuzione delle risorse, il tema della pace come scelta politica, il rifiuto della logica imperiale della guerra preventiva, il valore universale dei diritti: questi sono solo alcuni dei grandi temi, degli argomenti che verranno spesi tra i tanti workshop messi in campo da associazioni, Ong, organizzazioni politiche e sindacali, Sindaci coinvolti nella «Porto Alegre europea».

In pratica una grande «offerta politica» voluta con grande coraggio dagli amministratori toscani, il Presidente della Regione Martini in testa, che può rappresentare un luogo dove il mo-

vimento dei movimenti fa il salto di qualità, mettendo a confronto i tanti percorsi dei diversi soggetti che lo animano, i quali non possono certo essere condannati a discutere di «zone rosse» o «franche» per dare senso alla propria esistenza.

La sinistra democratica, in tutte le forme che la attraversano, deve dunque avere la forza di esserci, affrontando senza timidezze il tema straordinario della costruzione su scala globale di una «piattaforma» che generalizzi le opportunità di vita e garantisca forme di protezione per gli esclusi.

Confrontarsi sulla qualità - a partire da Johannesburg - dello sfruttamento delle risorse, mettere al centro l'ossessione della dignità delle persone, guardare in faccia il tema delle disegualianze che generano l'odio, in relazione alle sue cause di ieri e di oggi, vuole dire rivendicare il primato politico di chi da sinistra intende avere «senso».

Specie se l'occasione offerta da tante delle organizzazioni che hanno deciso di costruirla vede nello scenario europeo il luogo dove liberare conflitti ed idee, dove immaginare una fase del tutto diversa per ripristinare una sana gerarchia di priorità su ciò di cui è giusto occuparsi in questa parte di mondo se non si vuole subire l'agenda dettata dai fautori del liberismo selvaggio.

Ben oltre ed al di là del dibattito sui temi dell'ordine pubblico a Firenze possono liberarsi energie in grado di connotare il futuro della sinistra democratica continentale.

Confidare su quanto è stato sin qui seminato dai diversi soggetti del «mondo in costruzione» è dunque il modo migliore per vivere le occasioni offerte dall'appuntamento fiorentino, sapendo cogliere in quella sede uno stimolo utile in sé per tutti quelli che il movimento dei movimenti lo hanno fin ad ora solo sfiorato.

\* coordinatore cittadino  
DS Milano

### segue dalla prima

## Excalibur, bollettino di guerra civile

Ma anche la destra del dominio imperiale del mondo, fortemente pro-global, appassionatamente pro-Bush.

L'idea fondante di «Excalibur» si esprime in un sillogismo. C'è un solo comunismo, quello dei genocidi che hanno causato decine di milioni di morti, il comunismo di Stalin e di Pol Pot che è molto peggio del nazismo di Hitler. La sinistra italiana è l'erede del Pci che di quel comunismo era parte. Ergo: anche la sinistra italiana è complice dei massacri e degli stermini comunisti, quelli di ieri e quelli di oggi. La concatenazione, del tutto demenziale, non è farina di Soccì bensì di Silvio Berlusconi che agli albori della sua discesa in campo si diletta con la Mostra dell'Aldilà, una rassegna dei delitti commessi dallo stalinismo organizzata nell'ambito del primo congresso di Forza Italia. Un festival di teschi, testimonianze agghiaccianti e camere di tortura che «Excalibur» ci ha riproposto, in altro con-

testo ma tali e quali. Uno scenario apocalittico di morte e disperazione che nasceva anche una piccola vendetta di bottega. Santoro ha messo in onda il processo ai berlusconiani corrotti? Soccì risponde con il processo alla sinistra assassina. Altro che i cavalli di Dell'Utri e le marachelle di Previti. Tolte queste miserie, bisogna riconoscere all'ascetico conduttore una certa grandiosità, diciamo così, scenografica. I quindici minuti dedicati alla Madonna di Medjugorje, con la radiosa veggente e il presunto prodigio, suscitano un clima mistico e misterico, propedeutico al giudizio che sta per compiersi. Insomma: Dio è con loro.

Gli assassini di turno sono i giovani riuniti a Firenze. Alle nove di sera la barbarie no global non ha ancora prodotto il morto, come forse si sperava, ma il servizio filmato supplisce con catate di cadaveri cambogiani. Si attendono notizie tragiche da piazza della Signoria. Purtroppo niente, neppure un ferito lieve. Alla sbarra c'è uno scombuscolato Vittorio Agnoletto. Lui credeva di partecipare a un normale dibattito, impreparato a difendersi dall'accusa di omicidio plurimo. Infatti, si difende malissimo. Agli interrogatori partecipa attivamente l'esponente radica-

le Capezzone. Urla. Gesticola come un pm senza pace che finalmente ha trovato il suo imputato. Altro che Dell'Utri: questo è Agnoletto, responsabile di almeno 70 milioni di vittime. Tra i due, Soccì è il poliziotto buono. Sul conto di Agnoletto vengono caricati in sovrappiù «centinaia di milioni di cinesi sotto il tacco del regime di Pechino». Eppure l'amministrazione Bush riconosce al governo comunista cinese lo status di paese più favorito (anche a causa del suo boom economico e della sua globalizzazione accanita). Questo, naturalmente nessuno lo ricorda. Poi, come un'improvvisa amnesia coglie Capezzone. Che si guarda bene dal citare la Cecenia e gli spaventosi massacri, di cui pure, in altri giorni, ci aveva dato angosciata testimonianza. Forse non è bello ricordare che, adesso, i ceceni li sta massacrando Putin, l'amico di Berlusconi, non i comunisti.

Una rappresentazione grottesca, a tratti angosciante. Per ciò che sottintende. Per ciò che fa intravedere. Un paese sottoposto a continue iniezioni di odio menzognero. Un paese che si vuole diviso, spaccato, in guerra con se stesso. La domanda è: perché?

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>   <small>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</small>  <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small> </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p><b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 8 novembre è stata di 151.447 copie



# europrezzi

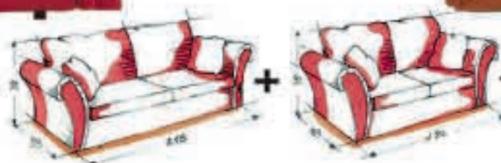
# rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY  
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00\***  
(€ 949.000)



Modello MEGA  
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00\***  
(€ 979.000)



Modello TANIA  
divano letto

€ **189,00\***  
(€ 366.000)



Modello PAMELA  
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00\***  
(€ 1.142.000)



## ... fate due conti !

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO



# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

## Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643390 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
IN ALLESTIMENTO